

273.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

<b>INDICE</b>		PAG.	PAG.
	PAG.		
<b>Congedi</b> . . . . .	13196	URSO . . . . .	13211
<b>Disegni di legge:</b>		VEDOVATO, <i>Relatore</i> . . . . .	13212
( <i>Deferimenti a Commissione</i> ) . . . . .	13231	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	13212
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	13231	<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	13196
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>		<b>Proposta di legge del Consiglio regionale della Sardegna (Preso in considerazione):</b>	
Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea di ricerche spaziali (E. S. R. O.), con protocolli annessi, firmata a Parigi il 14 giugno 1962 ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (2032);		Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche nazionali a favore degli elettori del Consiglio regionale della Sardegna (1933)	13197
Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (E. L. D. O.), con protocolli annessi, firmata a Londra il 29 marzo 1962 ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (2033) . . . . .	13197	PRESIDENTE . . . . .	13197
PRESIDENTE . . . . .	13197	GHIO, <i>Relatore</i> . . . . .	13197
BETTIOL . . . . .	13197	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	13197
TAGLIAFERRI . . . . .	13199	PIRASTU . . . . .	13197
DI PRIMIO . . . . .	13202	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . .	13239
PEDINI . . . . .	13205	<b>Interpellanze e interrogazioni sulla situazione economica (Seguito dello svolgimento):</b>	
VEDOVATO, <i>Relatore</i> . . . . .	13206	PRESIDENTE . . . . .	13213, 13223, 13239
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	13208	CURTI IVANO . . . . .	13214
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		SULLO . . . . .	13219
Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva 1963, adottato a Ginevra il 20 aprile 1963 ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (1732) . . . . .	13209	LA MALFA . . . . .	13223, 13233
PRESIDENTE . . . . .	13209	TODROS . . . . .	13226, 13227
MATABRESE . . . . .	13209	SCALIA . . . . .	13232
		ZANIBELLI . . . . .	13237
		COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	13239
		INGRAO . . . . .	13239
		<b>Petizioni (Annunzio)</b> . . . . .	13196

	PAG.
<b>Per un lutto del deputato Minasi . . .</b>	13196
<b>Sostituzione di un Commissario . . .</b>	13196
<b>Sostituzione di un deputato . . . . .</b>	13196
<b>Verifica di poteri . . . . .</b>	13196
<b>Votazione segreta . . . . .</b>	13213, 13219, 13229
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	13239

### La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Folchi, Sabatini e Scarascia Mugnozza.

(I congedi sono concessi).

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE POLZER ed altri: « Ulteriore proroga dei termini, fissati con legge 7 ottobre 1964, numero 1056, per la sostituzione degli attuali ponti in chiatte sul Po con ponti stabili » (2127);

LAILOLO ed altri: « Riforma della R.A.I.-Radiotelevisione italiana » (2128);

ZUCALI: « Estensione delle disposizioni della legge 6 ottobre 1950, n. 835, a favore degli stabilimenti industriali e delle imprese artigiane della provincia di Gorizia » (2129);

GAGLIARDI ed altri: « Integrazioni e modificazioni della legislazione a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (2130).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

### Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che è stato chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame, in sede referente, del disegno di legge: « Disciplina degli inter-

venti per lo sviluppo del Mezzogiorno » (2017), il deputato De Marzio Ernesto, in sostituzione del deputato Roberti, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

### Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Giovanni Bovetti, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna - a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati - ha accertato che il candidato Gian Aldo Arnaud segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 11 - democrazia cristiana - per il collegio I (Torino).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Gian Aldo Arnaud deputato per il collegio I (Torino).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

### Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

*Collegio I (Torino-Novara-Vercelli):*

Giuseppe De Grazia.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

### Per un lutto del deputato Minasi.

PRESIDENTE. Informo che il collega Rocco Minasi è stato recentemente colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

### Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

I deputati Abenante e Sulotto presentano la petizione di D'Urso Pasquale e numerosi altri cittadini da San Giovanni a Teduccio (Napoli) i quali chiedono un provvedimento

che sancisca il principio della giusta causa nei licenziamenti (73);

Il perito agrario Massa Mario, da Roma, e altri cittadini chiedono un provvedimento sospensivo della trattenuta per i lavoratori pensionati in applicazione dei criteri di massima di cui alla sentenza della Corte costituzionale del 7 maggio 1963, n. 65 (74);

Rocchi Alessandro, da Roma, chiede modificazioni alle norme regolanti il contratto di impiego privato (75).

PRESIDENTE. Le petizioni testé annunziate saranno trasmesse alle Commissioni permanenti secondo la rispettiva competenza.

**Presa in considerazione della proposta di legge del Consiglio regionale della Sardegna: Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche nazionali a favore degli elettori del Consiglio regionale della Sardegna (1933).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della V Commissione (bilancio) sulla presa in considerazione della proposta di legge di iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna:

« Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche a favore degli elettori del Consiglio regionale della Sardegna » (1933).

L'onorevole Ghio ha facoltà di svolgere la relazione.

GHIO, *Relatore*. La Commissione bilancio raccomanda la presa in considerazione di questa proposta di legge da parte della Camera, pur facendo presente che ciò non precostituisce giudizio di merito finanziario, che la Commissione si riserva di esprimere quando il provvedimento le sarà sottoposto nella sede competente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge.

(È approvata).

PIRASTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

PIRASTU. Signor Presidente, mi permetto di richiamare la sua attenzione e quella della Camera sulla particolare natura e sul contenuto di questa proposta di legge presen-

tata dal Consiglio regionale della Sardegna, trasmessa l'11 dicembre, solo dopo due mesi e mezzo presa in considerazione dalla Camera (e le questioni connesse sono all'esame della Giunta del regolamento). L'aspetto temporale del provvedimento, a parte l'importanza del merito, trattandosi del riconoscimento del diritto degli elettori emigrati all'uguaglianza elettorale con gli altri cittadini, è essenziale perché la proposta sia esaminata entro brevissimo tempo. Approvarla dopo lungo tempo sarebbe un ipocrito espediente e non avrebbe alcuna efficacia, perché la proposta si riferisce al diritto degli elettori emigrati di partecipare alle elezioni del Consiglio regionale della Sardegna che avranno luogo fra pochi mesi. Chiedo quindi l'urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Discussione dei disegni di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva l'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO), con protocolli annessi, firmata a Parigi il 14 giugno 1962 (2032); Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva l'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO), con protocolli annessi, firmata a Londra il 29 marzo 1962 (2033).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva l'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO), con protocolli annessi, firmata a Parigi il 14 giugno 1962; Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva l'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO), con protocolli annessi, firmata a Londra il 29 marzo 1962.

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi due disegni di legge sarà fatta contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bettiol. Ne ha facoltà.

BETTIOL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò solo brevi parole su questi due importanti disegni di legge relativi alla ra-

tifica di due trattati internazionali: E.S.R.O. e E.L.D.O.

Concordo pienamente con quanto detto così chiaramente e costruttivamente dall'onorevole Vedovato nella sua relazione circa le motivazioni tecniche.

E.S.R.O. e E.L.D.O. rappresentano due nuove sigle in quello che può definirsi il firmamento cosmico internazionale, sigle che si aggiungono a tante altre quasi ad accrescere la confusione dell'uomo della strada. Eppure si tratta di due cose estremamente importanti sotto un profilo tecnico-scientifico, industriale, economico e anche politico.

Negli anni trascorsi, noi europei abbiamo ammirato i grandi sforzi e le grandi realizzazioni nel campo della ricerca cosmica ottenuti sia dai sovietici sia dagli americani. Indubbiamente lo *sputnik* da un lato e il « baby-luna » dall'altro hanno destato lo stupore e l'ammirazione di tutti per la grandezza dell'opera e per l'ampiezza degli orizzonti dischiusi davanti all'intelligenza e all'opera dell'uomo, che anche in questo settore ha dimostrato di essere stato fatto a somiglianza di colui che il cosmo ha dal nulla tratto: il Creatore.

Unione Sovietica da un lato e Stati Uniti dall'altro sono le due sole grandi nazioni presenti nella gara cosmica; tutte le altre nazioni finora sono rimaste a guardare. Forse l'Italia è l'unica nazione la quale in questo settore ha detto la sua parola, sia pure modestamente, ma responsabilmente, e ha lanciato, con l'aiuto americano, tra le due grandi aquile cosmiche il suo piccolo passerotto, cioè quel piccolo aggeggio a carattere meteorologico che oggi porta nello spazio il nome di San Marco.

È indubbiamente uno sforzo per noi notevole, ma, in paragone agli sforzi compiuti dalla Russia e dagli Stati Uniti, cosa minima, perché noi non abbiamo mezzi e possibilità per poter gareggiare con nessuno dei due colossi; ma direi che nessuna nazione in Europa oggi è in grado, per possibilità finanziarie e per attrezzature tecniche, di prendersi il lusso di realizzare in questo campo le opere adeguate, specie dopo quanto è stato compiuto e fatto dalle due massime potenze mondiali. Da ciò per gli europei la consapevolezza della necessità di uno sforzo comune in un settore di così grande importanza per l'ulteriore sviluppo del progresso e della vita umana, uno sforzo europeo anche in questo campo, anche in questo settore, come in altri campi e in altri settori, perché solo dalla unione degli

sforzi e delle forze potrà essere raggiunto un determinato risultato.

Noi qui ci troviamo nel campo scientifico e dobbiamo ricordare che l'Europa è stata storicamente la terra madre delle ricerche scientifiche e direi della mentalità scientifica, per cui l'Europa non può continuare ancora a restare col naso all'insù e limitarsi a guardare ciò che altri hanno fatto o altri stanno per fare, ma deve consapevolmente affrontare anche il problema della ricerca cosmica se non vuole perdere definitivamente la partita.

Si tratta di uno sforzo europeo comune in campo scientifico (ecco l'E.S.R.O.) e in campo concreto, industriale (ecco l'E.L.D.O.). È quindi uno sforzo europeo che vede unite — e questo è molto importante — nazioni dell'Europa occidentale, impegnate in unioni politiche ed economiche e nazioni non impegnate, neutraliste. Ciò significa che con questi organismi si vuole portare un contributo comune europeo alla causa del progresso scientifico e quindi alla causa della pace che del progresso scientifico dovrebbe essere un precipitato storico. Purtroppo non lo è sempre stato, ma sul piano logico, psicologico e politico questa dovrebbe essere la correlazione, perché oggi noi siamo perfettamente convinti che Europa vuol dire pace, contributo alla pace, sforzo verso la pace, nell'unità, nella solidarietà, nella libertà e nel progresso civile per tutte le nazioni europee.

Non so quello che diranno gli altri gruppi politici in merito a questi due disegni di legge. In Commissione abbiamo sentito una sola voce contraria nei confronti dell'E.L.D.O. cioè del trattato che mira allo sforzo comune in campo industriale per la costruzione dei vettori spaziali europei del domani. È stata la voce dei comunisti, i quali ci hanno detto che, mentre voteranno a favore dell'E.S.R.O. (Organizzazione europea di ricerche spaziali), voteranno contro l'E.L.D.O. (Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali), perché ritengono che questo organismo potrebbe collegarsi con l'U.E.O., con la N.A.T.O. e con altri organismi internazionali che vedono la presenza di nazioni politicamente e militarmente impegnate.

Ebbene, a tale proposito vogliamo qui ripetere che noi abbiamo sempre negato e continuiamo a negare che U.E.O. e N.A.T.O. significhino spirito di aggressione e quindi preparazione ad una aggressione. Essi sono stati — e questa è ormai una verità storica — in questi ultimi quindici anni strumenti per una distensione costruttiva, per un equilibrio

di forze nel settore internazionale, e quindi hanno dato un potente contributo alla pace in questo così tormentato e delicato momento storico che l'umanità sta attraversando.

Se poi E.S.R.O. ed E.L.D.O. fossero realmente organismi collegati all'U.E.O. o alla N.A.T.O., noi saremmo qui a dirlo chiaramente, perché non abbiamo al riguardo alcun complesso e nulla da nascondere. La nostra politica in campo internazionale, come del resto in ogni campo, è sempre stata una politica aperta, chiara, abbiamo sempre giocato a carte scoperte, per cui chi sospetta che questi organismi possano servire a fomentare spirito di aggressione è, secondo un vecchio detto, in difetto.

Ma lasciamo da parte queste contese e queste diatribe. Di fronte a questi due trattati che creano questi due importanti organismi di carattere europeo, guardiamo in alto e solleviamo lo spirito per vedere anche nel cosmo proiettate le sigle di un'Europa libera, unita, civile e progredita. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tagliaferri. Ne ha facoltà.

**TAGLIAFERRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul disegno di legge n. 2032 istitutivo dell'E.S.R.O. il nostro gruppo non ha osservazioni radicali da sollevare. Non siamo infatti contrari per principio ad intese europee nel campo della ricerca spaziale, un campo che proprio per rispondere ai fini scientifici e di pace non può che essere il più vasto possibile, se è vero, come è vero, che la scienza non può avere confini delimitati.

A questo proposito, pur essendo già vasto il numero dei paesi europei che hanno aderito alla convenzione istitutiva dell'E.S.R.O., ci sembra che questa organizzazione, pur rimanendo nell'ambito europeo, non possa e non debba autodelimitarsi, ma piuttosto dar vita a quella rete di cooperazione e di scambi con i paesi più avanzati in questo settore (mi riferisco in particolar modo all'Unione Sovietica ed agli Stati Uniti d'America), come necessaria premessa a quella collaborazione internazionale da cui può derivare un sostanziale progresso alla ricerca scientifica in questo campo così importante e, al tempo stesso, rafforzare il carattere pacifico di questa attività.

Diversamente, la pretesa di voler impiantare in Europa un terzo centro autonomo di ricerca spaziale rischia di svilupparsi, a nostro avviso, in modo autarchico e — per il ritardo con cui questo organismo inizia i suoi programmi rispetto alle due grandi po-

tenze spaziali — di arrivare fra otto anni, cioè alla fine del programma, dove altri paesi sono già da tempo approdati; con il risultato ovvio di aver consumato energie intellettuali e finanziarie, non dirò inutilmente, ma comunque senza aver raggiunto obiettivi scientifici avanzati quali quelli ad esempio che una più stretta cooperazione tra l'E.S.R.O. e gli analoghi centri di ricerca sovietici ed americani potrebbero essere realizzati. Da qui un nostro preciso invito al Governo affinché, per la parte che gli compete, operi a che l'E.S.R.O. abbia questo respiro, unitamente alla raccomandazione che il Parlamento — che di solito viene tenuto scarsamente informato su questi programmi internazionali ai quali l'Italia partecipa — sia di più e tempestivamente informato. E qui voglio riferirmi alla relazione annuale che secondo il testo dell'accordo sull'E.S.R.O. deve essere redatta dalla relativa organizzazione: venga questa relazione fornita al Parlamento, affinché ci sia possibile seguire il cammino di questa organizzazione e non tanto per il doveroso controllo parlamentare quanto piuttosto per i suggerimenti che il Parlamento può e deve dare al Governo, il quale risponde, attraverso i suoi rappresentanti, della condirezione e del coordinamento di questa attività.

Sono queste le osservazioni che noi ritenevamo di dover fare al disegno di legge n. 2032, ripromettendoci di riprendere l'argomento nel corso dei suoi sviluppi futuri, anche in rapporto alle maggiori conoscenze che, voglio augurare, noi potremo avere sulla attività dell'organizzazione preposta a questo programma.

In ordine invece al disegno di legge n. 2033, per la ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva l'organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (E.L.D.O.), nonostante le buone intenzioni espresse dal Governo e dalla maggioranza (pochi minuti fa anche dall'onorevole Bettiol) circa gli scopi pacifici di questa organizzazione ed i suoi caratteri di complementarità al programma E.S.R.O., sono rimasti in noi seri dubbi sui fini effettivi cui questo programma deve ubbidire. Direi che questi dubbi si collocano al di là delle stesse clausole insite negli accordi E.L.D.O. ed investono una tendenza oggi in atto in ambienti politici e militari della N.A.T.O.; sono perplessità e preoccupazioni le nostre che trovano d'altronde anche una certa rispondenza nel modo con cui si è giunti alla stipula di questi accordi.

Non intendo tediare l'Assemblea con un lungo discorso, né pretendo di esporre verità assolute. Accennerò soltanto ad alcuni aspetti nei quali noi pensiamo venga a collocarsi il programma E.L.D.O. con le sue ombre ed i suoi lati dubbi.

Credo a questo proposito sia utile sottolineare innanzitutto i contrasti oggi esistenti in qualificati ambienti politici e militari europei circa il modo di acquisire una effettiva autorità internazionale, oggi come oggi divisa tra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica in quanto potenze atomiche. Sono questioni all'ordine del giorno dei dibattiti che avvengono in Francia, in Germania e in altri paesi.

Il rilievo che si fa con più frequenza e con più insistenza quando si affronta questo problema è che, fino a quando il monopolio delle armi nucleari sarà nelle mani dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America, la funzione dei singoli Stati europei e in genere dell'Europa occidentale nel suo complesso in ordine alla strategia e alla politica internazionale sarà sempre una funzione subordinata. Non svelo un mistero perché, ripeto, questo è l'argomento che muove il dibattito in qualificati ambienti politici e militari dell'Europa occidentale. Nella Repubblica federale tedesca, ad esempio, sono parecchi coloro che si pongono il dilemma di come andare oltre la garanzia atomica americana che viene assicurata per la Germania occidentale. Una parte di questi ambienti propende per una soluzione atlantica del problema — e la conosciamo — attraverso la forza multilaterale atomica, per dare alla Repubblica federale tedesca il possesso dell'arma nucleare; ed è una parte importante. Altri, invece, preoccupati di un eventuale prossimo disimpegno atomico degli Stati Uniti d'America in Europa, sostengono la necessità che l'Europa diventi la terza grande potenza atomica del mondo. Ripeto ancora una volta che questo non è un mistero per nessuno, trattandosi di problemi che sono all'ordine del giorno di qualificati ambienti politici. Queste tesi del resto sono le stesse che in Francia vengono propugnate dal generale De Gaulle e dal suo governo, anche per il fatto che la *force de frappe* francese — oltre ad avere un costo eccessivo, esagerato per la potenza economico-finanziaria della Francia — imperniata oggi come oggi sul vettore del tipo *Mirage 4/A* è assolutamente inadeguata. Infatti i tecnici sostengono che il raggio d'azione di questi vettori atomici francesi — di 1.500-2.000 chilometri — li rende non solo vulnerabili ma anche di uso estrema-

mente limitato, strumenti tattici e non strategici. Da qui, l'impostazione che si sta portando avanti in Francia di un progetto di missile a carburante solido con gittata sino a 2.500 miglia e destinato ad entrare in funzione verso il 1970 (il governo francese ha già stanziato per questo progetto 77 milioni di sterline); e la determinazione del governo francese, che ormai è chiara, evidente, conosciuta da tutti, di far svolgere un programma nucleare da parte dell'Europa integrata, attraverso i governi europei: un programma nucleare in grado di utilizzare i risultati già raggiunti dalla Francia, sia per quanto concerne il *deterrent* atomico, sia per quanto riguarda i mezzi di lancio, realizzando al tempo stesso quella che più volte il generale De Gaulle ha definito una potenza atomica europea nelle mani dei governi europei.

A questo proposito forse non è casuale, ad esempio, che nella ripartizione delle spese per il programma E.L.D.O. la Repubblica federale tedesca concorra per il 18,92 per cento e la Francia per il 20,57 per cento; e si badi che queste spese sono destinate ad aumentare sensibilmente, se è vero come è vero che dovranno essere anche ripartite le spese che avrebbero dovuto gravare su quei paesi — di cui diremo tra poco — che hanno ritirato la loro adesione a questa convenzione o comunque hanno deciso di non partecipare.

Sempre in ordine a queste tendenze verso una potenza europea atomica si colloca, a nostro avviso, seppure per tutta una serie di motivi, l'Inghilterra, la quale è parte diretta in causa, con l'utilizzazione del primo stadio del vettore che l'E.L.D.O. dovrà produrre: mi riferisco al *Blue streak*. Quella di questo missile — i colleghi certo ricorderanno — è stata una vicenda alquanto tormentata per il governo inglese. Esso venne impostato nel 1958, allorché si decise che il futuro delle forze nucleari pesanti dipendeva dai missili balistici intercontinentali. A partire dal 1960 però la marina ebbe ad orientare il suo interesse verso la prospettiva di un missile con base sottomarina, cioè il *Polaris*, da attuarsi entro il 1970.

A queste ragioni si aggiunsero altri due aspetti che portarono alla cancellazione di questo progetto: il costo — come dicono alcuni tecnici che su questo argomento hanno elaborato interessanti documenti — che, sembra a partire dal 1965, avrebbe comportato una spesa di circa 600 milioni di sterline per la costruzione e la dislocazione delle basi di questo missile e la preferenza data dalla

R.A.F. verso bombardieri a medio raggio capaci di utilizzare un missile balistico americano: lo *Skibolt*.

Se questi orientamenti prevalsero a fare abbandonare la creazione di una forza atomica pesante affidata al missile *Blue streak*, non si può dire che essi avvennero per convinzione unanime. In Inghilterra vi furono e vi sono ancora reazioni negative da parte di coloro che ritennero che il paese fosse stato danneggiato da questa decisione, che il paese avesse posto termine alla sua reale autonomia di potenza atomica anche in relazione al fatto che le armi nucleari tattiche della N.A.T.O. sarebbero rimaste sotto la responsabilità degli Stati Uniti d'America. In questa direzione si esercita l'influenza negativa da parte di una serie di ambienti politici e militari che vedono con questa decisione di annullare questo programma missilistico la fine della possibilità di esercitare una funzione di primo piano sulla scena internazionale da parte della Inghilterra. Ed è forse (dico forse perché, evidentemente, ripeto, queste sono soltanto impressioni, non verità accertate, né io sono qui per dire: questa è verità assoluta) non casuale il fatto che l'Inghilterra partecipi con il 33,33 per cento nella ripartizione delle spese per la realizzazione nel programma E.L.D.O., cioè della costruzione di questo vettore spaziale.

Io spero che i colleghi vorranno perdonare questa mia digressione sull'argomento all'ordine del giorno, ma dalle cose che ho detto si desume abbastanza chiaramente come oggi in Europa esista una tendenza volta alla creazione di una forza atomica pesante, indipendente dagli Stati Uniti, come alternativa ad un eventuale disimpegno nucleare americano dell'Europa o, comunque, come mezzo per una funzione mondiale dei paesi europei. Questa è una tendenza presente, in atto e che penso nessuno vorrà contestare; una linea che già in diversi ambienti politici e qualificati dell'Europa occidentale si pensa di incrementare utilizzando a questo scopo proprio il programma E.L.D.O. E non è un caso che il relatore alla commissione difesa (è stato già citato al Senato e mi permetto di citarlo qui) dell'U.E.O. abbia insistito perché si utilizzi il progetto E.L.D.O. per il rafforzamento nucleare dell'Europa.

L'onorevole Bettiol poc'anzi ha detto (e voglio credere nel modo più assoluto nella sua buona fede) che se vi fosse un fine militare, questo fine sarebbe stato chiaramente indicato. Altri del suo partito, del suo stesso gruppo politico, in Senato hanno detto diver-

samente. Mi riferisco alla seduta del 29 settembre, se non vado errato, dello scorso anno, quando andò in discussione una prima parte di questo progetto. Negli interventi che vennero fatti dai suoi colleghi di partito, onorevole Bettiol, venne espresso con evidenza e con chiarezza questo carattere — diciamo — atlantico, del progetto. Ma questo non è soltanto un elemento che abbiamo già e sul quale io volevo richiamare la vostra attenzione. Credo che noi non possiamo non tener conto di una serie di fatti, di tendenze. A questi elementi se ne aggiunge infatti in particolare modo un altro, il quale, nonostante le affermazioni della maggioranza e del Governo, dà, a nostro avviso, corpo ad una serie di preoccupazioni e di timori che abbiamo in questa direzione, e cioè il fatto che una serie di paesi che pure sono sottoscrittori del programma di ricerca spaziale E.S.R.O. non sono firmatari di quello per la costruzione di questo vettore.

Sintomatico a questo proposito è che questi paesi che non hanno aderito — tra cui Austria, Norvegia, Svezia, Svizzera — sono paesi neutrali, oppure, come la Norvegia, paesi che nell'ambito della N.A.T.O. svolgono un ruolo più elastico. Donde il nostro interrogativo: perché questi paesi non hanno aderito all'E.L.D.O., se esiste, come ci si è detto, una stretta correlazione tra l'E.S.R.O. e l'E.L.D.O.; se una istituzione condiziona l'altra ed entrambe rispondono ai fini della ricerca scientifica per scopi di pace? Come spiegarsi tale atteggiamento?

Ecco il problema che ci siamo posti e che ci poniamo su questo argomento. Ci si è risposto dicendo che quello degli Stati partecipanti è un problema che ha un suo nesso nella capacità da parte di essi di far fronte a certe spese e di offrire le necessarie capacità produttive per l'attuazione del progetto. Ciò significherebbe che, poniamo, la Svizzera non avrebbe aderito all'E.L.D.O. perché non disporrebbe dei contributi sufficienti per aderire al secondo programma, oppure perché avrebbe una conformazione industriale non adeguata a questo scopo.

È senza dubbio questa una risposta come un'altra, ma tale comunque da non fugare le preoccupazioni cui prima accennavo, il fondato timore cioè che il fine di questo progetto, pur non escludendosi *a priori* una sua utilizzazione per la messa in orbita dei satelliti, risponda preliminarmente a scopi militari. E non è certo un caso che si utilizzi per questo vettore il *Blue streak* come primo stadio, mentre un secondo stadio sarebbe francese ed il

terzo verrebbe realizzato nella Germania occidentale.

Un vettore di questo tipo potrebbe domani rappresentare un efficientissimo mezzo di lancio per armi nucleari strategiche pesanti. « E non sarebbe sorprendente » — scrivono a questo proposito due tecnici inglesi Beaton e Maddox — « se uno o più paesi stessero lavorando su un programma missilistico ad uso pacifico, così da avere a disposizione la tecnologia su cui basarsi in un tempo successivo ».

Che forza hanno dunque gli interessi scientifici e quale parte prendono invece gli interessi di carattere militare? Ecco il problema che noi ci poniamo e sul quale maggioranza e Governo non hanno ancora dato una risposta esauriente, tale da fugare queste nostre impressioni. Intendiamoci, noi non diciamo certo che i rappresentanti del nostro Governo scientemente ci ingannino, che essi siano venuti in Commissione a rispondere ai nostri quesiti deliberatamente imbrogliando le carte in tavola, che essi cioè ci abbiano affermato che questo progetto serve per scopi pacifici, quando viceversa essi ben sapevano che è destinato a servire per scopi militari. Noi non pensiamo assolutamente questo. Noi pensiamo e diciamo che, di là dai nostri sottosegretari e dagli stessi membri della maggioranza di questo Parlamento, vi sia qualcosa che vada avanti con questi fini, mossa da forze che sono al di sopra della stessa volontà degli uomini della nostra maggioranza e del nostro Governo.

Tale è la nostra impressione, signor Presidente, onorevoli colleghi. È un'impressione che, come accennavo prima, si fonda su tutta una serie di elementi i quali, se a prima vista possono anche sembrare fuori luogo rispetto all'oggetto all'ordine del giorno, posti viceversa gli uni accanto agli altri finiscono con il comporre un mosaico che va al di là ed al di sopra dei fini che, ci si dice, l'E.L.D.O. dovrebbe proporsi di realizzare.

Né ci sembra che l'argomentazione del relatore e del rappresentante del Governo a questo riguardo sia riuscita a dissipare i nostri legittimi dubbi in questo senso. A noi pare che sotto questo angolo visuale il problema sia stato esaminato con eccessivo ottimismo, anche se la quota di 12 miliardi e mezzo di lire che l'Italia dovrà pagare è tutt'altro che trascurabile. A noi pare che non ci si sia preoccupati sufficientemente di esaminare con quale razionalità si è data vita a due organismi distinti fra loro (ci si è risposto: uno riguarda la ricerca scientifica, l'altro la costruzione di vettori spaziali, quindi programmi industria-

li); per cui, ad esempio, non si sa per quali scopi, per quali usi, per quale destinazione si deve costruire un vettore spaziale: se per la messa in orbita di satelliti artificiali costruiti dall'E.S.R.O. oppure per altro fine. Non esiste insomma e noi non abbiamo trovato questa correlazione di stretta interdipendenza fra i due progetti.

Così pure, al tempo stesso, ottimistica noi pensiamo sia stata l'interpretazione data dalla maggioranza alla mancata partecipazione di questi paesi neutrali al programma E.L.D.O., interpretazione secondo la quale tali Stati non avrebbero interessi industriali in merito, oppure non sarebbero in grado di concorrere alle spese di partecipazione. Ciò ammesso, il nostro Governo avrebbe dovuto operare perché questi paesi partecipassero, poiché la partecipazione di questi paesi neutrali avrebbe senza dubbio fugato molte ombre e sospetti che su questo programma di costruzioni di vettori spaziali ancor oggi esistono; avrebbe dato cioè quella garanzia che dà il programma di ricerche spaziali e che, a nostro avviso, non dà invece il programma di costruzione di vettori.

Sono queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali il gruppo comunista, nel mentre esprime — con le raccomandazioni che ho formulato all'inizio — il proprio voto favorevole al disegno di legge di ratifica della convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea di ricerche spaziali (E.S.R.O.), voterà contro il disegno di legge n. 2033 di ratifica della convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali; con l'augurio che questo nostro voto e le argomentazioni, con le quali — pur nella modestia delle mie parole — motiviamo il nostro atteggiamento costituiscano motivo di impegno per il nostro Governo ad operare affinché i motivi che oggi sussistono e formano oggetto di questi nostri timori e preoccupazioni possano essere fugati nell'interesse della scienza, del nostro paese e dell'Europa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

**DI PRIMIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo del partito socialista italiano dichiaro che voteremo a favore sia dell'accordo E.L.D.O. sia dell'accordo E.S.R.O.

Nel mio breve intervento cercherò di porre in luce gli aspetti generali delle questioni con riferimento ai trattati sottoposti alla nostra analisi e alla nostra discussione: e ri-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1965

tengo che, se questo metodo di analisi fosse stato adoperato anche dai colleghi comunisti, essi si sarebbero resi conto come le loro preoccupazioni circa una diversità di finalità fra l'accordo E.L.D.O. e l'accordo E.S.R.O. fossero infondate ricevendo smentita da precise statuizioni contenute nell'accordo E.L.D.O.

È vero che la cooperazione scientifica europea giunge tardi. La Russia e gli Stati Uniti hanno realizzato ormai progressi notevolissimi nel campo della conquista degli spazi, mentre l'Europa è rimasta indietro.

Qui si pone la domanda che ha formulato anche l'onorevole Bettiol: come mai il nostro continente giunge con tanto ritardo nei confronti della Russia e degli Stati Uniti in questa che dovrebbe essere una gara soltanto di civiltà, di cultura, di allargamento delle cognizioni scientifiche, da cui dipende il progresso non solo economico e politico ma anche civile di tutta l'umanità?

Anche su questo punto possiamo avere una risposta dall'analisi dei singoli articoli dei due trattati. Il ritardo dipende dalla insufficienza dei mezzi di cui dispone ciascuno degli Stati europei per far fronte all'onere finanziario imposto dai programmi non solo scientifici ma anche industriali collegati alla realizzazione delle finalità previste dai due accordi.

La cooperazione europea sorge quindi soprattutto dalla necessità di superare l'insufficienza individuale dei singoli Stati, nel far fronte alle spese necessarie per raggiungere gli obiettivi che i due accordi si propongono.

Nonostante che fra i due trattati vi sia un coordinamento logico, appare evidente che esiste, per lo meno da un punto di vista cronologico, una sfasatura. È ovvio infatti che viene prima la ricerca scientifica e poi, semmai, le applicazioni sul terreno industriale. Questa considerazione avrebbe dovuto consigliare di fare in modo che l'accordo E.S.R.O. fosse anteriore all'accordo E.L.D.O. Troviamo invece che l'accordo E.L.D.O. (marzo 1962) è anteriore all'accordo E.S.R.O. (giugno 1962). Tuttavia entrambi gli accordi scaturiscono da una iniziativa che rimonta al 1960, precisamente alla conferenza di Meyrin, dalla quale uscì un Comitato per la cooperazione nella ricerca speciale, il quale aveva precisamente lo scopo di approfondire le indagini per giungere a più concrete iniziative nei due settori.

La priorità del trattato E.L.D.O. rispetto al trattato E.S.R.O. si giustifica se si considerano le finalità che si propongono entrambi i trattati i quali mirano a mettere la società europea in condizioni di ispezionare lo spazio e di

competere in questa gara di civiltà con gli Stati Uniti e con la Russia.

Da un punto di vista pratico, ciò che viene prima in considerazione è il modo come raggiungere lo spazio e mandare sonde spaziali nell'universo; sonde che devono eseguire quelle indagini che sono tanto necessarie ai fini della conoscenza scientifica.

Sulla base di questa considerazione è sorta prima l'iniziativa per il trattato E.L.D.O. e poi quella per il trattato E.S.R.O. Tuttavia l'articolo 12 del trattato E.L.D.O. dice che le due iniziative devono essere possibilmente unificate; esso prevede chiaramente: «...A questo fine il consiglio proporrà ufficialmente all'Organizzazione europea di ricerche spaziali la creazione di un comitato misto di coordinamento incaricato di esaminare le questioni di interesse comune, ivi compresa l'opportunità di una fusione tra le due organizzazioni».

Così nell'articolo 12 del trattato vi è già una risposta implicita alle preoccupazioni espresse dal collega Tagliaferri, appunto con la previsione di un comitato misto per giungere alla fusione dei due organismi.

Ma il collega comunista ha anche rilevato che per quanto riguarda l'E.L.D.O. i firmatari sono tutti membri del patto atlantico, all'E.S.R.O., invece aderiscono paesi, come la Svizzera, che non fanno parte dell'alleanza atlantica. Questa constatazione — si dice — sembrerebbe permettere un collegamento tra la E.L.D.O. e il patto atlantico, e quindi tra le finalità difensive e comunque, in ogni caso, di carattere militare del patto atlantico e le finalità che apparentemente vengono dichiarate scientifiche e pacifiche, come risulta testualmente dall'articolo 2 del trattato E.L.D.O., ma che in realtà devono considerarsi per lo meno militari.

Vorrei ricordare all'onorevole Tagliaferri che egli si è posto in contraddizione con alcune osservazioni, che ritengo acute e pertinenti, della sua esposizione, laddove si riferiva alla politica del generale De Gaulle e del governo francese, in relazione alla creazione di una *force de frappe* francese e europea. Egli sa meglio di me che finalità di questa impostazione della politica internazionale del generale De Gaulle è non soltanto quella di stabilire le premesse per una potenza atomica europea autonoma rispetto alla Russia e agli Stati Uniti, ma anche rispetto all'Inghilterra.

Se scorriamo l'accordo E.L.D.O. cosa constatiamo? Che non soltanto l'Inghilterra ne fa parte, ma è la nazione che in base al proto-

collo annesso all'accordo deve provvedere alla costruzione del primo stadio del razzo vettore.

*Una voce all'estrema sinistra.* Ma lo possiede già.

DI PRIMIO. Comunque vi è una collaborazione tra la Francia, la Germania e l'Inghilterra per la creazione dell'intero razzo vettore che dovrà servire a trasportare la sonda di costruzione italiana. Si presuppone quindi una collaborazione tra Inghilterra e Francia che è in contraddizione con l'impostazione della politica atomica del generale De Gaulle; il che dovrebbe contribuire a dimostrare come le vostre preoccupazioni che l'accordo E.L.D.O. possa sembrare rivolto a fini militari, siano infondate.

Veniamo ad un'altra considerazione di più alto valore. Perché riteniamo che attraverso questa collaborazione scientifica si creino le premesse di un miglioramento delle condizioni della pace nel mondo?

Desidero ricordare a me stesso una polemica che nel 1919 si sviluppò tra Benedetto Croce e George Sorel a proposito della Società delle nazioni. Benedetto Croce, richiamando la sua concezione storicistica della vita, riteneva, in sostanza, che la Società delle nazioni non potesse servire a rendere più facile la vita dell'umanità, e che, comunque (purtroppo la storia gli ha dato ragione), non avrebbe potuto raggiungere lo scopo assegnatogli dal suo fondatore, di impedire che l'umanità fosse trascinata in altre guerre. Passando poi ad una valutazione del tutto economicista del fatto guerra, egli affermava che la guerra avrebbe cessato di essere lo strumento attraverso cui i popoli risolvono di tanto in tanto i loro contrasti di interessi e di potenza il giorno in cui non sarebbe stato uno strumento economicamente « redditizio » (questa è la parola testuale che adopera). In un certo senso direi che egli aveva perfettamente ragione. Oggi l'equilibrio del terrore su cui è fondata questa precaria pace del mondo è, in sostanza, espressione di questa visione che Benedetto Croce aveva del fatto guerra come strumento economico per risolvere nel modo più economico — o meno antieconomico — i conflitti di potenza tra le varie nazioni del mondo.

Sorel, d'altra parte, con il suo senso acuto della vita politica, incalzava dicendo che la Società delle nazioni, nei suoi scopi originali, così come era stata impostata, poteva rivelarsi un fallimento, ma che era necessario provare sul terreno concreto, sul terreno, cioè, delle singole attività umane, questo fenomeno della collaborazione tra i vari Stati. perché attra-

verso la collaborazione limitata a singoli settori (scientifico, militare, navale, economico, sociale) si sarebbe sviluppata quella forza morale che tende al superamento dei conflitti e che può creare le premesse per una pace più stabile e duratura.

Se guardiamo oggi al progresso scientifico e ci rendiamo conto di quanto sia necessario unire le forze degli uomini e degli Stati per fare fronte alle esigenze economiche e finanziarie, relative alla soluzione dei grossi problemi, che pone la ricerca scientifica e spaziale, credo che avvertiamo come avesse profondamente ragione Sorel rispetto a Croce, quando affermava la necessità di promuovere questi processi di collaborazione a tutti i livelli; infatti da questi processi scaturiscono più facilmente le energie morali necessarie per dare alla pace un fondamento più stabile. Questo, direi, è uno degli aspetti più importanti dei trattati che stiamo oggi discutendo.

Veniamo ora ad altri due aspetti: l'aspetto finanziario e quello che riguarda il modo di risoluzione dei dissensi tra i vari Stati che hanno dato vita a questi trattati internazionali.

Per ciò che riguarda la parte finanziaria, ritengo che il contributo che dobbiamo dare per la E.L.D.O. e per la E.S.R.O. sia estremamente modesto: per la E.S.R.O. si tratta di un contributo di 20 miliardi, che si articolano in una serie di bilanci (mi pare siano sei o sette); per la E.L.D.O. si tratta di un contributo di 12 miliardi che si articola in tre o quattro bilanci. Quindi si tratta di contributi notevolmente bassi, ma soprattutto si tratta di contributi che appaiono ancora più bassi se teniamo conto dei risultati che otterrà lo Stato italiano attraverso la partecipazione a questo programma di collaborazione europea per la ricerca scientifica.

Questi risultati sono stati chiaramente esposti nella relazione introduttiva dell'onorevole Vedovato; quindi non voglio dilungarmi. Ma ritengo che al di là dei risultati concreti (rappresentati dall'acquisizione di esperienze tecnologiche industriali indispensabili), al di là dell'inserimento dell'Italia in una collaborazione internazionale di questa natura, bisogna sottolineare un fatto politico fondamentale, e cioè la necessità di approfondire sempre più queste iniziative, di renderle più concrete, perché attraverso esse si sviluppano le forze che tendono a conciliare i contrasti fra i popoli e ad allontanare quindi le possibilità di nuove confluenze internazionali.

Vi è un aspetto dei due trattati che vorrei fosse messo in rilievo e che non è stato sottolineato da nessuno di coloro che sono interve-

nuti in questo dibattito: è il modo diverso come i due trattati risolvono il problema dei conflitti che possono sorgere fra gli Stati aderenti ai trattati stessi. Ritengo che in quell'opera di unificazione, a cui bisogna mirare, tra l'organizzazione E.L.D.O. e l'organizzazione E.S.R.O. bisogna tener presente come il trattato E.S.R.O. dia una risposta più moderna al modo come risolvere i conflitti tra gli Stati aderenti ai due trattati. Il trattato E.L.D.O., infatti, prevede la procedura vecchia dell'arbitrato internazionale che rispecchia quella concezione gelosa della sovranità non soltanto antistorica, ma non rispondente alla nostra visione, da un punto di vista costituzionale, della sovranità internazionale.

Noi abbiamo chiaramente affermato nella Carta costituzionale una concezione moderna della sovranità di sottoporre lo Stato a giudizi di carattere internazionale. L'accordo E.S.R.O. dà una risposta non soltanto più moderna al problema, ma direi, anche più aderente alla nostra visione costituzionale della sovranità, per cui i contrasti tra i vari Stati debbono essere sottoposti al giudizio della Corte di giustizia internazionale dell'Aja.

Questo mi sembra un obiettivo da tener presente per rendere i due trattati non soltanto più coerenti con le finalità di pace che perseguiamo ma anche più aderenti alle esigenze della Carta costituzionale. (*Applausi a sinistra e al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pedini. Ne ha facoltà.

**PEDINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non vi sia molto da aggiungere a quanto di interessante è stato già detto sulla ratifica di questi accordi e soprattutto a quanto è stato detto dall'onorevole Bettiol.

Desidero solo confermare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana e riaffermare il concetto che noi collochiamo questi due accordi nel quadro di quella politica di pace che ha sempre caratterizzato la ragione della nostra adesione alla solidarietà occidentale.

Evidentemente su ogni problema non si può fare un processo alle intenzioni; ogni gruppo, ogni persona guarda alla sua coscienza e nel proprio intimo riafferma la coerenza alla propria politica: noi non abbiamo alcun dubbio quindi che, ratificando questi due accordi, ci poniamo nel quadro di quella politica di pace che abbiamo sempre perseguita.

Mi consenta di dire l'onorevole collega Tagliaferri che nei suoi concetti, espressi con una competenza che tutti gli riconosciamo,

si ravvisa una certa contraddizione. Sarebbe strano, infatti, firmare un accordo per la ricerca del petrolio e nello stesso tempo non voler aderire ad un accordo per lo studio dei motori che utilizzano gli idrocarburi derivati dal petrolio. Oppure firmare un accordo per la ricerca dell'uranio e rifiutarsi di firmarne un altro per le applicazioni tecnologiche che sono conseguenti alla scoperta dell'uranio stesso. Credo infatti non possa essere invocata una comunità nella ricerca spaziale se non ci si impegna a programmi di ricerca tecnologica, scientifica legati a quello che è uno strumento fondamentale della ricerca spaziale: il vettore. Senza di esso, infatti, non si fa ricerca spaziale.

Se poi l'accordo E.L.D.O. sia nato prima dell'accordo E.S.R.O., o viceversa (si possono fare le considerazioni più varie), ciò non viene a sminuire in nulla la necessità fondamentale che, se si accetta l'idea di una comunità nella ricerca spaziale, si deve accettare anche l'idea di una competenza nel campo dei vettori. Posso anche comprendere la preoccupazione che di queste ricerche si faccia strumento a servizio della strategia militare; vorrei dire però che la strategia e la tecnologia militare hanno ben altri mezzi scientifici e finanziari a disposizione, se proprio vogliono approfondire le loro conoscenze nel campo di quelle armi nucleari la cui interdizione noi tutti auspichiamo, ma desideriamo solo in un quadro di sicurezza nel reciproco controllo.

Faccio mie tutte le interessanti e precise argomentazioni di politica internazionale che sono state svolte dal collega socialista che ha testé parlato e voglio riconfermare che noi riteniamo di approvare, con soddisfazione e con convinzione, questi provvedimenti anche per un'altra ragione. È vero, come qualcuno dice, che Russia e Stati Uniti già sono molto più avanti dell'Europa nel campo della ricerca tecnologica e scientifica applicata anche al settore dei vettori. Però, se un secolo fa noi avessimo fatto lo stesso ragionamento allorquando sul mercato estero compariva la locomotiva a vapore (che credo significasse nella tecnologia di allora una rivoluzione non meno importante di quella dei reattori nucleari), noi italiani avremmo dovuto rimetterci esclusivamente al monopolio del mercato estero rinunciando ad acquisire tutta quella capacità tecnica che poi abbiamo affermato anche nel settore dei trasporti ferroviari. Se anche partiamo in ritardo, vi è posto per un recupero europeo, tanto più che in questo settore vi sono taluni aspetti della ricerca tecnologica e dell'industria applicata

alla ricerca spaziale e alla fabbricazione dei vettori che, per le loro dimensioni operative, forse ancora meglio si adattano al carattere artigianale di talune nostre industrie di altissima qualificazione europea che non alle dimensioni di un grande mercato, come quello russo o quello americano, in cui si procede piuttosto per impianti standardizzati o per dimensioni produttive di grande misura.

Desidero dire che i più recenti studi vengono a confermare che anche in questo settore può esservi largo spazio per l'affermazione dell'originalità creatrice e della capacità realizzatrice della scienza e dell'industria europee. Se anche partiamo in ritardo, potremo superare dunque il ritardo e apportare anche nel campo della ricerca scientifica applicata una originalità di impostazione europea che ci interessa non solo per dare al nostro continente in questa materia una sua capacità di negoziato nei confronti delle due massime potenze, ma anche perché non possiamo dipendere da altri, né affidare il tema del progresso scientifico esclusivamente alle iniziative della Russia o a quelle dell'America. Dobbiamo infatti affrontare un altro problema: la preparazione dei nostri giovani all'*enginery*, alla conoscenza del *know-how*, allo scambio di informazioni tecnologiche tra imprese che operano in questo settore specifico; in sostanza dobbiamo dare la capacità all'Europa di formarsi quadri anche nel campo della ricerca spaziale.

Noi guardiamo con molta fiducia a questi provvedimenti perché riconosciamo che essi si collocano nella giusta dimensione in cui vengono a porsi oggi i problemi maggiori della Comunità. Non è più possibile operare nel campo della ricerca spaziale sul piano della singola responsabilità nazionale; è possibile operare solo in un quadro comunitario. Il fatto che vi siano Stati come la Svizzera, la Svezia e la Norvegia che non hanno ritenuto di aderire all'accordo E.L.D.O., si può interpretare in varia maniera. Noi possiamo dire la ragione positiva per la quale vi aderiamo; ed è che l'accordo consente anche alle imprese italiane un complesso di commesse che sono importanti non tanto per il fatto che ci danno lavoro, quanto piuttosto per il fatto che consentono di impostare una qualificazione di quadri nelle nostre industrie.

Queste le ragioni per le quali, signor Presidente, noi voteremo convinti e tranquilli a favore di questi disegni di legge: nessuno più di noi è sicuro di quella ispirazione di pace con la quale conduciamo da anni, al servizio del bene del popolo italiano e della comunità

internazionale, la nostra politica di rapporti con gli altri popoli: anche la scienza aiuta i popoli a meglio comprendersi. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

—Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Vedovato.

**VEDOVATO, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare soltanto qualche precisazione in merito ai due disegni di legge in discussione.

Soprattutto da parte comunista, sia in Commissione sia in aula, sono stati espressi dubbi sui fini reali che queste due organizzazioni vogliono conseguire e sull'opportunità di avere due organismi in luogo di uno. Per diradare questi dubbi credo sia doveroso da parte del relatore dare qualche chiarimento, affinché tutti i colleghi possano esprimere il loro voto con piena cognizione di causa ed in tranquillità di coscienza.

Quanto ai dubbi sugli scopi delle due organizzazioni, basta leggere attentamente le convenzioni istitutive delle due organizzazioni per rendersi conto che gli obiettivi prefissi sono squisitamente pacifici. L'articolo 2 della convenzione istitutiva l'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (E.L.D.O.), conclusa in ordine di tempo prima di quella istitutiva dell'E.S.R.O., dice che l'attività dell'Organizzazione sarà diretta soltanto all'utilizzazione pacifica dei vettori e della loro strumentazione.

Analogamente, anzi direi in modo più rigorosamente preciso, l'articolo 2 della convenzione istitutiva l'Organizzazione europea di ricerche spaziali (E.S.R.O.) dice che l'Organizzazione ha lo scopo di assicurare e sviluppare, per fini esclusivamente pacifici, la collaborazione tra gli Stati europei nel campo della ricerca e della tecnologia spaziale.

Da una dichiarazione statutaria così solenne mi sembra si possa desumere che ambedue questi organismi perseguano fini pacifici. Certo ci rendiamo conto dell'obiezione qui avanzata secondo cui la ricerca scientifica diretta a fini pacifici può ad un certo momento essere utilizzata per scopi militari, ma è evidente che questo discorso non vale soltanto per le ricerche nel campo spaziale, ma per le ricerche in tutti i campi dell'umano scibile. Ma questa non è certo l'intenzione delle due organizzazioni sulle quali è stato portato così ampiamente oggi il nostro esame.

Circa i dubbi sull'opportunità dell'esistenza di due organizzazioni in luogo di una, mi

permetto di dire che non è affatto vero che l'E.L.D.O. e l'E.S.R.O. vogliano conseguire le stesse finalità. L'E.L.D.O. mira, infatti, a costruire vettori spaziali e le loro attrezzature e si preoccupa di fornirli ad eventuali clienti; si tratta cioè di un'organizzazione industriale di produzione di vettori. L'E.S.R.O., invece, si occupa della ricerca scientifica e può utilizzare tutte le apparecchiature costruite dall'E.L.D.O. Il voler fare confusione tra questi due organismi sarebbe come fare confusione fra l'attività di costruzione di una nave e l'attività di un istituto di ricerche oceanografiche. L'istituto di ricerca oceanografica si servirà della nave per le sue ricerche, ma è evidente che si tratta di due attività distinte. Non vi è una giustificazione sufficiente perché i due organismi non siano autonomi e non si mantengano su piani diversi.

Il fatto che i due organismi perseguano fini diversi non significa che fra loro non vi possano essere rapporti, tanto è vero — è stato già rilevato in questa sede — che si può persino prevedere la possibilità, auspicata in una delle convenzioni, che si arrivi alla loro fusione; ma essa si potrà verificare il giorno in cui la ricerca scientifica avrà fatto dei passi così avanzati ed utilizzerà gli strumenti messi a disposizione dall'altra organizzazione in modo da far riconoscere una connessione organicamente instaurata.

Attualmente vi sono Stati che hanno partecipato alla costruzione dell'una o dell'altra organizzazione e vi sono Stati che invece non hanno mantenuto se non alcuni contatti di carattere specifico con esse. La Danimarca, per esempio, ha uno *status* di osservatore nell'E.L.D.O.; la Svizzera ha regolari scambi di informazioni.

Questi due organismi già hanno un gruppo di lavoro comune in collegamento con l'O.N.U. per l'uso pacifico degli spazi extratmosferici e sono in corso di instaurazione altri contatti particolari, intesi ad evidenziare questi nessi che esistono fra i due enti.

È stata fatta una obiezione sulla quale forse è opportuno richiamare rapidamente l'attenzione: alcuni Stati non hanno partecipato alla costituzione dell'E.L.D.O.; per quale ragione? Già in Commissione abbiamo dichiarato qual è il nostro convincimento al riguardo. In questa sede molto più autorevole possiamo dire che i motivi dell'assenza di questi Stati vanno ricercati nella divisione del lavoro che è stata operata nella fase costitutiva dell'E.L.D.O.: la Gran Bretagna ha avuto assegnata la costruzione del primo stadio, la Francia quella del secondo, la Germania quella

del terzo, l'Italia i satelliti sperimentali, il Belgio le stazioni di guida, l'Olanda la telemetria a distanza, l'Australia il poligono di lancio. Non vi è posto, per adesso, per incarichi ad altri paesi. Quindi non si tratta di stabilire se la Svizzera abbia o meno capitali e capacità industriali adeguati per la partecipazione a questa attività. Fin dal principio questo lavoro è stato distribuito fra gli Stati originariamente contraenti, ma vi è la possibilità della partecipazione di altri Stati in avvenire. E qui si può dar atto al Governo italiano dell'azione svolta al fine di tenere aperta la porta per coloro che vorranno partecipare all'organizzazione quando questa sarà richiesta in forma effettiva.

Quanto poi ai benefici che sono recati dall'industria italiana, formulo due osservazioni: la prima, in connessione con quanto diceva il collega Di Primio, è che non è tanto importante il fatto che il costo di partecipazione a questi enti non sia tale da preoccupare, ma è importante constatare come la capacità produttiva dell'E.L.D.O. sia di gran lunga inferiore a quella americana (di quella sovietica non abbiamo dati precisi). E non poteva essere diversamente, perché in questa fase nella quale ci siamo lanciati nel campo spaziale sfruttiamo e utilizziamo al massimo le acquisizioni già realizzate da altri paesi, e conseguentemente risparmiamo le cosiddette spese di impianto: notevole elemento, questo, da prendere in considerazione.

L'altro aspetto consiste nel fatto che attraverso l'E.L.D.O. e attraverso l'E.S.R.O. le industrie italiane operano attivamente. Infatti, per quanto riguarda l'E.L.D.O., abbiamo commesse per 4 miliardi di lire, che finora sono stati anticipati dalle industrie, ma saranno ad esse rimborsati dopo la ratifica dell'atto internazionale. Per quanto attiene poi all'E.S.R.O., è prevista in Italia la costruzione di un grande laboratorio di ricerche spaziali che comporterà da parte dell'E.S.R.O. investimenti per 10-12 miliardi di lire. È inoltre da segnalare che è stata attribuita ad un ente di studi italiano la commessa di studio del primo satellite scientifico dell'organizzazione. Va altresì detto che il concorso dell'Italia riguarda anche la base di lancio, in quanto verrà utilizzato il poligono sardo di Salto di Quirra.

Le prospettive per il futuro non sono meno allettanti delle realizzazioni concrete che abbiamo sinteticamente indicato. Queste prospettive riguardano non solo la ricerca scientifica, ma soprattutto l'utilizzazione e lo sviluppo di attività di vettori che l'E.L.D.O. è in condizione di mettere in cantiere e di realizzare.

Tutte queste considerazioni portano a confermare che con la ratifica di questi due atti internazionali e quindi con la partecipazione dell'Italia alle due organizzazioni — nelle quali essa avrà anche un peso per quanto attiene agli organi in cui le organizzazioni stesse si strutturano — il nostro paese rende, insieme con altre potenze europee, un importante servizio ad una causa comune, servizio che non può non essere visto con particolare apprezzamento; senza neppure trascurare quei rapporti esteri — sui quali non si è richiamata troppo l'attenzione — con organismi analoghi di paesi extraeuropei e con organizzazioni internazionali come l'O.N.U.

Tali motivi fanno auspicare che i due disegni di legge trovino il consenso dell'Assemblea. (*Applausi al centro e a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i due disegni di legge sottoposti all'approvazione della Camera, e che riguardano la convenzione istitutiva dell'E.L.D.O. e quella istitutiva dell'E.S.R.O., sono già stati oggetto di utile e interessante disamina, sia in sede di Commissione, sia in quest'aula da parte dell'onorevole relatore e dei colleghi testé intervenuti nella discussione generale. Perciò, più che ritornare su argomenti già illustrati, mi limiterò a ricordare alcuni aspetti fondamentali che caratterizzano i due provvedimenti e ne riassumono l'importanza.

In primo luogo vanno tenute presenti e riconfermate in questo quadro le finalità pacifiche dei due organismi a cui hanno dato vita le due convenzioni. Tali finalità sono state espresse chiaramente nell'articolo 2 di ciascuna delle convenzioni e rispecchiano la lettera e lo spirito delle risoluzioni approvate alla unanimità dall'O.N.U. nel quadro dell'uso pacifico degli spazi extratmosferici.

In secondo luogo questi due strumenti internazionali rappresentano un gesto concreto, vivo ed operante di collaborazione europea in un settore della più grande attualità per il progresso scientifico e tecnologico del nostro continente. Essi rispecchiano e tutelano gli interessi europei e promuovono la scienza e la tecnologia nei paesi che ne sono membri.

In questo ambito l'Italia ha ricevuto interessanti e promettenti responsabilità che ne fanno uno dei paesi più importanti relativamente al funzionamento delle due organizzazioni. Tali responsabilità, che si concretano anche con l'impiego nel nostro paese di con-

siderevoli stanziamenti collettivi, comportano una impegnativa partecipazione dei nostri laboratori universitari, dei nostri stabilimenti industriali e della nostra struttura economica in genere.

Infine, permettetemi di richiamare alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, che di tutti i paesi firmatari delle due convenzioni l'Italia è il solo che, a causa delle difficoltà incontrate dal Tesoro a reperire la copertura finanziaria e superate appena alcuni mesi addietro, debba ancora, a quasi un anno di distanza dalla loro entrata in vigore, procedere alla loro ratifica, e che pertanto la vostra decisione è attesa con grande interesse non soltanto dagli ambienti competenti del nostro paese, ma anche da quelli degli altri paesi membri. Essa consentirà ai nostri rappresentanti di sedere degnamente nei due consessi internazionali, di partecipare operosamente alla loro attività, di contribuire nell'interesse comune — individuale e collettivo nello stesso tempo — al progresso del ramo più nuovo e più moderno della scienza e della tecnica: lo spazio.

Mentre confido che la Camera non mancherà di tener conto, nella sua deliberazione, dell'importanza degli argomenti brillantemente esposti dal relatore onorevole Vedovato e dagli altri colleghi intervenuti, raccomando vivamente, a nome del Governo, l'approvazione dei due disegni di legge. (*Applausi a sinistra e al centro*).

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli articoli del disegno di legge n. 2032 (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**BIGNARDI, Segretario, legge:**

#### ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione istitutiva l'Organizzazione Europea delle Ricerche spaziali (ESRO) firmata a Parigi il 14 giugno 1962, con Protocollo finanziario e Protocollo relativo al finanziamento per i primi otto anni.

(*È approvato*).

#### ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione e ai Protocolli indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità all'articolo 21 della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1965

## ART. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge di lire 545 milioni per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 ed a quello di lire 1.644.500.000 per l'anno finanziario 1965 si provvede rispettivamente:

mediante corrispondente riduzione del fondo speciale iscritto al capitolo 580 dello stato di previsione del Ministero del tesoro relativo al cennato periodo 1° luglio-31 dicembre 1964;

mediante corrispondente riduzione del fondo speciale iscritto nello stato di previsione del predetto Ministero destinato per l'anno finanziario 1965 a far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge n. 2033, (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione istituita l'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO), firmata a Londra il 29 marzo 1962, con Protocollo finanziario e Protocollo relativo ad alcune responsabilità nei riguardi del programma iniziale.

(È approvato).

## ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione ed ai Protocolli indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità all'articolo 28 della Convenzione stessa.

(È approvato).

## ART. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede:

quanto a lire 2.572.000.000, in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, a carico del fondo speciale iscritto al capitolo 562 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1962-63;

quanto a lire 2.572.000.000, in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, a carico del fondo speciale di cui al capitolo 574 dello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero per l'esercizio 1963-64;

quanto a lire 1.200.000.000, mediante corrispondente riduzione del fondo speciale iscritto al capitolo 580 dello stato di previsione del predetto Ministero per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964;

quanto a lire 2.400.000.000, mediante corrispondente riduzione del fondo speciale del ripetuto Ministero destinato per l'anno finanziario 1965 a far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva 1963, adottato a Ginevra il 20 aprile 1963 (1732).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sull'olio di oliva 1963, adottato a Ginevra il 20 aprile 1963.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Matarrese. Ne ha facoltà.

MATARRESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo che viene sottoposto questa sera alla ratifica della Camera è un esempio di cooperazione internazionale e come tale si raccomanda alla nostra approvazione. Anche il nostro gruppo esprimerà pertanto voto favorevole.

Mi sia tuttavia consentito di illustrare succintamente il giudizio che diamo di questo accordo e soprattutto della materia cui esso si riferisce. Intanto questo accordo è notevole per il fatto di essere aperto a tutti gli

Stati aderenti alle Nazioni Unite, dei quali riconosce i diritti, pur senza interferire nei loro particolari interessi. Questo accordo conferma a tutti i paesi i loro diritti riconosciuti e tutela equamente la fondamentale caratteristica della genuinità del prodotto e la leale concorrenza nel commercio dello stesso, impegnando i paesi partecipanti a svolgere una propaganda attiva per il consumo nel mondo dell'olio di oliva.

È per questo quindi che il nostro paese, secondo produttore nel mondo e primo consumatore dell'olio di oliva, non avrebbe potuto non sottoscrivere l'accordo in parola. Ma se le cose stanno in tal modo, se cioè questo accordo istituisce una regolamentazione in un settore che non è tra i più importanti nel mondo ma è certo importante per noi, con una disciplina che si fa distinguere da quella che informa gli altri settori (vedi il mercato comune che si manifesta sempre più protezionistico nei confronti dei paesi extracomunitari), se cioè le cose stanno così e noi possiamo di conseguenza dare il nostro voto favorevole, vi è da chiedersi perché al primo accordo, quello cioè firmato nel 1956 e perfezionato nel 1958, il nostro paese non abbia aderito, pur avendo partecipato in prima persona ed in modo decisivo alla sua formulazione, come afferma il relatore.

È vero che il relatore aggiunge anche che lo scioglimento delle Camere nel 1958 impedì detta ratifica, ma egli salta a piè pari la circostanza che dal 1958 al 1963 vi è stata un'altra legislatura, in cui i vari governi che si sono succeduti non hanno proposto al Parlamento tale ratifica. Si doveva arrivare al rinnovo dell'accordo sotto un aspetto certamente migliorato e finalmente, a due anni di distanza dalla sua rinnovazione e a due e mezzo dalla sua scadenza (giacché questo accordo nuovo scade il 30 settembre 1967), per concludere finalmente oggi l'*iter* della ratifica dell'accordo stesso da parte dell'Italia.

C'è da chiedersi come mai ciò sia accaduto, tanto più in quanto è detto che entro il 31 ottobre 1964, al più tardi, i paesi firmatari debbono depositare gli strumenti di ratifica, pena la decadenza dall'accordo e la partecipazione solo a titolo consultivo ai lavori del consiglio. Chiedo pertanto all'onorevole relatore che ci voglia spiegare come stanno le cose oggi. Il nostro paese, dopo il 31 ottobre dello scorso anno, in quale posizione si trova nei confronti degli altri paesi firmatari dell'accordo? Ed essi, che erano soltanto 12, sono oggi aumentati?

Noi ci aspettavamo che nella relazione al disegno di legge queste informazioni ci fossero date. Ci auguriamo comunque che in questa sede ce le fornisca il relatore o il sottosegretario per gli affari esteri.

Nel momento in cui approviamo questo accordo, riteniamo che verremmo meno ad un dovere imprescindibile (in special modo vi verrei meno io che rappresento una regione che fornisce un terzo della nostra produzione di olio d'oliva) se non mettessimo in guardia contro le illusioni che questo accordo ha destato (e che hanno avuto una eco specialmente sulla stampa governativa) nelle zone a forte produzione olivicola. Questo accordo non risolve affatto e nemmeno avvia a soluzione la grave situazione in cui si trova l'olivicoltura italiana oggi e in cui minaccia di trovarsi negli anni prossimi. La nostra olivicoltura sarebbe colpita a morte, si è scritto, e si è scritto di spiantamento di olivi, di una scure che grava sui nostri uliveti e della minaccia di far diventare dei deserti le colline adibite a questa coltura.

L'allarme in verità non è di oggi. È stato dato fin dall'indomani della firma del trattato di Roma. È infatti del 1959 un convegno, tenuto sotto gli auspici di diversi ministeri alla Fiera del levante di Bari, in cui si disse: abbiamo pochi anni per provvedere ad adeguare la nostra olivicoltura alle condizioni nuove che il trattato di Roma creerà soprattutto in questo settore. Si sapeva dunque fin da allora della concorrenza temibile e fors'anche distruttiva che all'olio d'oliva italiano avrebbe fatto sempre più l'olio di semi e si prevedeva la concorrenza sempre più temibile che l'olio d'oliva di altre provenienze (Spagna e Marocco) avrebbe esercitato nei confronti della nostra produzione.

Si disse allora ai rappresentanti del Governo di provvedere e ci si assicurò che si sarebbe provveduto. Ma cinque anni sono passati da allora e siamo arrivati, nell'autunno del 1964, nella stessa sede, a rinnovare l'allarme non nella stessa misura, ma decuplicato, perché l'entrata in vigore del M.E.C. in questo settore, ormai decisa nel gennaio del 1964 e realizzata con l'approvazione di un regolamento di qualche mese fa, ci dà ancora cinque anni di tempo, fino al 1970, durante i quali una sovvenzione consentirà — come oggi consente — ai nostri olivicoltori di respirare; però a tutt'oggi non si sa con quali metodi e procedure questa sovvenzione verrà data (se in base all'olio prodotto o agli alberi coltivati). Ma è un fatto che da oggi a breve scadenza dovremmo preparare e attuare un programma

di conversione della nostra olivicoltura, poiché dalla crisi che su di essa incombe si esce o conquistando nuovi sbocchi alla produzione dell'olio d'oliva (di cui il mercato internazionale è oggi molto limitato, per cui, se si conquistassero nuovi consumatori in tutti i continenti, potremmo forse risolvere per questa via l'assorbimento di un prodotto che agli attuali costi viene minacciato da una crisi distruttiva); oppure se riusciamo a produrre a costi inferiori. Ma non credo che vi sia un'alternativa in questo senso: bisogna cioè battere entrambe le vie.

Sulla prima strada, quella della conquista di un più vasto mercato al nostro prodotto, si muove questo accordo che oggi ci accingiamo a ratificare, anche se attendiamo di vedere alla prova dei fatti come si esplicherà la propaganda del consumo di olio d'oliva in tutto il mondo.

Ma, quanto all'altro problema, relativo alla conversione della nostra olivicoltura perché possa produrre olio per il consumo nazionale e mondiale a costi competitivi, su questo punto l'azione del Governo attuale e di quelli che lo hanno preceduto è stata ed è fortemente carente. La politica seguita in questi anni è stata quella di incentivare indiscriminatamente la coltivazione e l'estensione dell'olivicoltura; ma questa politica, anche alla luce dei nuovi fatti che minacciano radicalmente di cambiare la coltura di questa pianta del nostro paese, non pare che sia mutata, se è vero che la legge del maggio scorso sull'incremento dell'olivicoltura si muove sulle linee seguite nei 15 anni precedenti.

Occorre quindi una nuova politica in campo olivicolo. E non si dica che queste cose bisogna dirle al ministro dell'agricoltura, perché, se oggi ratifichiamo un accordo che ha una incidenza chiarissima sulla coltivazione d'una pianta quale è l'ulivo, se non facciamo raccomandazioni e critiche in questa sede, quando volete che le facciamo?

Noi chiediamo che si conduca subito una diversa politica per l'olivicoltura, considerando che a questa attività si dedicano oltre un milione di italiani e che essa è localizzata soprattutto in certe regioni del Mezzogiorno, per le quali una crisi di questa coltura rappresenterebbe una vera catastrofe.

Quest'anno si è registrato un attacco parassitario in forme catastrofiche, mai viste da decenni. Si è calcolato che per la sola Puglia sia andato perduto un terzo del prodotto, per un valore di 20 miliardi di lire. Possiamo noi lasciare soli i produttori di fronte a calamità come queste? Possiamo cavarcela dicendo,

come fanno troppi funzionari del Ministero dell'agricoltura, che la responsabilità sarebbe degli agricoltori che non hanno fatto tempestivamente la lotta antiparassitaria? (Come se non sapessero quali proporzioni ha assunto quest'anno il fenomeno). O non dobbiamo invece attuare una politica che affronti diversamente i problemi di questo settore oggi gravemente minacciato? Non dobbiamo invece pensare alla coltivazione con sistemi nuovi e varietà nuove, all'irrigazione dove è possibile, a tutto ciò che possa far produrre di più e a costi ridotti?

Ma questa linea politica richiede una visione più larga, mezzi e organizzazioni adeguate alle nuove esigenze. A questo scopo è necessario istituire quegli enti di sviluppo agricolo dei quali si sente parlare solo oggi, ma per i quali bisogna dire che quelli che il Governo ci ha sottoposto al Senato non sarebbero adeguati al compito di ristrutturare la nostra agricoltura.

Per queste ragioni, mentre confermiamo il nostro voto favorevole alla ratifica dell'accordo, cogliamo l'occasione per invitare ancora una volta la maggioranza e il Governo ad attuare una politica intesa a salvaguardare questa importante produzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Urso. Ne ha facoltà.

**URSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la fine della III legislatura non permise di perfezionare la ratifica del primo accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1956, successivamente modificato nel 1958; oggi siamo chiamati alla ratifica del nuovo accordo del 1963, scaturito dai lavori di una conferenza internazionale tenuta a Ginevra sotto gli auspici dell'O.N.U. e che ha visto un largo e determinante impegno da parte dei rappresentanti italiani. Né poteva essere diversamente per la natura stessa del problema trattato, che tocca da vicino vistosi interessi del nostro paese, considerato che l'Italia rimane il più forte produttore di olio d'oliva dopo la Spagna, e che all'Italia spetta il maggior consumo di detto prodotto. Nel 1963, infatti, abbiamo raggiunto una produzione di oltre 5.250.000 quintali di olio d'oliva; ancora l'olivicoltura italiana si estende su 900 mila ettari a tipo specializzato e su un milione e mezzo di ettari a tipo promiscuo con ben 180 milioni di piante di ulivo.

La vastità di tanto patrimonio è riconosciuta anche in seno al Consiglio olivicolo, voluto per la prima volta dall'accordo in discussione, che concede all'Italia ben 420 voti

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1965

su complessivi 1.470 voti assegnati ai paesi produttori aderenti.

È evidente che l'accordo in discussione non tocca specificamente i problemi di fondo dell'olivicoltura italiana, anche se contribuisce a renderli meno pesanti e comunque a raccordarli in una visione più ampia e omogenea. Perciò non è questa l'occasione per verificare l'intera politica del settore e accertarne le tante carenze e soprattutto per misurare la volontà governativa in merito alla soluzione dei suoi problemi, volontà che, invero, esiste e si mostra fattiva.

Ben sappiamo che l'olivicoltura italiana, anche nella visione del M.E.C., presenta pressanti problemi di adeguamento, non disgiunti da altri come quelli dei costi di produzione, dell'ammodernamento degli impianti, della necessità quasi fatale di conservare l'olivo in determinate zone del nostro paese; ma oggi noi dobbiamo considerare soltanto se l'accordo di Ginevra sull'olio d'oliva che viene posto alla nostra attenzione come strumento di volontà internazionale, si lega ai nostri interessi economici.

Vi è subito da rispondere in maniera positiva proprio per le finalità dell'accordo stesso. Infatti, con un atto di impegno internazionale vengono definiti alcuni limiti di concorrenza, vengono riconosciuti e protetti utili requisiti di genuinità e di denominazione del prodotto; ancora, l'accordo prevede un'ampia propaganda a favore dell'olio d'oliva che certamente interesserà soprattutto l'Italia per le ragioni già esposte. Anzi in merito mi preme ricordare che ho avuto il piacere in questi giorni di firmare una proposta di legge dell'onorevole De Leonardis, che prevede lo stanziamento di appositi fondi da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per un'intensa propaganda a carattere nazionale, così necessaria per poter valorizzare opportunamente l'olio d'oliva, per elevarne il consumo e anche per contenere abnormi propagande di prodotti cosiddetti affini.

L'accordo in esame promuove ancora scambi di informazione e di documentazione tra gli Stati aderenti sì da consentire al Consiglio olivicolo utili raffronti e suggerimenti tali da normalizzare volta per volta anche i mercati e, nel tempo, sicuramente la complessa dinamica dell'intero settore.

Questi brevi cenni possono già mostrare l'opportunità e l'utilità dell'accordo internazionale di cui si chiede la ratifica, che pone oltre tutto all'attenzione di numerosi Stati, attraverso l'O.N.U., lo specifico problema dell'olio d'oliva in una visione ampia e raccor-

data che certamente promuoverà ancor meglio sul piano nazionale l'attenzione dei governi per i problemi dell'olivo, che l'attuale Presidente della Repubblica, nella sua veste di ministro degli affari esteri, definì al Senato, replicando proprio su questo argomento, « qualcosa di più di una coltura, cioè una civiltà da difendere ».

Con queste considerazioni ho l'onore di annunziare alla Camera il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Vedovato.

**VEDOVATO, Relatore.** Non ho nulla da aggiungere a quanto scritto nella mia relazione. Desidero soltanto affermare, per evitare equivoci, che compito della Commissione degli affari esteri, a nome della quale ho l'onore di parlare, è quello di vedere se nella stipulazione delle convenzioni internazionali la condotta dei nostri delegati si sia ispirata agli interessi del paese e se questi risultino adeguatamente tutelati negli accordi raggiunti. Da questo punto di vista, conformemente a quanto ho avuto l'onore di dichiarare in Commissione, non vi è che da complimentarsi vivamente per l'attività svolta dal Governo italiano.

Quanto al ritardo con cui questa convenzione viene ratificata — ritardo che fu anche motivo di lamentele da parte nostra in altra sede nella passata legislatura — non vi è che da rinnovare le sollecitazioni e gli inviti più volte formulati dalla Commissione affari esteri. Auspichiamo cioè che quando gli atti internazionali comportano oneri finanziari (come accade nella maggioranza dei casi), da parte dei ministeri competenti vi sia una maggiore sollecitudine nel reperire i mezzi di copertura, al fine di evitare il verificarsi dell'inconveniente — accaduto anche in questo caso — di ratificare per ultimi atti internazionali per i quali abbiamo particolare interesse o che noi stessi abbiamo sollecitato in una nuova stesura, perdendo anche quegli effetti di carattere psicologico e politico che viceversa si possono ottenere agendo con la dovuta tempestività. (*Applausi al centro e a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'esposizione chiara e dettagliata del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1965

l'onorevole relatore e dalle interessanti considerazioni dei colleghi intervenuti nel dibattito, sono emerse le numerose ragioni che consigliano l'approvazione della ratifica dell'accordo internazionale dell'olio di oliva firmato a Ginevra il 20 aprile 1963.

Non voglio ripetere qui quanto è già stato detto, ma consentitemi di sottolineare tre soli aspetti che mi sembrano di particolare importanza.

Il primo è che, come voi avete potuto rendervi conto, l'accordo sottoposto all'esame del Parlamento ha un grande interesse per la nostra economia. Esso riguarda tre distinti ed importanti settori: quello agricolo della produzione delle olive, quello industriale dell'estrazione e della lavorazione dell'olio di oliva, quello commerciale della vendita all'interno e all'estero di questo prodotto. Mi sembra che tale aspetto sia sufficientemente eloquente per meritare tutta la vostra considerazione.

Il secondo punto è che, sul piano mondiale, l'Italia è ancora oggi il più importante paese, nel suo complesso, in materia di olio di oliva: occupa il primo posto nell'importazione, il primo posto nel consumo, il secondo posto nella produzione, uno dei più cospicui posti nell'esportazione. Se sommiamo tutti questi fattori ci possiamo rendere conto di quale sia il peso che il buon funzionamento dell'accordo riveste per il nostro paese e di quali siano i riflessi negativi a cui andremmo incontro continuando ad essere assenti dalle sue deliberazioni.

L'ultimo aspetto, infine, riguarda i negoziati che condussero alla conclusione di questo accordo. Essi si svolsero nello spirito della più premurosa apertura verso l'Italia, e condussero a delle radicali modifiche rispetto ai dispositivi esistenti nel primo accordo del 1956, in modo da realizzare i nostri desideri e da accettare le nostre condizioni; il tutto però nell'aspettativa che, una volta introdotte le modifiche da noi richieste, la nostra partecipazione non avrebbe tardato a farsi aspettare. Abbiamo pertanto — a parte il dimostrato interesse economico e politico — anche il dovere morale di portare a compimento una intesa internazionale conclusa sulla base del presupposto della nostra regolare adesione.

Per tutte queste ragioni non dubito, onorevoli colleghi, che vorrete approvare il disegno di legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo internazionale sull'olio d'oliva 1963 adottato a Ginevra il 20 aprile 1963.

(*È approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui al precedente articolo a decorrere dal giorno della sua entrata in vigore in conformità all'articolo 36 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

ART. 3.

All'onere derivante dall'accordo predetto si fa fronte, per l'esercizio finanziario 1963-1964, con riduzione dello stanziamento del capitolo n. 574 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio stesso e per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, mediante riduzione del Fondo speciale iscritto nella parte straordinaria nello stato di previsione dello stesso Ministero per il periodo suindicato, per il finanziamento di oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 2032, 2033 e 1732, oggi esaminati.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

**Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione economica del paese.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione economica del paese.

L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CURTI IVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, in un dibattito su un tema importante come quello che sta svolgendosi in questo momento non vi è dubbio che ognuno di noi sia tentato di fare un esame generale dell'attuale situazione economica per ricollegarsi ai punti ai quali maggiormente deve andare la nostra attenzione. Questo già è stato fatto nel corso del presente dibattito dai colleghi appartenenti ai diversi schieramenti politici rappresentati in questa Camera. Ed io vorrò attenermi nel modo più rigoroso ai temi che abbiamo inteso affrontare con la presentazione della interpellanza a nome del gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria.

Che cosa abbiamo chiesto con la nostra interpellanza? Quali provvedimenti il Governo intenda adottare per una rapida ripresa dell'attività nel settore della edilizia pubblica così duramente colpito dalla crisi in atto; quali compiti il Governo intenda assegnare ai comuni, alle amministrazioni provinciali, agli enti di diritto pubblico, al movimento cooperativo perché essi possano contribuire alla ripresa dell'attività del settore. Abbiamo chiesto inoltre al Governo quali provvedimenti intenda adottare perché possano essere superate le difficoltà che si oppongono a una immediata ripresa dell'attività nel settore dell'edilizia.

Nel corso del precedente dibattito sulla crisi economica, fu rilevato che essa colpisce in modo particolare il settore dell'edilizia. Si disse che con l'adozione dei provvedimenti anticongiunturali di carattere finanziario si potevano superare le difficoltà attuali e che in breve tempo tutto poteva riprendere un andamento normale. I provvedimenti anticongiunturali a carattere finanziario sono stati adottati e gli oneri che ne sono derivati sono stati molto gravi per la maggioranza dei lavoratori.

La crisi generale ha teso ad aggravarsi ulteriormente: dai settori dell'edilizia e metalmeccanico si è estesa ai tessili e ad altri settori.

Oggi siamo nel pieno della crisi: i licenziamenti continuano ad aumentare, le riduzioni dell'orario di lavoro e le sospensioni sono sempre più all'ordine del giorno, là dove si riscontrano le maggiori difficoltà, e nel settore dell'edilizia si calcola che alla fine di febbraio il numero dei lavoratori disoccupati raggiungerà le 400 mila unità. I dati riguardanti l'approvazione di progetti per la messa in cantiere di nuovi lavori indicano che non potrà essere salvaguardato il *plafond* di occupazione neanche nella misura dei lavoratori attualmente

occupati, e che l'ultimazione delle opere già in corso creerà verso la fine di giugno un altro considerevole numero di disoccupati.

Per quanto riguarda l'edilizia pubblica, il Governo attraverso i suoi rappresentanti ha dichiarato in diverse occasioni che sono disponibili presso i ministeri interessati fondi da erogare sia sotto forma di contributi a titolo di concorso agli interessi per la durata di 35 anni, sia a completo carico dello Stato. Questi fondi, compresi quelli erogati come contributi integrativi da parte delle amministrazioni pubbliche (comuni, province, ed altri istituti, case popolari e cooperative edilizie), consentirebbero di eseguire lavori per un importo di 1.300 miliardi di lire, dei quali 400 miliardi per l'edilizia scolastica. Vi sono inoltre gli stanziamenti previsti dalla legge n. 181 che prevede uno stanziamento in favore delle province per la sistemazione della viabilità minore di 250 miliardi, a completo carico dello Stato. Questi ultimi stanziamenti, integrati dalla quota media che compete ad ogni provincia, permettono di eseguire lavori stradali per 350 miliardi di lire. I contributi erogati agli istituti delle case popolari, come previsto dalla legge n. 1460, od alle cooperative edificatrici per 10 miliardi di contributi in annualità costanti per 35 anni, permettono di realizzare 200 miliardi di nuove costruzioni.

Il Governo avrà inteso certamente utilizzare i residui di contributi e di fondi a completo carico dello Stato non utilizzati sui precedenti bilanci previsti dalle leggi nn. 184, 408, 640, 635 e 645.

Ma quali sono le difficoltà da affrontare? Noi non pensiamo che un intervento adeguato alle necessità del settore dell'edilizia debba essere rinviato all'attuazione del piano approvato in questi giorni dal Consiglio dei ministri ed attualmente all'esame del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, perché — indipendentemente dal giudizio che si può dare sul piano, nel quale è prevista la spesa di 8.750 miliardi nel settore dell'edilizia per i prossimi cinque anni — conoscendo molto bene come sono congegnate le cose nel nostro paese e con quali difficoltà in questo settore ci si muova, noi pensiamo che nel periodo di tempo che intercorrerà sino all'approvazione del piano debbano essere adottati provvedimenti a carattere straordinario e di somma urgenza, perché non possiamo pensare ad un arresto quasi completo del settore edile e che un così grande numero di lavoratori del settore possa rimanere per un così lungo periodo di tempo senza lavoro. Il Governo sa che per questa categoria di lavoratori non vi è la possibilità

di usufruire della cassa integrazione, né di quegli altri provvedimenti di carattere straordinario che sono stati pur adottati per altri settori.

Per questa categoria di lavoratori vi è solo la possibilità di usufruire di un sussidio giornaliero di 180 lire, sussidio che fino a pochi giorni fa poteva durare per un massimo di sei mesi, mentre in virtù di un provvedimento recentissimo il limite è stato portato a 360 giorni. Non credo sia necessario che mi soffermi ad illustrare quanto sia grave la situazione di questa categoria di lavoratori.

A ciò si aggiunge che i lavoratori dell'edilizia trascinano con sé nella disoccupazione molti altri settori produttivi. Il settore dell'edilizia assorbe il cento per cento dei laterizi, il cento per cento dei materiali vetrificati per pavimentazione e servizi igienico-sanitari, il 70 e l'80 per cento dei leganti idraulici cemento e calce, quasi tutta la produzione di infissi in legno e metallici. L'inattività del settore edilizio blocca quelli degli impianti elettrici, di riscaldamento ed idraulici, nonché quello dell'arredamento. Per ogni lavoratore dell'edilizia disoccupato, non lavora un altro lavoratore; in molti casi il rapporto diventa di 1 a 1,5, di ottimi lavoratori che rimangono senza lavoro.

Il problema, date le sue dimensioni, sembra a noi che non possa essere affrontato adeguatamente neppure con l'impiego dei 1.300 miliardi di cui si è parlato e dei 350 miliardi della Gestione case per i lavoratori. Ciò per due ordini di ragioni. In primo luogo, perché è difficile mettere in moto la macchina burocratica per una rapida approvazione di tutti gli adempimenti previsti dalla nostra legislazione; secondo, per l'utilizzo di questi fondi, anche in relazione alle responsabilità finanziarie. Noi desideriamo appunto sapere dal Governo quali provvedimenti intende adottare perché i comuni, le province, gli istituti autonomi delle case popolari e le cooperative edificatrici ottengano contributi a norma della legge n. 1460, al fine di contrarre in un tempo molto breve i mutui necessari per il finanziamento delle opere che essi devono eseguire. In altri tempi, il Governo adottò un provvedimento per eseguire opere a pagamento differito, per andare incontro alle richieste di lavoro e alla grave disoccupazione esistente nel paese dal 1948 al 1953. Ma provvide anche a stabilire una ripartizione tra i diversi istituti finanziari di diritto pubblico ed enti assicurativi, impegnandoli a scontare le annualità trentacinquennali e a finanziare immediatamente coloro che si erano assunti

l'incarico di eseguire le opere. Questa volta invece si lascia agli istituti, secondo le possibilità, di accogliere o meno le richieste di finanziamento delle diverse amministrazioni.

Ognuno di noi sa quali sono le difficoltà nelle quali versa la Cassa depositi e prestiti, e quali difficoltà s'incontrano nel ricorrere ad altri enti. In altri tempi, ci si rivolgeva al Consorzio di credito per le opere pubbliche e agli istituti previdenziali ed assicurativi. Quale posizione assume il Governo per impegnare i diversi istituti finanziari ad accogliere le richieste di finanziamento, affinché l'edilizia scolastica riprenda immediatamente, perché le province possano attuare i loro programmi di sistemazioni viarie, e gli istituti delle case popolari e le cooperative possano realizzare le opere per le quali è stato loro concesso il contributo?

Questo per quanto attiene al piano finanziario: ma vi sono altre difficoltà da superare, per le quali desidererei conoscere quali provvedimenti intende adottare il Governo. In primo luogo, vi è il problema della difficile situazione dei comuni e delle province. Non scopro alcunché né dico alcunché di nuovo se dico che la quasi totalità dei comuni ha bilanci deficitari e che ogni loro delibera, ogni loro impegno di spesa deve percorrere una lunga strada prima di ottenere l'approvazione della giunta provinciale amministrativa e della commissione centrale per la finanza locale.

In tutti i comuni, le opere per le quali è stato chiesto il contributo dello Stato sono urgenti e indifferibili: scuole, acquedotti, strade.

È nostro parere che, in un momento come questo, non vadano aggiunte alle difficoltà che ho elencato, quelle di ordine tecnico relative all'elaborazione ed all'approvazione definitiva dei progetti, ma si debba dare un valido contributo a riattivare ed a porre in moto la macchina produttiva.

Credo che non sia giusto pensare ad alcunché d'altro se prima non si guarda con coraggio a queste difficoltà e a quelle di fronte alle quali si trovano i comuni per l'acquisizione delle aree a scopi di edilizia popolare nel quadro dei progetti di piano formulati come previsto dalla legge n. 167.

Credo che le ragioni della crisi nel settore edilizio risiedano prima di tutto nello sviluppo disorganico e incontrollato, cioè nel modo in cui questo settore si è sviluppato. L'incidenza dell'area per l'edilizia popolare nel 1948 era di 15 mila lire a vano, per un costo-vano di 385 mila lire: oggi siamo ad

una incidenza media che raggiunge punte vicine alle 250 mila lire nei centri minori, spingendosi fino a 500-750 mila lire nelle grandi città.

Il costo-vano come costo di costruzione, è mediamente raddoppiato; il costo-vano, come costo dell'area, è aumentato di circa 15 volte, dal 1948 ad oggi.

Altro grosso problema è quello dell'aumento dei salari. Non siamo d'accordo quando si considera l'aumento dei salari come un fattore della crisi, giacché, se è vero che vi è stato un aumento dei salari che incide per il 63 per cento sul costo della manodopera, è anche vero però che il datore di lavoro ha beneficiato di un sensibile aumento della produzione. Abbiamo ragione di ritenere, con dati sufficientemente controllati, che la media di produzione del lavoratore per unità nel settore edile sia aumentata di oltre il 40 per cento.

Quali sono allora le ragioni che hanno posto in crisi l'intero settore, se non gli aumenti derivati dalle leggi di mercato e dagli accresciuti e incontrollati profitti derivati dalla speculazione sulle aree? Non credo di andare errato in questa diagnosi, anche se si può aggiungere a questi elementi l'elevatissimo costo del denaro per gli investimenti a lungo termine, come sono quelli nel settore dell'edilizia privata.

Ma vi è un altro fattore che ha determinato uno squilibrio nel mercato: i limitati interventi da parte dello Stato in quest'ultimo decennio. È facile dimostrarlo. Nel settore dell'edilizia popolare sono stati costruiti 800 mila vani, con i provvedimenti dei due piani settennali della gestione I.N.A.-Casa; sono stati costruiti mediamente oltre 100 mila vani all'anno con i fondi delle leggi n. 408 e n. 640 e di altri provvedimenti limitati a categorie di questo settore. Questo è tutto, in confronto agli ingenti investimenti avvenuti da parte dell'iniziativa privata nel settore dell'edilizia pubblica. Si è così determinata una corsa al rialzo, che non aveva alcuna ragione di determinarsi se non, evidentemente, nell'adeguamento dei prezzi ai costi che andavano ad aumentare.

Questi aumenti oltre i limiti consentiti dalla richiesta di mercato hanno certamente contribuito a bloccare il settore dell'edilizia privata; e quando sono venute le restrizioni del credito la fase di recessione in questo settore era già iniziata. Bisognava sostenere il mercato dell'edilizia con una politica più coraggiosa da parte dello Stato.

Ebbi occasione di far presente questo nostro punto di vista in un modesto intervento svolto in occasione della discussione del bilancio generale dello Stato. Dissi allora che la mancanza di una politica di interventi finanziari da parte dello Stato per incrementare l'attività nel settore edilizio, nei confronti dell'inevitabile arresto che avrebbe dovuto subire l'iniziativa privata, rendeva necessario ed urgente un intervento, prima che le cose precipitassero.

Non conosciamo ancora con esattezza i provvedimenti che il Governo intende adottare; ma conosciamo la reale situazione in cui oggi ci troviamo. È il Governo in condizioni di garantire ai comuni e alle province i mezzi finanziari per l'acquisizione delle aree e la loro urbanizzazione? Se questo non è possibile, non si può continuare a rimproverare agli istituti delle case popolari e agli altri enti pubblici che operano nel settore dell'edilizia popolare il ritardo con il quale si iniziano i lavori. Non dimentichiamo che in fase di attuazione del primo e del secondo programma settennale dell'I.N.A.-Casa si è verificato spesso che interi quartieri venissero ultimati prima che fossero eseguite le opere di urbanizzazione, per cui sono rimasti disabitati per lunghi periodi di tempo.

Abbiamo approvato recentemente un provvedimento che autorizza i comuni a contrarre mutui per 90 miliardi, da impiegare per l'acquisizione delle aree e per le opere di urbanizzazione. Ebbene, vorremmo sapere quanti mutui sono stati contratti fino a questo momento e quante domande di mutuo non sono state accolte.

Se non riusciremo a coordinare le attività e i provvedimenti relativi al settore dell'edilizia, continueremo ad avere notevoli ritardi nei tempi di attuazione; ritardi che si traducono sempre in un danno per lo Stato.

Si è parlato di provvedimenti finanziari a carattere straordinario. L'onorevole La Malfa ha accennato alla possibilità di un prestito. Noi siamo favorevoli all'emissione di un prestito per acquisire i finanziamenti necessari al settore edilizio. L'onorevole La Malfa ha detto che sarebbe in linea di massima d'accordo per l'emissione di un prestito, purché vi sia la garanzia che le somme ricavate trovino una immediata collocazione. A noi sembra che vi sia la possibilità di dar corso immediatamente ad una considerevole quantità di opere pubbliche. Teniamo però a chiarire questa nostra posizione.

A questo sforzo devono concorrere tutte le forze produttive; ma noi siamo contrari ad

investimenti che dovessero andare in una sola direzione, come è avvenuto in passato, cioè all'iniziativa privata. Non credo che questo sarebbe utile per il paese né per coloro che vorrebbero far ritornare gli investimenti nel settore edilizio.

Chiediamo dunque al Governo che, se vi sono mezzi finanziari da investire, essi siano indirizzati verso il settore dell'edilizia sovvenzionata, mediante interventi dello Stato e degli enti pubblici. Allo stesso modo riteniamo che debba essere seguita una decisa politica di investimenti in favore di quelle infrastrutture che lo Stato deve realizzare per la collettività, dando ai comuni e alle province la possibilità di realizzare le opere complementari.

Quando i comuni richiedono un intervento finanziario, anche sotto forma di mutui, lo fanno per realizzare opere indispensabili, come le scuole, le strade, gli acquedotti, i servizi, la possibilità di dare l'avvio ad opere importanti, che possono certamente rimediare, con un intervento pubblico concreto, all'attuale situazione di crisi. Il Governo deve accogliere la richiesta che proviene dai comuni per la costituzione dei demani di aree fabbricabili; deve accogliere la richiesta, e trovare i mezzi finanziari, perché l'edilizia scolastica vada avanti. Così pure bisogna finanziare le province per quanto si riferisce al completamento del programma di ammodernamento e di sistemazione della viabilità minore, che rappresenta una delle infrastrutture fondamentali.

Vi sono opere iniziate nelle quali sono stati investiti centinaia e centinaia di miliardi (mi riferisco ad opere iniziate dalla Cassa per il mezzogiorno e dalla Cassa per il centro-nord): acquedotti, strade importantissime interprovinciali, strade di valico che non sono state ultimate per la mancanza di mezzi. Vi è una carenza di mezzi, lamentata in ogni nostra discussione di bilancio, per la sistemazione, l'ampliamento, l'ammodernamento dei nostri porti principali. Vi è una rete ferroviaria che, se è vero che ha dei rami secchi, è anche vero che ha bisogno di importanti varianti ai vecchi tracciati, non più corrispondenti alla velocità con la quale devono oggi correre i mezzi ferroviari. È in corso da dodici anni, e non è stato ancora ultimato, il raddoppio della Battipaglia-Reggio Calabria: e per quali ragioni non è stato ultimato? Vi è da completare (sarebbe grave errore non condurlo a termine) il programma delle autostrade, almeno per la parte interessante le grandi direttrici, come la

Modena-Brennero, la Bari-Rimini, la Reggio Calabria-Salerno.

Per una gran parte di queste opere vi sono progetti già approvati. Si tratta dunque di opere per le quali si può investire immediatamente mezzi finanziari, per promuovere una ripresa del settore edilizio.

Altro problema importante, sollevato qui dal collega Zanibelli, è quello delle case per i braccianti agricoli. Desidero sapere dal ministro dei lavori pubblici e da quello del tesoro perché, anche in questo settore, ci si debba trovare in difficoltà per mettere a disposizione le modeste somme previste dalla stessa legge per continuare il piano ordinario.

Tutto questo deriva da una certa impostazione del bilancio generale dello Stato. Anche a chi è meno provveduto in questa materia non occorre molto per accorgersi delle difficoltà che nell'insieme del bilancio si oppongono a una politica di investimenti in un settore come quello dell'edilizia. Dal 1959 al 1965 la somma in conto capitali non è aumentata, ma è diminuita di qualche decina di miliardi. Ora, se teniamo conto del diverso potere d'acquisto della lira nel corso di questi sei anni, rileviamo che non vi è stato un aumento nei confronti dei bisogni sempre crescenti, ma una diminuzione di quasi il 35 per cento.

Da qui nascono, a nostro avviso, le difficoltà che non permettono di affrontare con maggiore speditezza i problemi che abbiamo di fronte. Ecco perché, dal momento che oggi si conosce la disponibilità di mezzi finanziari degli istituti bancari, dopo le restrizioni del credito, dopo la mancata politica di investimenti in nuovi settori di attività industriale, noi sosteniamo l'opportunità di un prestito per la ripresa dell'attività edilizia, che permetta immediatamente il prefinanziamento degli enti pubblici per avviare le opere che subito si possono iniziare.

Nel corso di questi ultimi mesi in modo particolare si è posto il problema della utilizzazione dei fondi della Gestione case per i lavoratori. Come il collega Ripamonti ha già detto, il 45 per cento dei fondi sono stati così assegnati: il 10 per cento alle aziende, il 15 per cento ai lavoratori singoli, il 20 per cento alle cooperative. Queste ultime non possono iniziare le costruzioni perché non hanno ancora potuto reperire le aree per edificare — nonostante che la legge n. 60 per l'acquisizione delle aree da parte delle cooperative faccia una deroga all'obbligo della scelta delle aree dai piani previsti dalla legge n. 167 — in quanto il costo delle aree nei grandi centri è troppo

elevato. Così pure le aziende non hanno provveduto ancora ad iniziare le opere previste con le somme che sono state loro riservate. I fondi riservati ai singoli non sono utilizzabili, perché l'avvocatura dello Stato e gli organi finanziari non sono ancora d'accordo sulla interpretazione della legge.

Quanto al residuo 55 per cento, pari a circa 200 miliardi, se questi fondi saranno spesi per costruzioni al di fuori dei piani previsti dalla legge n. 167, e quindi al di fuori delle disposizioni amministrative e dei criteri finanziari previsti nella citata legge in materia di acquisto delle aree, porteranno certamente un ulteriore aumento del costo delle costruzioni, con grave danno per i lavoratori.

La legge n. 167 fu approvata tre anni or sono. Si pensò in quel momento di poter contenere il costo-vano in un milione, compreso il costo dell'area. Oggi, se si dovesse costruire al di fuori dei piani previsti dalla legge n. 167, non sarebbe sufficiente un milione e mezzo per vano.

Così il piano, che in origine chiedeva ai lavoratori, direttamente e indirettamente, 700 miliardi di contributi in dieci anni per realizzare (utilizzando anche l'alienazione del patrimonio dei due precedenti sette anni dell'I.N.A.-Casa) mille miliardi per la costruzione di un milione di vani, consentirà sì e no, oggi, la costruzione di 600 mila vani.

Questo è un aspetto del problema del quale ci si deve preoccupare. Non accettiamo (e siamo convinti che molti colleghi e lo stesso Governo sono d'accordo con noi) che siano soltanto i lavoratori a pagare l'aumento del costo delle nuove costruzioni; e pensiamo che sia necessaria l'adozione di provvedimenti adeguati ed immediati perché il piano decennale sia realizzato per lo stesso volume di vani previsto dalla legge.

In sintesi: chiediamo al Governo di accelerare i tempi dell'approvazione dei provvedimenti emanati, affinché i fondi disponibili possano essere utilizzati nel minor tempo possibile; chiediamo una diversa politica nei confronti dei comuni e delle province; chiediamo una più diretta partecipazione delle cooperative edilizie alla soluzione del problema della casa; chiediamo infine una maggiore fermezza e un maggiore impegno nell'applicazione della legge n. 167, chiediamo una politica di intervento che promuova, soprattutto in direzione degli investimenti per opere pubbliche, l'occupazione di un gran numero di lavoratori del settore dell'edilizia. Le opere da realizzare ci sono. È nostro dovere precisare, pur senza entrare nel merito del programma,

che siamo contrari al progetto di legge di edilizia convenzionata. Se il Governo, come riteniamo, si impegnerà a reperire dei mezzi, questi mezzi devono andare alle pubbliche amministrazioni, agli istituti autonomi per le case popolari, alle cooperative per la costruzione di case popolari.

Domandiamo al Governo se ritenga opportuno rivedere lo stesso provvedimento che regola il finanziamento della legge n. 60, il piano decennale per la casa ai lavoratori. Non mi impressionano le somme non spese perché so che se si vuole si può trovare il mezzo per impiegarle; ma sono preoccupato per il poco che si potrà realizzare con le somme a disposizione. E già in sede di discussione di quella legge chiedemmo al Governo se ritenesse opportuno rivedere le aliquote dei contributi che dovevano essere versati dai datori di lavoro.

Chiediamo al Governo di rivedere la sua posizione per quanto riguarda la sua partecipazione al finanziamento: poiché, come facemmo notare allora, non ci sembra giusto che lo Stato intervenga con soli 10 miliardi all'anno e con un contributo una volta tanto del 4 per cento sull'importo delle costruzioni realizzate. Anche questo contributo, a nostro avviso, deve dunque essere riveduto.

È stato fatto un appello, nel corso del dibattito, alla solidarietà di tutti. Ritengo di poter affermare, a nome dei miei compagni, che non mancherà la nostra solidarietà, non mancherà il nostro apporto per le cose serie, per le cose concrete. Di fronte a questi problemi devono essere fatte precise distinzioni. Chiediamo al Governo, non un intervento in funzione di quello che sarà il piano di domani, ma provvedimenti di carattere straordinario, in considerazione dell'urgenza dei problemi che devono essere affrontati. E le soluzioni non potranno essere trovate che nel quadro da noi indicato: muovendosi in direzione di una maggiore valorizzazione delle pubbliche amministrazioni, dei comuni, delle province, delle regioni, del movimento cooperativo, per un deciso intervento affinché la legge n. 167 trovi una più rapida applicazione, affinché sia portato davanti al Parlamento il progetto di legge urbanistica, anziché rinviare il provvedimento e mantenere accesa la lunga polemica dalla quale il paese non può che ricevere danni e nessun beneficio. La legge urbanistica si impone, perché non è pensabile che lo sviluppo dei nostri centri maggiori, ai quali si collega lo sviluppo delle zone di insediamento residenziale e degli impianti industriali, continui ad essere regolato da vecchie leggi ormai superate.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1965

La politica per il reperimento dei mezzi deve essere fatta con molto più coraggio. Si chiedono sgravi fiscali, si chiede il contenimento dei salari. Noi respingiamo queste richieste e questo modo di porre i problemi. I lavoratori hanno sempre pagato una quota di imposte nella misura più alta di tutti i lavoratori dell'Europa occidentale, mentre i loro salari sono più bassi ed anche sul piano sociale (cominciando dal problema della casa) hanno molto meno dei lavoratori degli altri paesi.

Il nostro pensiero rimane quello di ieri: la collettività va avanti e deve risolvere i suoi problemi, anche i più gravi, con l'apporto di tutti i suoi componenti; e non con le rinunce di una parte sola. Noi siamo dalla parte che ha fatto le più grandi rinunce; e se si dovesse ripetere ancora il tentativo di portare avanti le cose come in passato, noi saremmo insieme con coloro che si batteranno perché le cose invece cambino. I lavoratori vogliono un paese nuovo, un paese che con il lavoro assicuri la casa, un paese che con il lavoro e con la casa assicuri la scuola. I lavoratori vogliono vivere come uomini liberi, e in un paese che si muove in direzione del progresso e della libertà.

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

#### Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quando ho presentato l'interpellanza il 28 gennaio scorso, quasi un mese fa, non pensavo di inserirmi in una discussione approfondita sulla situazione economica generale e sullo stato particolare dell'edilizia italiana. Tuttavia, fin da allora, fin dal momento in cui portai la mia attenzione sull'applicazione della legge sulla « Gescal », secondo me piuttosto contrastante con l'intento dei promotori di quel provvedimento (e fra i promotori vi è chi vi parla), intendevo estendere il mio intervento a tutto il tema dell'edilizia nell'attuale congiuntura.

Ho atteso, per verità, molti mesi prima di tornare a parlare in quest'aula su argomenti generali che riguardano la competenza del

Ministero dei lavori pubblici. Su questi temi, l'ultima volta ho pronunciato un discorso dai banchi del Governo il 29 ottobre 1963, sedici mesi fa. Ho taciuto finora per quella riservatezza che, normalmente e per ragioni di stile, si cerca di mantenere dopo che si è stati al Governo; ma un più lungo silenzio potrebbe essere malamente interpretato nel clima di accesa polemica esistente nel paese sulle questioni urbanistiche e dell'edilizia. Quindi, mi inserisco questa sera con un primo intervento, salvo tornare ancora sull'argomento quando i problemi urbanistici verranno specificamente all'esame dell'Assemblea.

Vorrei partire da una constatazione fondata su fatti certi, e non su argomentazioni astratte: cioè che il 1964, per quanto riguarda l'attività produttiva dell'edilizia italiana, è stato ancora un anno attivo, molto attivo, come risulta dal rapporto dell'« Isco » presentato al C.N.E.L. il 5 febbraio scorso, e come si deduce, sia pure con rettifiche e correzioni, dalle impostazioni della stessa Associazione nazionale dei costruttori edili (A.N.C.E.).

Riferirò dopo i dati. Ma perché desidero partire da questo punto fermo: che il 1964, quanto a volume di attività dell'edilizia, è stato un anno positivo? Proprio perché nell'estate del 1963, nell'autunno del 1963, nonché nella primavera del 1964, molti erano gli uomini politici (ed anche non uomini politici, ma semplicemente demagoghi), i quali affermavano che vi sarebbe stata una catastrofe nell'attività edilizia italiana, per effetto della psicosi, antiurbanistica od urbanistica che fosse.

Ero ministro dei lavori pubblici nell'estate-autunno 1963, quando insistentemente circolava questa voce: che il 1964 sarebbe stato l'anno della paralisi dell'attività edilizia in Italia. E non si trattava solo di voci. Ho tra le mie carte, qui, un documento che reca una annotazione: « Strettamente riservato ». Esso è intitolato: *Prime linee di uno schema preventivo del bilancio economico nazionale 1964*; è redatto dall'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura, e reca la data del 19 maggio 1964. Nel documento si prevedeva che l'attività delle costruzioni avrebbe dato per tutto l'anno 1964 un reddito di 1.573 miliardi di lire, in termini reali. Su questo documento uomini di Governo si sono affannati per mesi a prevedere il reddito nazionale globale per il 1964 ed a trarne conclusioni operative.

È un documento che ha girato molti tavoli e ha preoccupato ministri, sottosegretari e segretari di partito; e su di esso si è articolata una determinata terapia della congiuntura.

Io non dirò: *Quam parva sapientia regitur mundus*, né attribuirò colpe agli estensori del documento; ricorderò soltanto che si era creata una aspettativa apocalittica, la quale nasceva su una interpretazione assai politicizzata (nel quadro di una polemica che si conduceva nel paese senza scrupolo di colpi) di un tema a cui accennerò anche questa sera: il tema urbanistico.

Né tuttavia le previsioni negative erano solo dell'« Isco ». Se c'è bisogno d'un documento non riservato, ci soccorre la relazione della giunta esecutiva e del consiglio direttivo dell'A.N.C.E. all'assemblea ordinaria dell'11 giugno 1964. Questa relazione (a pagina 83) riferisce testualmente che « l'opinione di molti costruttori è che i livelli produttivi raggiunti nel 1962 e nel 1963 costituiscono traguardi irraggiungibili ormai per diversi anni ». Non solamente un documento riservato, ma la stessa relazione pubblica dell'A.N.C.E. prevedeva dunque per il 1964 una profonda crisi e la flessione del reddito dell'attività delle costruzioni.

Ebbene, che cosa ci attende oggi? Le prospettive attuali sono delicate. Dobbiamo esaminarle con cautela, perché la soddisfazione di poter dimostrare che le Cassandre di ieri si sono sbagliate non ci autorizza ad essere sicuri che ciò che ieri non è avvenuto non avverrà domani. Bisogna essere sereni nel giudizio. Possiamo, è vero, provare che le proposte di legge urbanistica del 1962 non hanno provocato affatto, come le Cassandre gracchiavano, la flessione dell'attività produttiva. Se il timore della legge urbanistica avesse influito come si diceva, dal momento che le polemiche (per le quali chi vi parla fu considerato quasi come l'eversore numero uno dell'economia italiana) si sono sviluppate nella primavera del 1963, si sarebbe ben verificata nel 1963 una diminuzione delle progettazioni; e per effetto delle diminuite progettazioni del 1963 sarebbe intervenuta una contrazione dell'attività costruttiva nel 1964.

Per amor di verità, si può riconoscere che la polemica urbanistica, come tutte le polemiche, ha potuto avere una certa influenza, come uno dei fattori di recessione nell'edilizia; ma se sono così obiettivo da riconoscerlo, ritengo per certo che essa è stata soltanto uno — e forse il meno significativo e il meno importante — dei fattori che hanno condotto all'attuale innegabile stato di disagio.

A proposito della citata assemblea dell'A.N.C.E., mi corre l'obbligo di rammentare che nella relazione colà svolta le cause delle difficoltà dell'edilizia vennero specificate con

maggiore obiettività di quanto facciano taluni oppositori politici, che probabilmente hanno voluto con abilità utilizzare la questione urbanistica per fomentare una polemica faziosa. Infatti, secondo l'A.N.C.E. le cause di incertezza e di pesantezza dell'edilizia italiana erano le seguenti: l'aumento del costo della manodopera, che secondo l'A.N.C.E. arrivava fino al cento per cento tra il 1961 ed il 1963 (su questa percentuale faccio delle riserve); l'aumento dei prezzi di vendita di alcuni materiali da costruzione, specialmente dei laterizi, fino al 60 per cento; la drastica riduzione del credito a breve termine e la pratica sospensione della concessione di nuovi mutui fondiari; la proroga degli sfratti (qui ci addentriamo in motivazioni legislative e politiche); e poi, il congelamento del mercato delle aree edificabili, sia in seguito all'applicazione da parte dei comuni della legge n. 167, sia per i preannunciati indirizzi governativi in materia urbanistica (come si può notare, la questione urbanistica non è vista che come una delle cause!); le incertezze di natura tributaria e creditizia che riguardano l'edilizia libera; ed infine, il blocco dei progetti di nuove costruzioni disposto da parte di alcuni comuni dopo il 13 dicembre 1963.

Anche se non condivido uno per uno i punti di questa elencazione, posso riconoscere che c'è molto di vero nella diagnosi dell'A.N.C.E. che, giustamente, non ha creduto di identificare in una causa unica le difficoltà dell'edilizia, al contrario di osservatori poco disinteressati i quali, per passione politica, hanno proclamato che la polemica urbanistica è la grande e sola responsabile.

Ad ogni buon fine, il rapporto « Isco » è chiaro. Abbiamo registrato nel 1964 un aumento di vani ultimati, rispetto al 1963 e rispetto al 1962. Siamo arrivati ad un livello più alto degli anni precedenti. Nel 1961 furono calcolati 2.225.000 vani ultimati; nel 1962, 2.568.000; nel 1963, 2.844.000. Nel solo primo semestre del 1964 avevamo già raggiunto 1.309.000 vani, contro la cifra di 1.186.000 vani ultimati nel primo trimestre del 1963.

Dispongo di altri dati, non riportati nella relazione dell'« Isco », che riguardano i mesi dal luglio al novembre 1964, con riferimento ai comuni capoluoghi di provincia o superiori ai 20 mila abitanti. Nel luglio 1964 furono ultimati 155 mila vani, con un aumento del 13 per cento rispetto al corrispondente mese del 1963; nell'agosto 138 mila, con un aumento del 15,5 per cento; nel settembre 157 mila, con un aumento del 18 per cento; nell'ottobre 189 mila, con un aumento del 5,2

per cento; e nel novembre infine 182 mila, con un aumento del 17,7 per cento.

In tutti i mesi dell'anno 1964, secondo le rilevazioni non ancora note ma già elaborate dall'« Isco », si sono avute variazioni positive rispetto al 1963, tranne che per il mese di marzo, quando c'è stata una leggera flessione (del 6,7 per cento) rispetto al marzo 1963.

Conosco il rilievo metodologico dell'Associazione nazionale costruttori edili. L'A.N.C.E. accetta i dati dell'« Istat », ma sostiene che trattasi di un tipo di rilevazione scientificamente non esatta, in quanto parte dei vani ultimati potrebbero essere stati ultimati per l'avanzamento dei lavori di mesi, ed anche di anni precedenti. Si dovrebbe indagare, invece, sul valore della produzione in base agli stadi di avanzamento, il che non può avvenire altro che per campione. L'A.N.C.E. ne deduce che l'analisi quantitativa di ciò che si è ultimato ha scarso rilievo rispetto all'analisi quantitativa delle progettazioni e degli stadi di avanzamento.

La polemica dell'A.N.C.E. è fondata, insomma, su questa considerazione: il 1964 può essere stato un anno ottimo dal punto di vista delle costruzioni, ma pessimo per la quantità della progettazione; e nel 1965-66 si risentiranno gli effetti negativi della scarsa progettazione del 1964. Per provare l'assunto, si cita l'indagine del C.R.E.S.M.E. (Centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato nell'edilizia) sulla situazione residenziale in diciotto capoluoghi di regione o di provincia e sulla diminuzione delle progettazioni.

Sono senz'altro disposto ad ammettere che vi è stata (e vi è) una riduzione delle progettazioni. Vorrei mi si desse del pari atto che nel 1964 vi è stata però una produzione ancora superiore agli anni precedenti; e che questa superiore produzione si è ottenuta in quanto nel 1963 non si è avuta una vera flessione delle progettazioni. La riduzione delle progettazioni si è verificata nel 1964, non nel 1963; e pertanto non è conseguenza della polemica urbanistica del primo semestre del 1963, ma è derivata da altre cause, collegate con la crisi economica generale.

Qualora la diminuzione delle progettazioni fosse avvenuta nel 1963, se ne sarebbe potuto dedurre che la causa principale è stato lo « scandalo urbanistico »; essendosi verificata nel 1964, il giudizio deve essere diverso. Pur non potendo escludere che fattori psicologici extraeconomici abbiano potuto influire, concludo su questo punto affermando che è più realistica la analitica impostazione dell'as-

semblea dell'A.N.C.E. dell'11 giugno 1964, anziché la denuncia violenta della legge urbanistica come causa unica della paralisi edilizia.

Se il paese si convincesse che il timore della nuova legge urbanistica non ha impedito di raggiungere nel 1964 il massimo volume di produzione dell'edilizia residenziale, probabilmente vi sarebbe minore confusione sulla valutazione dei mali, come sull'indicazione dei rimedi che devono essere trovati per sormontare le difficoltà del settore dell'edilizia.

Diamo pure per scontate le conclusioni dell'indagine C.R.E.S.M.E., alla quale non sono certo estranei amici dell'A.N.C.E.: accettiamole, non in tutti i particolari, ma nella visione globale. Effettivamente, nel 1964 può esservi stata nella progettazione una riduzione intorno al 30 per cento. E dunque urgente correre ai ripari. Né possiamo consolarci perché sono state sconfessate dai fatti le cattive profezie del passato.

A costo di essere monotono, vorrei fare rilevare che il mio discorso, nell'atto in cui è storico — e riguarda la intensità (da me dimostrata) di opere progettate o ultimate nell'anno in cui si svolsero le ultime elezioni politiche — ha valore e significato politico: vale a dire, ammonisce a ridimensionare nel giudizio le conseguenze della furiosa polemica urbanistica, che divenne un linciaggio.

Tutti i dati che ho citato saranno tra qualche giorno a disposizione del pubblico nella *Relazione economica per l'anno 1964*, dalla quale potremo trarre elementi puranco più precisi. Mi si dirà che mi affido troppo alle cifre. E forse un vezzo? Il linguaggio delle cifre mi è servito anche di avvio per capire qualcosa del piano quinquennale Pieraccini. Ho combattuto, e combatto, per una economia democratica programmata nel nostro paese, ma non voglio contentarmi del frontespizio dei programmi: e quindi l'esame delle cifre del piano è per me essenziale.

Ascoltando ieri l'intervento dell'onorevole Ripamonti, la nostra Assemblea ha già sentito un primo giudizio un po' critico sul piano, in materia di edilizia. Aggiungerò ora dell'altro io stesso.

Secondo un dato elaborato da esperti, nel 1964 gli investimenti lordi per abitazioni hanno raggiunto 2.400 miliardi di lire a prezzi correnti. Il valore degli investimenti 1963 fu di 1.821 miliardi di lire. Dunque, nel 1964 abbiamo realizzato un volume di investimenti intorno a 2 mila miliardi circa in lire 1963, con un aumento non soltanto nominale, in lire 1964, ma reale, in lire 1963. Ora, vi

prego, attenzione. Dinanzi al C.N.E.L. è in corso di esame il programma quinquennale, che prevede per le abitazioni un investimento complessivo di 8.750 miliardi; quindi, prevede una media annua di poco più di 1.700 miliardi di lire, che costituisce un traguardo più arretrato, dal punto di vista globale, dell'investimento realizzato, senza la programmazione, nel 1964. (*Interruzione del deputato Manco*).

Indubbiamente, nell'atto in cui andiamo a formulare un programma, dobbiamo tener conto dei traguardi realizzati prima e senza il programma. Gli italiani non si accontenteranno del frontespizio del piano. Non applaudiranno il Governo, o la maggioranza parlamentare, o il Parlamento intiero, perché hanno formulato un qualsiasi programma. Tra le finalità della programmazione attuale è prevista « l'eliminazione delle lacune tuttora esistenti in dotazioni e servizi di interesse sociale: scuola, abitazione... ». Bisogna allora garantire investimenti adeguati alle finalità. In senso opposto si potrebbe anche procedere; ma si dovrebbe allora avvertire il paese che per altre ragioni (austerità, o priorità di altri obiettivi) si chiede, per un limitato numero di anni, un regime di sacrificio nel settore delle abitazioni. E questo che si vuole?

Se a mezzo del programma si vuole invece dare agli italiani più case, e non si pongono nelle poste del programma cifre almeno pari a quelle precedenti la programmazione formale, si cade in contraddizione.

Può darsi che la mia affermazione nasca da una lettura superficiale del programma, anche se mi sforzo di non improvvisare. Ma ricordo che il rapporto Saraceno (quello che porta la data del 29 novembre 1963), rimesso all'allora ministro del bilancio onorevole La Malfa, e inviato anche ai componenti della nostra Commissione bilancio, proponeva di destinare il 6 per cento del reddito nazionale alla costruzione di abitazioni (pagine 195 e 196 del rapporto). Secondo il professore Saraceno, allora vicepresidente della Commissione per la programmazione, sembrava « plausibile » ritenere che nel prossimo decennio si dovesse continuare a destinare all'edilizia abitativa il 6 per cento del reddito nazionale, cioè, come si era dimostrato, un'aliquota relativamente alta rispetto a quanto avviene in altri paesi europei. Sulla base del calcolo del reddito nazionale previsto dal professore Saraceno, questo 6 per cento significava 9.400 miliardi di lire nel quinquennio 1964-1968, e 12 mila miliardi di lire nel quinquennio

1969-1973, per un totale complessivo di 21 mila miliardi di lire.

Si può pensare che questa fosse una tesi della maggioranza democristiana: a tale parte politica apparteneva il professore Saraceno. Ma non è affatto vero. Anche la parte non democristiana era dell'idea che bisognasse mantenere elevato il livello delle costruzioni di abitazioni. A proposito delle spese per costruire le case gli economisti oscillano nella loro classificazione. Talvolta parlano di investimenti per abitazioni, e talvolta di consumi sociali. I politici a loro volta cambiano la nomenclatura come gli economisti. Oggi si parla, nei documenti ufficiali, di investimenti. Per tornare ai non democristiani, mentre il professore Saraceno voleva destinare all'edilizia abitativa il 6 per cento del reddito nazionale, la relazione di minoranza presentata dal professore Sylos Labini di parte socialista, e poi pubblicata in volume da Laterza, proponeva di aumentare ancora tale percentuale. Scriveva il professore Sylos Labini a pagina 113 di questo volume: « Secondo calcoli più prudentziali di alcuni esperti dell'« Inarch », in cui si assume che il costo per stanza non possa essere ridotto al di sotto di lire 900 mila, nello stesso periodo solo aumentando l'incidenza degli investimenti in edilizia sul reddito nazionale lordo dal 5,5-6 per cento al 6,6-7,3 per cento potrà essere eliminato quasi tutto il *deficit* ».

Il piano Giolitti del giugno 1964, viceversa, ipotizzava sostanzialmente una contrazione degli investimenti per le abitazioni (e fu la prima proposta in questo senso). Il piano Giolitti prevedeva che si dovesse passare dal 27,9 per cento — quanto, secondo lo stesso piano Giolitti, tra il 1959 e il 1963 le abitazioni avevano pesato in percentuale negli impieghi sociali — al 23,6 per cento. E questo equivaleva a proporre un regime di austerità nel settore abitativo, poiché sul parametro del 6 per cento del reddito nazionale si sarebbe dovuto prevedere un investimento di 9.840 miliardi di lire, anziché di 9 mila miliardi quanti figuravano in quel piano.

Interessa notare che nel rapporto Giolitti vi è un forte divario tra le richieste fatte dall'amministrazione e la stima dell'ufficio. Le richieste dell'amministrazione per le abitazioni, per il quinquennio, erano di 13.670 miliardi; la stima dell'ufficio del programma le ridusse a 9 mila miliardi, cioè ad una percentuale del 5,3 per cento circa del reddito nazionale.

A sua volta il piano Pieraccini ha avuto due versioni, finora: la versione del dicem-

bre — precedente alla discussione in Consiglio dei ministri — e la versione del gennaio, successiva al Consiglio dei ministri.

Nella prima versione, a pagina 33, dopo aver riconosciuto che nel quinquennio 1959-1963 era stato destinato a quello scopo il 6 per cento del reddito nazionale, si proponeva di ridurre la quota dell'edilizia al 5,3 per cento: 9 mila miliardi, invece dei 10.122 miliardi che si sarebbero dovuti destinare all'edilizia col parametro del 6 per cento, su un totale di 168.700 miliardi di disponibilità lorde per uso interno.

In sede di Consiglio dei ministri vi è stata una ulteriore falciatura, e la quota per l'edilizia è stata ridotta da 9 mila miliardi a 8.750 miliardi: praticamente, siamo arrivati al 5 per cento del reddito nazionale.

A quale fine richiamo l'attenzione del Parlamento sulle previsioni quinquennali? Perché spero che il Parlamento incoraggi il Governo a ritornare su questa sua impostazione. È contraddittoria una politica congiunturale d'impulso all'edilizia se, al tempo stesso, sul piano programmatico si è restii ad attribuire un giusto posto all'edilizia abitativa.

Sono un sostenitore, come tanti in questa Assemblea, della necessità di procedere di pari passo sul piano congiunturale e sul piano programmatico. Non si può sul piano programmatico limitare la voce dell'edilizia abitativa, e insieme chiedere sul piano congiunturale una maggiore spesa per le abitazioni, un maggiore impulso all'edilizia.

La congiuntura, bassa o alta che sia, non è che una delle fasi alterne dell'economia e della vita di un popolo. Non credo si possa ridurre il ritmo di spesa nel settore abitativo, dopo che abbiamo registrato nel 1964 un investimento di 2.400 miliardi di lire. Ragioniamo un po' in termini empirici o di matematica familiare: 2.400 miliardi moltiplicati per cinque anni fanno 12 mila miliardi di lire. Si dovrebbe inoltre calcolare la svalutazione monetaria che, nonostante la buona volontà dei ministri del bilancio e del tesoro, non potrà per il futuro essere esclusa totalmente (si discuterà poi se è strisciante o galoppante). Dodicimila miliardi è una cifra che stabilizzerebbe per cinque anni l'investimento del 1964 per l'edilizia abitativa senza adeguarlo al valore reale della moneta.

Comunque, da 12 mila miliardi a 8.750 miliardi la differenza è grande. E la compressione dell'edilizia sarebbe, a mio avviso, negativa anche dal punto di vista della congiuntura. A meno che non si voglia nei primi

due anni realizzare case anche per più di 2.400 miliardi, per tornare poi drasticamente indietro negli ultimi tre anni; ma non è immaginabile che vi possa essere una contrazione così forte negli ultimi anni del piano, dopo che nei primi è stato mantenuto un elevato *plafond* di attività.

LA MALFA. È molto interessante codesta disamina; ma bisognerebbe anche comparare il tipo di edilizia che si è sviluppato fino al 1964 con quello che è previsto nel programma.

SULLO. Onorevole La Malfa, dedicherò spazio anche a questo aspetto del problema.

In fondo, ho citato un documento che, pure se non può essere considerato da lei firmato, perché ella ci tiene a dire che le relazioni del professore Saraceno non impegnavano la sua personalità di ministro, tuttavia è legato, bene o male, alla sua opera di ministro del bilancio. Ho citato correttamente un documento che ella, anche in tutto questo periodo, non ha trovato occasione (e penso a ragione) di considerare non pertinente e non coordinato con la sua visione generale di politica economica. Quindi vedrà che, anche sulla base del rapporto Saraceno e della linea Sylos Labini, farò affermazioni tali da accontentarla pienamente in questa sua impostazione. La ragione della mia interpellanza è l'attività diretta dello Stato, tramite la « Gescal »; sto trattenendomi adesso sul quadro generale, per arrivare appunto all'intervento dello Stato, cioè alla qualificazione della spesa per abitazioni, come ella desidera.

LA MALFA. Ma io ponevo una domanda, non facevo una polemica. Desideravo che ella, che è competente, mi dicesse perché in un volume di spesa non programmata possono entrare tipi di edilizia che in un altro volume di spesa programmata non entrano; e mi chiarisse il suo giudizio su questo punto.

SULLO. Onorevole La Malfa, il mio giudizio è che i 2.400 miliardi di lire investiti nel 1964 per l'edilizia abitativa possono essere qualificati anche diversamente, in ordine al tipo di abitazioni. Sono il primo a desiderarlo. Sono del tutto d'accordo con quanti chiedono che dei 2.400 miliardi destinati all'edilizia abitativa nel 1964 il 25 per cento sia destinato in futuro all'edilizia diretta da parte dello Stato o all'edilizia sovvenzionata.

LA MALFA. Ma non è questo il problema. Poiché ella è un tecnico, le do un dato e poi mi risponderà. Non chiedo che chiarimenti. Un giornale ha pubblicato che

vi sono abitazioni di lusso sfitte per un valore di 3 mila miliardi. È esatto?

SULLO. Non discuto di questo. Ritengo però (e chiedo al Parlamento, e soprattutto ai partiti della maggioranza, una presa di posizione precisa) che nelle attuali condizioni del nostro paese, per ragioni sociali e congiunturali, l'investimento per l'edilizia abitativa non debba essere inferiore rispetto al *plafond* globale realizzato nel 1964. Che questo *plafond* globale di 2.400 miliardi di lire debba essere qualificato diversamente; che all'edilizia minima o media o popolare debba andare una percentuale maggiore; che lo Stato, il quale non ha partecipato quasi per nulla ai 2.400 miliardi di investimenti del 1964, debba spendere effettivamente, e non solo stanziare a questo riguardo 400 o 500 o 600 miliardi di lire: questo mi trova non soltanto perfettamente d'accordo, ma addirittura tra i sostenitori e i promotori più convinti.

LA MALFA. Vede che siamo d'accordo?

SULLO. La ringrazio. Noi sosteniamo *hic et nunc* l'utilità, dal punto di vista della politica sia anticongiunturale sia di programmazione strutturale, di non tornare indietro rispetto al livello globale degli investimenti abitativi che si è avuto nel nostro paese per il 1964.

La mia non è polemica teorica. Ella lo sa bene, onorevole La Malfa. La polemica di coloro i quali hanno ritenuto che il nostro paese abbia fatto male a spendere tanti soldi per le case è vecchia. Potrei citare alcune relazioni di autorità tecniche non strettamente di governo, ma molto elevate e che danno consigli al Governo. Per esempio, nella relazione del 1963 del governatore della Banca d'Italia si deplorava che maggiori quote dei risparmi personali si fossero indirizzate verso investimenti nella costruzione di case d'abitazione, disertando il mercato dei valori mobiliari.

Non discuto sull'opportunità di taluni indirizzi teorici. Non di questo mi occupo. Ora si tratta di concreta, attuale scelta politica. Si tratta di graduare, nell'ambito delle possibilità del paese, i limiti quantitativi di questo tipo di investimento per le case, rispetto ad altri investimenti.

Secondo me, il parametro del 6 per cento è pur sempre preferibile, rispetto a quello del 5 per cento, che sta invece prevalendo. Nella attuale condizione sociale ed economica del nostro paese dovremmo per alcuni anni batterci perché l'investimento per l'edilizia non si abbassi al di sotto dell'indice del 6 per cento proposto dal professore Saraceno il 29 no-

vembre 1963 al Governo del tempo, del quale anch'io avevo l'onore di far parte.

In queste premesse va inquadrata la mia interpellanza, che ha un carattere proprio, in quanto riguarda la partecipazione dello Stato all'attività di finanziamento dell'edilizia soprattutto attraverso la « Gescal ».

La « Gescal » è nata da una legge che venne da me proposta appena qualche mese dopo la mia nomina a ministro del lavoro e della previdenza sociale, allorché affidai il compito di prepararne il testo ad una commissione, presieduta dall'onorevole Ripamonti. La commissione in un paio di mesi ultimò il suo lavoro di studio. Eravamo nell'estate del 1960. Siamo ora nel 1965.

GUARRA. L'onorevole Ripamonti ha paralizzato tutto.

SULLO. Non lo credo. Ebbene, si preparò questa legge sin dal 1960, ma nel 1965 ci accorgiamo purtroppo che non si costruisce: che non si riesce affatto a portare avanti quel lavoro che il primo presidente dell'I.N.A.-Casa, nel lontano 1950, riuscì ad avviare con tanto zelo e tanta premura nel giro di sei mesi.

Ho portato in Parlamento il problema per la conoscenza diretta che ho delle molteplici difficoltà che, per merito o demerito degli attuali dirigenti della « Gescal », si frappongono al programma costruttivo. La legge porta la data del 14 febbraio 1963, n. 60. L'11 ottobre 1963, e quindi dopo poco più di sei mesi dalla pubblicazione della legge, nonostante la lungaggine delle procedure, sentito il Consiglio di Stato, e a seguito di lunghe discussioni del comitato centrale, il regolamento di attuazione fu varato. Il 30 ottobre 1963 fu operata una ripartizione dei primi 300 miliardi di opere da parte del comitato centrale. Parlando in questa Assemblea il 29 ottobre 1963 dissi: posso assicurare che domani si farà la ripartizione dei 300 miliardi del primo programma triennale. E l'indomani fu fatta.

Sono passati da allora oltre quindici mesi. Da una lettera che ci è stata inviata dal professore Fiaccadori, presidente della « Gescal », siamo stati informati che gli appalti per il nuovo programma sono limitati. In diciotto mesi sono stati autorizzati 92,6 miliardi di lire di appalti per lavori. Una buona parte di questi lavori devono considerarsi — effetto di una prassi che è piuttosto discutibile e strana — come un completamento del piano settennale precedente. Comunque, dal giugno al dicembre 1964 sono state esperite gare per appena 37,4 miliardi di lire; e soltanto

appalti per 31,5 miliardi di lire hanno avuto esito positivo.

Alla « Gescal » si è quasi fermi. Fermi perché? Bisogna andare a fondo. A quanto si deduce dalla lettera, si è fermi perché è stata data una interpretazione rigoristica alla legge n. 167, sulla quale conviene riflettere, perché può provare che certi metodi piuttosto astratti finiscono per bloccare l'attività edilizia nel paese.

La legge sulla « Gescal » stabilisce che questa deve costruire nell'ambito dei piani di zona della legge n. 167. Praticamente, per far ottenere alla « Gescal » suoli urbanizzati ed a basso prezzo, il legislatore ha disposto che costruisca dove vi sono i piani di zona, utilizzando le aree dei piani stessi.

Parlando il 29 ottobre 1963 in questa Assemblea (come risulta dagli *Atti parlamentari* a pagina 3839) presi posizione ferma perché da ciò non nascesse un blocco dell'attività della « Gescal ». Voglio rileggere il passo, perché è significativo, e dà la chiave della stasi verificatasi nell'attività edilizia della « Gescal ».

Dissi testualmente: « La questione della legge n. 167 va impostata chiaramente: voglio fare una precisa dichiarazione, a scampo di ogni responsabilità, alla Camera. La legge sulla trasformazione dell'I.N.A.-Casa, cioè la legge sulla « Gescal » (userò questa sigla ormai corrente), stabilisce che " per l'acquisizione delle aree edificabili necessarie all'attuazione delle costruzioni, si provvede nell'ambito delle zone destinate a costruzioni di alloggi a carattere economico e popolare dai piani di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167 ".

« Onorevoli colleghi, se si volesse applicare questa norma nel senso che non si possono costruire case dalla « Gescal » se nella città di cui si parla non si è attuata la legge n. 167, voi che chiedete che si costruiscano case al più presto assistereste al fenomeno che non si costruirebbero case. Vi è una sola città che ha completato l'iter previsto dalla legge n. 167. Quando sarà effettuata la ripartizione fra le varie province, dovremmo tenere congelate grosse somme finché nelle singole città non si sia provveduto ad approntare i piani secondo la legge n. 167. Ma vi sono tempi tecnici da rispettare, lunghissime discussioni, questioni giurisdizionali: occorre dunque del tempo, ed io non posso assumermi la grave responsabilità che nel frattempo — fino a che non sia entrata in azione la legge n. 167 — non si costruiscano case per gli operai.

« L'interpretazione di cui assumo la responsabilità politica — continuavo — è che fino a quando non è adottato il piano di zona, ci si mantiene entro la linea del piano regolatore. Bisogna dunque che si costruisca dalla « Gescal » nell'ambito delle zone destinate all'edilizia residenziale nelle singole città. Quando invece in una città, come Torino, vi è già il piano di zona, le costruzioni devono attuarsi nell'ambito del piano di zona.

« Sono lieto che voi abbiate approvato questa linea che, del resto, era quella logica, a meno di frustrare la legge n. 60.

« Sono lieto di ciò che voi oggi avete stabilito, perché rappresenta la sanzione ufficiale, legislativa, alla mia interpretazione ».

L'onorevole De Pasquale a questo punto interruppe: « Sono norme diverse. Quello è il piano decennale ».

DE PASQUALE. La stessa interruzione posso fare anche ora.

SULLO. Onorevole De Pasquale, parlo per assumere delle responsabilità.

Dissi anche, allora:

« Onorevole De Pasquale, io non posso bloccare Napoli, Roma e ogni altra città in attesa dell'attuazione della legge n. 167. Assumo la responsabilità politica di stabilire, con circolare, direttive alla « Gescal » perché la legge venga interpretata nel senso che dove esistono i piani previsti dalla legge n. 167 non se ne può decampare; dove non vi sono ancora, bisogna rimanere nell'ambito dell'edilizia residenziale, così come è prescritto dai piani regolatori.

« È necessario, dunque, utilizzare con buon senso i mezzi a nostra disposizione. Il Governo, e per esso il ministro dei lavori pubblici, accerato che un centro non si decide ad applicare la legge n. 167, manderà un commissario. Non possono essere però bloccate tutte le costruzioni in Italia in attesa che si applichi la n. 167 ».

Quindi, qualche giorno prima che il Governo Leone, a cui appartenevo, si dimettesse, avevo sostanzialmente dichiarato: noi abbiamo nelle città piani regolatori, che stabiliscono dove c'è posto per l'edilizia residenziale; la « Gescal » può costruire dove l'edilizia residenziale è permessa. Se in una città vi è anche il piano di zona della legge n. 167, la « Gescal » deve costruire nel piano di zona; se nella città il piano di zona non vi è ancora, invece di aspettare 18 mesi prima che il piano sia approvato, la « Gescal » costruisca, servendosi per l'esproprio delle leggi che ha a disposizione. In questa maniera, almeno il primo piano triennale, cioè quello dei 300 miliardi,

sarebbe stato tranquillamente messo in cantiere, e l'Italia oggi non si troverebbe di fronte alla bella situazione di 300 miliardi di lire...

DE PASQUALE. Non è vero !

RIPAMONTI. In realtà sono 150 miliardi.

SULLO. Sì, 150, ma neanche quegli altri sono stati utilizzati. Arriverò anche a questo.

Assumo oggi di nuovo su di me la responsabilità di quella interpretazione; una responsabilità per così dire morale, perché non ho potuto assumere quella giuridica. Infatti, dopo qualche giorno, ai primi di novembre del 1963, il Governo Leone presentò le dimissioni. La mia interpretazione non fu ratificata dai ministri che sono a me succeduti: ed era loro diritto, secondo i propri principi ed il proprio giudizio. Però, poiché risulta dagli *Atti parlamentari* la mia interpretazione politica, credo di poter dichiarare, in tutta sincerità, che la diversa interpretazione dei ministri che mi sono succeduti — interpretazione, diciamo, eccessivamente legata al rigore della lettera, per cui si è voluto attendere, in ogni città, i piani della n. 167 — ha impedito, almeno in parte, l'attuazione sostanziale della legge della « Gescal ».

E guardate, onorevoli colleghi, qui il ministro Mancini non c'entra. Per verità, c'entra il carissimo amico ministro Pieraccini, che il 15 luglio 1964 — a quella data il primo Governo Moro era in crisi — con circolare n. 3038 dispose specificamente che in mancanza di un piano almeno adottato dovesse ritenersi esclusa qualsiasi attività da parte della « Gescal ». Da qui è nato (o meglio, è stato confermato) il blocco dell'attività della « Gescal ».

TODROS. Non da qui. Oggi che vi sono 300 piani, quei 350 miliardi non si possono ancora spendere; e in una riunione che vi è stata ieri, il vicepresidente della « Gescal » ha detto che ci vorranno ancora mesi di tempi tecnici per spenderli, perché non sono stati tuttora nominati i progettisti e quindi non vi sono i progetti. Questo, mentre le aree sono già nei piani.

SULLO. Le darò cifre che dimostrano che non è vero quanto ella asserisce. Se le annoti, perché sono documentate.

Ella dice che vi sono 300 piani. Bene, vi sono in Italia 112 comuni obbligati ai piani della legge n. 167. Finora, di questi 112, sono stati approvati soltanto 40 piani.

DE PASQUALE. Ma quanti ne sono stati adottati ?

SULLO. Mi scusi, qui la legge della « Gescal » parla di piani approvati: non parla di piani adottati. Non credo che, facendo uso di una interpretazione corretta sul piano

giuridico, si possa consentire, attraverso una estensione amministrativa, che l'adozione di venga uguale all'approvazione. E su questo sfido a dimostrare il contrario. (*Interruzione all'estrema sinistra*). Quando vuole, faremo le discussioni che crede. Oggi, 25 febbraio 1965, siamo ancora a 40 piani approvati, su 112 comuni obbligati, di fronte a 50 piani adottati e non approvati, di cui 12 ancora non presentati al Ministero dei lavori pubblici. E siamo già a 16 mesi dall'approvazione della legge !

Se ella intende che siamo vicini al punto di sistemare i problemi, potrei anche essere d'accordo. Ma sono passati ben 16 mesi ! Eppure, ancora siamo a soli 40 piani approvati.

A che si è arrivati ? Ad un assurdo: che cioè la « Gescal » ha subito il veto di costruire sui propri demani, anche quando rientravano nei piani regolatori ! Scusate, se è poco. Sono — diciamo così — in condizione di assoluta libertà psicologica, perché è questione alla quale, tra l'altro, il ministro Mancini è estraneo, dato che tale decisione è precedente alla sua gestione. La circolare Pieraccini del 15 luglio 1964, che l'onorevole ministro Mancini certamente conosce, stabilisce che a Napoli, a Torino e altrove, dove la « Gescal » aveva propri demani, queste aree non potevano essere utilizzate perché la « Gescal » costruisse. (*Interruzione all'estrema sinistra*). Vi dirò di più. Vi darò particolari un po' piccanti.

La « Gescal », successivamente, ha tentato di riparare; e in data 20 ottobre 1964 ha chiesto al Ministero dei lavori pubblici l'assenso per attuare il programma costruttivo nelle aree di sua proprietà a Torino, Milano e Napoli, aree urbanizzate e destinate all'edilizia residenziale, non incluse nei piani delle zone riservate all'edilizia economica e popolare, ma incluse nel piano regolatore. Un mese e mezzo dopo il ministro dei lavori pubblici ha risposto che, consapevole che la situazione avrebbe comportato un ritardo nell'avvio dell'esecuzione dei programmi della « Gescal », con tutte le relative implicazioni, e considerato che le aree di cui trattasi erano ubicate in zone destinate all'edilizia residenziale nei rispettivi piani regolatori e risultavano dotate di servizi, suggeriva quanto segue:

a) per le aree site nei comuni di Torino e Milano, i cui piani di zona erano già approvati, la Gestione poteva chiedere ai comuni interessati lo studio di un'apposita variante, prevedente l'inclusione delle aree nei piani di zona; dal momento dell'adozione della variante stessa, la Gestione avrebbe potuto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1965

realizzare il proprio programma costruttivo sulle aree di sua proprietà;

b) per le aree in Napoli, il cui piano di zona già adottato non era stato ancora approvato dal Ministero dei lavori pubblici, la Gestione avrebbe potuto chiedere al comune l'adozione di una variante, ovvero — nel caso in cui il piano di zona fosse stato già presentato al Ministero per l'approvazione — produrre una istanza, sulla base della quale si sarebbe potuta prescrivere l'integrazione del progetto con l'inclusione in esso delle aree di proprietà della Gestione.

Era proprio necessario siffatto rigorismo giuridico? Ecco quello che è accaduto quando la « Gescal » aveva suoli propri!

Ora, siamo franchi. Consideriamo la legge n. 167. Questa legge è davanti alla Corte costituzionale. Non sappiamo quel che la Corte deciderà. Speriamo trovi che tutto è a modo. Tanto di guadagnato. Da buoni governanti e legislatori dobbiamo, tuttavia, preoccuparci di cosa accadrà se per caso un articolo verrà invalidato. Pur non cadendo tutta la legge, nel frattempo, per correggere eventualmente quell'articolo (faccio un'ipotesi: sia consentito), passeranno mesi. È prudente affidare tutta l'attuazione del programma della « Gescal » alla legge n. 167? Che cosa impediva, ed impedisce, di accettare l'interpretazione di cui avevo assunto la responsabilità politica, senza dissenso in Parlamento (non risulta infatti dissenso dagli atti della seduta del 29 ottobre 1963): interpretazione non rigoristica, per cui conveniva applicare la regola sempre che vi fosse il piano di zona, ma, nell'attesa del piano di zona, si poteva procedere nell'ambito dei piani regolatori?

Ammettiamo pure che non fosse possibile ad un ministro (accetto: ognuno può valutare i limiti delle possibilità giuridiche in modo diverso; ognuno può giudicare a suo modo le proprie facoltà) di procedere in questo senso per via amministrativa, o per via di interpretazione con circolare. Ma allora questo problema doveva essere proposto al Parlamento assai prima dell'agosto 1964, quando il disegno di legge n. 721 è stato presentato al Senato dal Governo. In ogni caso, non posso che rammaricarmi per il fatto che questo disegno di legge n. 721, presentato per regolamentare il problema, sia ancora in discussione dinanzi al Parlamento.

TODROS. Era un provvedimento sbagliato: c'era l'acquisto di immobili costruiti.

SULLO. Si può anche correggere nei particolari, in ciò che è sbagliato: l'importante è varare il provvedimento. (*Commenti*).

Ed ora, veniamo al nocciolo del problema. Nel programma quinquennale è previsto che l'edilizia di Stato, insieme con l'edilizia sovvenzionata con l'aiuto dello Stato, deve realizzare il 25 per cento degli investimenti globali. Per fare questo, non abbiamo che due mezzi: gli enti che lavorano direttamente con l'integrale contributo dello Stato; e l'erogazione delle sovvenzioni ai privati cittadini, e principalmente ai lavoratori, cioè le partecipazioni dello Stato all'ammortamento dei mutui contratti dai singoli e dalle cooperative per la costruzione di case popolari.

Nel novembre 1963, con l'unanime approvazione del Parlamento, il ministro del tempo ha proposto ed ottenuto l'approvazione di un provvedimento che è divenuto la legge n. 1460, la quale permetteva di mobilitare 200 miliardi di lire. Se la mobilitazione di tale somma fosse avvenuta subito insieme con gli altri 300 miliardi di lire per la « Gescal », si sarebbero realizzati nel 1964 ben 500 miliardi di lire di progettazioni (ecco il mio discorso di partenza). Ciò avrebbe evitato la flessione delle progettazioni nel 1964.

Il Governo in carica nel 1963 aveva previsto che vi sarebbe stata nel 1964 una riduzione dell'attività preparatoria delle opere edilizie. Questi 500 miliardi, posti in moto senza remore, avrebbero dato l'avvio ad una attività che purtroppo non vi è stata. (*Interruzione del deputato Todros*).

Che cosa era necessario per mobilitare i 200 miliardi delle cooperative?

TODROS. Questo vale per la n. 1460. L'obbligo della n. 167 non era perentorio.

SULLO. Sto dicendo un'altra cosa, adesso. Se mi consente, onorevole Todros, le spiegherò perché la n. 1460 non è stata applicata.

TODROS. Là non c'era la n. 167.

SULLO. Chi le ha detto della n. 167, onorevole Todros? Ella immagina che io non conosca neppure queste leggi!

TODROS. No, no!

SULLO. La n. 1460 ha subito due tipi di rallentamento: un rallentamento di tipo amministrativo, causato dal tempo impiegato dal Ministero per la distribuzione dei contributi dello Stato alle cooperative; ed un rallentamento causato dal mancato finanziamento da parte degli istituti di credito specializzati.

E qui vengo (quasi a conclusione del discorso) ad una questione che interesserà particolarmente l'onorevole La Malfa.

Il sistema vigente per la maggior parte dei lavori pubblici in Italia, quando non c'è apporto delle aziende di credito specializzate che permettano ai contributi dello Stato di essere mobilitati, è inefficace. Funziona in astratto e non in concreto. Quando il Ministero dei lavori pubblici concede contributi trentacinquennali, dovrebbero essere pronti istituti di previdenza, Cassa depositi e prestiti, casse di risparmio o che so io, i quali si pongano in condizione...

TODROS. Questo è sempre stato il problema, onorevole Sullo.

SULLO. Ma, onorevole Todros...

PRESIDENTE. Onorevole Sullo, penserò io ad impedire che il suo intervento sia ulteriormente interrotto. Ella però non raccolga tutte le interruzioni, la prego.

SULLO. Signor Presidente, non vorrei apparire come uno che non vuole affrontare questi argomenti; e ho troppa stima degli interruttori, e perciò delle interruzioni. Cerco di rispondere sul piano degli argomenti.

Il problema della legge Tupini (edilizia scolastica, igienica, abitativa, e così via) si può porre in vari modi: potremmo *tout court* abolire la legge Tupini e adottare un altro sistema, potremmo sostituirla con un prestito pubblico, o con stanziamenti tutti a carico del bilancio. Nulla vieta, comunque, di mantenere la legge Tupini: ma dobbiamo — contemporaneamente all'erogazione del contributo — curare che uno o più enti di credito specializzati accordino immediatamente il mutuo relativo.

Gli amici lombardi che hanno ricevuto il contributo statale per le cooperative, in genere — almeno alcuni — lo hanno utilizzato perché nella loro regione c'è uno strumento (non faccio la propaganda allo strumento) che alla svelta finanzia le opere. Dire: « C'è sempre stato questo sistema », non autorizza a conservare gli inconvenienti del sistema.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. C'è stato sempre quel sistema perché l'edilizia privata ha avuto sempre libero corso. Perciò queste leggi non sono state modificate mai. Questo è il punto essenziale!

SULLO. Questo non c'entra affatto. (*Interruzione del Ministro Mancini*). Facciamo lo sforzo di metterci nei panni delle cooperative dei lavoratori (in Italia i lavoratori sono probabilmente il 97 per cento). Queste cooperative di lavoratori, che hanno ottenuto il contributo per la costruzione di un edificio sociale di 100 milioni, hanno due grossi problemi: il suolo e il mutuo. La legge n. 167

finora ha incontrato difficoltà tecniche e di tempo che conosciamo tutti; quanto al mutuo, posso dire che io stesso ho dovuto ripetute volte cercare di intervenire sul piano personale, come per favore, per ottenere che una cooperativa di lavoratori ricevesse la promessa di mutuo.

Quanto ai 200 miliardi di lire della legge n. 1460, vorrei sapere dal ministro (che può interpellare gli uffici) se effettivamente è stato operato un solo accreditamento, o quanti accreditamenti effettivi, sulla base degli stati d'avanzamento. Quei 200 miliardi fanno parte dei 1.400 miliardi di lire che il ministro ha detto essere inutilizzati. Per questi 200 miliardi, un prestito pubblico — che dovrebbe essere (e sarebbe) utile per altri tipi di attività — non servirebbe. C'è bisogno di una iniezione diretta di credito nei confronti delle singole cooperative (o degli altri organismi sociali) che hanno ottenuto la promessa di contributo.

Nel novembre del 1963, avevamo posto in cantiere un piano che immediatamente — se non vi fossero stati, da una parte, la n. 167 per la « Gescal », e dall'altra il mancato apporto degli enti creditizi — avrebbe potuto promuovere per il 1964 una cospicua attività di progettazione, che avrebbe evitato la crisi prossima.

Sappiamo come si procede con l'edilizia. Ci accorgiamo dell'edilizia quando vi è una crisi economica; non ce ne accorgiamo nei momenti di *boom*. Negli anni di prosperità dell'attività manifatturiera la manovalanza va dal settore edilizio verso le industrie. Quando la disoccupazione preme sulle industrie, non solo non vi è più il processo di traslazione della manovalanza nei settori manifatturieri, ma vi è un ritorno nei settori di origine.

La crisi dell'edilizia è un fatto prismatico, collegato alla crisi generale. Solo in parte la crisi è specifica dell'edilizia. Le cause della crisi propria dell'edilizia sono, in primo luogo, la differenza fra tipo della domanda e tipo dell'offerta di abitazioni; e, secondariamente, la mancanza di specializzazione e di industrializzazione dell'attività edilizia. Non sarebbero per altro stati questi due aspetti a creare tante difficoltà, se non vi fosse stata anche la crisi economica generale. Ci avvediamo di colpo che quel serbatoio, quel polmone che dovrebbe aiutare la soluzione della crisi economica, non funziona!

Comprendiamo le debolezze dell'edilizia quando la vorremmo alleata per vincere una

battaglia più grossa. Quando le cose vanno male nell'edilizia e bene negli altri settori, non aiutiamo l'edilizia a modernizzarsi.

Urge approfondire i problemi dell'edilizia, e considerarli per quelli che sono: come problemi strutturali, da affrontare e risolvere per soddisfare esigenze sociali ed economiche, nonché come problemi congiunturali. Occorre trattare questi problemi con chiarezza e spregiudicatezza. Tutti gli operatori del settore delle costruzioni hanno bisogno di chiarezza: hanno bisogno di decisioni univoche. Vogliono uscire dall'incertezza, la quale è uno degli elementi di appesantimento.

Ho ricevuto una lettera da parte di un membro del comitato di presidenza dell'A.N.C.E., che ha partecipato anche al convegno promosso dall'*Espresso* in materia edile e che è considerato uno dei maggiori avversari del mio progetto di legge urbanistica, l'ingegnere Viziano. Questi mi scrive che « di tutto potrà accusarsi la legge Sullo, fuorché di inadeguatezza: e ciò particolarmente di fronte al succedersi di progetti via via degradanti sul piano del contenuto urbanistico, sino all'ultimo, che appare talmente incapace di risolvere alcuno dei problemi che ci affliggono, e foriero di una tale situazione di incertezza giuridica, da far veramente temere il peggio per il nostro sfortunato paese... Le fui avverso, onorevole Sullo, su taluni aspetti innovatori del regime proprietario da lei proposti, della cui genuinità e della cui coraggiosa buona fede le do tuttora atto, ma che dal mio punto di osservazione tecnico ed economico mi lasciavano e mi lasciano preoccupato e perplesso... Mi sarebbe estremamente grato se la mia modesta voce potesse servire a lei di stimolo per riprendere la battaglia per una legge urbanistica seria, per una legge che — discusse serenamente e scientificamente alcune cose, alla luce delle esperienze storiche nostre ed altrui — fosse ancora impostata sullo schema, tuttora insuperato, della legge Sullo ».

Ieri ebbi il consenso dell'onorevole Natoli; oggi ho il consenso dell'ingegnere Viziano. Dirò con piena coscienza che, come non mi sono vergognato allora del consenso dell'onorevole Natoli, così non mi vergogno oggi del consenso dell'ingegnere Viziano. Credo infatti che conti non tanto chi ci è alleato, quanto la bontà della nostra battaglia e la serietà e la capacità di condurla fino in fondo. Ed è in questo modo che sono deciso a proseguire ancora: con serietà e con correttezza verso tutti. (*Applausi*).

### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea di ricerche spaziali (E.S.R.O.), con protocolli annessi, firmata a Parigi il 14 giugno 1962 » (*Approvato dal Senato*) (2032):

Presenti e votanti . . . .	360
Maggioranza . . . . .	181
Voti favorevoli . . . . .	343
Voti contrari . . . . .	17

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (E.L.D.O.), con protocolli annessi, firmata a Londra il 29 marzo 1962 » (*Approvato dal Senato*) (2033):

Presenti e votanti . . . .	360
Maggioranza . . . . .	181
Voti favorevoli . . . . .	251
Voti contrari . . . . .	109

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva 1963, adottato a Ginevra il 20 aprile 1963 » (*Approvato dal Senato*) (1732):

Presenti e votanti . . . .	360
Maggioranza . . . . .	181
Voti favorevoli . . . . .	344
Voti contrari . . . . .	16

(*La Camera approva*).

### Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Angelini
Alba	Antonini
Alboni	Ariosto
Alesi	Armani
Alessandrini	Armaroli
Amadei Giuseppe	Armato
Amadei Leonetto	Assennato
Amadeo	Averardi
Amasio	Azzaro
Amatucci	Badini Confalonieri
Ambrosini	Balconi Marcella
Amendola Giorgio	Baldani Guerra
Amendola Pietro	Baldi
Amodio	Ballardini
Anderlini	Barba

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1965

Barbaccia	Carocci	Fasoli	Leone Raffaele
Barberi	Carra	Ferioli	Lettieri
Barbi	Cassandro	Ferrari Riccardo	Lezzi
Barca	Castelli	Ferrari Virgilio	Li Causi
Bardini	Castellucci	Ferraris	Lizzero
Baroni	Cataldo	Ferri Mauro	Lombardi Ruggero
Bártole	Catella	Fibbi Giulietta	Lucchesi
Basile Giuseppe	Cattani	Forlani	Lucifredi
Bassi	Cavallari	Fornale	Lupis
Bastianelli	Cavallaro Francesco	Fortini	Lusóli
Battistella	Cavallaro Nicola	Fortuna	Magno
Beccastrini	Céngarle	Franceschini	Magri
Belci	Cianca	Franchi	Malagugini
Belotti	Coccia	Franco Raffaele	Malfatti Francesco
Beragnoli	Cocco Maria	Franzo	Malfatti Franco
Berlinguer Mario	Codacci-Pisanelli	Fusaro	Mancini Giacomo
Berloffa	Colasanto	Galdo	Manenti
Bernardi	Colleoni	Galli	Mannironi
Bernetic Maria	Colleselli	Gambelli Fenili	Marangone
Berretta	Colombo Emilio	Gasco	Marchiani
Bersani	Corona Giacomo	Gennai Toniatti Erisia	Mariani
Bertè	Corrao	Gerbino	Mariconda
Bertinelli	Cottone	Gessi Nives	Marras
Bettiol	Covelli	Ghio	Martini Maria Eletta
Biaggi Francantonio	Crocco	Giachini	Martoni
Biaggi Nullo	Curti Aurelio	Giomo	Martuscelli
Biagioni	D'Alessio	Girardin	Maschiella
Bianchi Fortunato	Dall'Armellina	Gitti	Matarrese
Bianchi Gerardo	D'Arezzo	Giugni Lattari Jole	Mattarelli
Biasutti	Dárida	Goehring	Maulini
Bignardi	De Capua	Golinelli	Mazza
Bima	De Florio	Gombi	Melloni
Bisantis	De Grazia	Gorreri	Merenda
Bo	Del Castillo	Graziosi	Messe
Boldrini	De Leonardis	Greppi	Messinetti
Bologna	Della Briotta	Grezzi	Migliori
Bonaiti	Demarchi	Grimaldi	Minio
Bontade Margherita	De Mársanich	Guariento	Miotti Carli Amalia
Borghesi	De Marzi	Guarra	Misasi
Borra	De Meo	Guerrieri	Monasterio
Bottari	De Mita	Guerrini Giorgio	Morelli
Bova	De Pascális	Guidi	Mosca
Bovetti	De Pasquale	Gullotti	Mussa Ivaldi Vercelli
Bozzi	De Zan	Hélfer	Nannini
Breganze	Di Giannantonio	Illuminati	Napolitano Francesco
Bressani	Di Leo	Imperiale	Napolitano Luigi
Brighenti	Di Lorenzo	Iotti Leonilde	Natali
Brusasca	Di Mauro Ado Guido	Iozzelli	Natoli
Buttè	Di Piazza	Jacazzi	Negrari
Buzzi	D'Ippolito	Jacometti	Nicolazzi
Caiazza	Di Primio	La Bella	Nicoletto
Calasso	D'Onofrio	Làconi	Nucci
Calvetti	Dossetti	Laforgia	Ognibene
Camangi	Elkan	La Malfa	Olini
Canestrari	Ermini	Landi	Origlia
Cantalupo	Fada	La Penna	Pacciardi
Caprara	Failla	Lattanzio	Pagliarani
Cariota Ferrara	Fanfani	Lenti	Pala

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1965

Palazzolo	Semeraro
Palleschi	Serbandini
Pasqualicchio	Seroni
Patrini	Servadei
Pedini	Servello
Pellegrino	Sforza
Pellicani	Simonacci
Pennacchini	Sinesio
Pertini	Soliano
Pezzino	Sorgi
Piccinelli	Spagnoli
Pieraccini	Spallone
Pigni	Speciale
Pintus	Sponziello
Pitzalis	Stella
Prearo	Storchi
Principe	Sullo
Quintieri	Sulotto
Racchetti	Tagliaferri
Radi	Tantalo
Raffaelli	Taverna
Raia	Terranova Corrado
Rauci	Terranova Raffaele
Re Giuseppina	Tesauro
Reale Giuseppe	Titomanlio Vittoria
Reale Oronzo	Todros
Riccio	Tognoni
Rinaldi	Toros
Ripamonti	Tozzi Condivi
Romano	Trentin
Romeo	Truzzi
Rosati	Turnaturi
Rossinovich	Urso
Russo Carlo	Usvardi
Russo Spena	Valiante
Sacchi	Valitutti
Salizzoni	Vedovato
Salvi	Venturini
Sammartino	Venturoli
Sangalli	Verga
Santagati	Veronesi
Sarti	Vestri
Savio Emanuela	Vianello
Scaglia	Vicentini
Scalfaro	Villa
Scalia	Vincelli
Scarlato	Zaccagnini
Scionti	Zanibelli
Scotoni	Zappa
Scricciolo	Zincone
Sedati	Zucalli

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Alpino	Cassiani
Bosisio	Cattaneo Petrini
Buzzetti	Giannina
Carcaterra	Gervone

Conci Elisabetta	Ferri Giancarlo
Cossiga	Longoni
Dagnino	Martino Edoardo
D'Amato	Rampa
D'Antonio	Santi
De Maria	Togni
Fabbri Francesco	

(concesso nella seduta odierna):

Folchi	Scarascia
Sabatini	

### Deferimenti a Commissioni.

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla XII Commissione (Industria), in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, relativa a nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie » (2096).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seguente proposta di legge è deferita alla X Commissione (Trasporti), in sede referente, con il parere della V Commissione:

**CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA:**  
« Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche nazionali a favore degli elettori del Consiglio regionale della Sardegna » (*Urgenza*) (1933).

### Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

**PRESIDENTE.** Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione di un fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere » (2131).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della IV, della V e della XII Commissione.

**Si riprende lo svolgimento  
di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia, cofirmatario dell'interpellanza Storti, ha facoltà di svolgerla.

SCALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'importanza della discussione che si sta svolgendo sulla situazione congiunturale imponga a tutti grande obiettività e serenità, dal momento che chi partecipa alla discussione è sottoposto alla tentazione o di minimizzare o di drammatizzare o di generalizzare la situazione.

Questa è l'impressione che ho tratto da alcuni discorsi che ho avuto l'onore di ascoltare nella giornata di ieri. Credo che il maggiore pericolo possa essere costituito proprio da questa suggestione. Ritengo quindi che un esame corretto debba partire da premesse altrettanto corrette e in questo senso non accetto la tesi di coloro che, evidentemente drammatizzando — non so se in base a considerazioni economiche o non piuttosto in base a valutazioni esclusivamente politiche — hanno finito, come ieri ho avvertito, per non accettare le conclusioni che l'« Isco » ha tratto nella sua nota sulla congiuntura.

Credo che la nostra attuale situazione corrisponda ad una fase recessiva di una certa gravità, anche se già si presentano i sintomi di un arresto o di un possibile arresto. L'analisi che dobbiamo compiere deve condurci a individuare i correttivi da introdurre per eliminare le strozzature, ma deve anche rifuggire da formule semplicistiche che possano risolvere in astratto la situazione ponendo problemi che evidentemente non potrebbero essere accettati. Mi è sembrato, ad esempio, che il dilemma salario-occupazione in termini alternativi e drammatici sia un'ipotesi teorica corretta; alla luce però delle esigenze concrete che si presentano al nostro esame credo non sia di grande utilità o convenienza seguire questa strada.

Non vorrei, dunque, seguire il criterio delle semplificazioni suggestive. Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole La Malfa con molta attenzione; ad un certo momento, per chiarire un suo concetto, egli ha citato l'episodio dei tre fratelli: sono forme esemplificative e suggestive, che credo però non possano essere applicate a tutti gli aspetti di un problema assai complesso come il nostro.

Cercherò di compiere un'analisi partendo dagli elementi che contrassegnano l'attuale fase recessiva. Questi elementi sono determinati da una stasi produttiva che investe al-

cuni importanti settori industriali con particolare riferimento a quelli metalmeccanico, tessile e delle costruzioni; e che investe le regioni a più alta concentrazione industriale, quelle regioni cioè che si distinguono per il grado di sviluppo già raggiunto nel campo dell'industrializzazione. Tutto questo ha determinato e determina rilevanti conseguenze sul livello dell'occupazione. Quali sono le ragioni di questa stasi produttiva?

Alcune (e mi pare che ad esse si sia già accennato) si riferiscono a fattori di ordine strutturale. Ad esempio, mi sembra che da parte di tutti gli oratori, come anche nel rapporto dell'« Isco », si sia accennato alla strumentalità della crisi del settore tessile, derivata da un tipo di impostazione industriale artigianale che evidentemente non ha resistito all'urto del tempo e delle circostanze. Altre ragioni di stasi possono essere date da fattori di diminuita competitività sul piano europeo: evidentemente il meccanismo europeo, allargando il mercato, ha richiesto un maggiore grado di competitività che in alcuni casi non si è raggiunto. Oserei dire che questo è uno degli avvenimenti drammatici che affliggono il nostro apparato industriale.

Ritengo però che la ragione di fondo, primaria, sia quella di una certa stanchezza della domanda interna. In altri termini, la stasi produttiva si è determinata sulla base della considerazione che il mercato non assorbe; e l'effetto di ciò è stato una scarsa dinamica imprenditoriale per una salda ed efficace ripresa degli investimenti.

Il primo quesito che allora si pone, nella mia valutazione, al pubblico potere, è il seguente: sostenere e spingere la domanda, incrementare maggiori consumi, o sostenere e spingere l'offerta, o tutti e due i fattori contemporaneamente, cioè maggiori investimenti? I due aspetti sono profondamente legati e connessi, per gli effetti di interdipendenza fra i due fenomeni; anche se i due fenomeni hanno, per la loro diversa intrinseca natura, tempi tecnici ed effetti assai diversi e differenziati. L'offerta produce effetti differenziati non immediati, quindi è relativamente incidente sul periodo di immediata congiuntura, anche se ha il pregio di mettere in moto il ciclo produttivo interno che si è inceppato. La domanda ha, immediatamente, effetti più cospicui, ma nel tempo una scarsa incidenza, perché opera sul mercato monetario e non su quello strutturale reale che è proprio dell'offerta. D'altra parte, agire sulla domanda, cioè sul piano monetario, senza che si avvii un'opera di ripresa del processo produttivo,

cioè senza agire sull'offerta, significherebbe rimettere in moto spinte inflazionistiche.

Questa considerazione dovrebbe essere il metro costante, il parametro cui deve ispirarsi l'azione del pubblico potere. Il nesso tra congiuntura e struttura, da noi sempre affermato, e il vincolo di connessione e di prospettiva tra la nostra discussione di oggi e quella che avverrà sul programma quinquennale, appaiono in tutta la loro evidenza. Perdere di vista questo elemento dell'interdipendenza tra i due fattori, significa non avere il senso dell'economia, del processo dello sviluppo moderno, che deve preoccuparsi del contingente, del congiunturale, ma ritenere inavviabile ogni processo recessivo con terapie monetarie (esaltazione della domanda), ove ciò non sia bilanciato e riequilibrato da uno sviluppo e da una crescita strutturale delle risorse reali. (*Interruzione del deputato Manco*).

Ecco perché noi crediamo nella programmazione come rimedio primario di ogni male, anche congiunturale, come disciplina assoluta, ma nel rispetto dell'autonomia dei gruppi sociali. L'onorevole La Malfa ha parlato di coordinamento senza contraddizioni. Onorevole La Malfa, forse sta qui la nostra cortese discordanza, in quanto ella auspica un programma che significhi disciplina assoluta; io auspico un programma che significhi autodisciplina assoluta, perché io credo nella pluralità dei centri di decisione e quindi nelle convergenze che siano frutto di spinte autonome e non esterne.

LA MALFA. Ho parlato di disciplina di metodo, non ho postulato la disciplina assoluta.

SCALIA. Ella ha parlato di un coordinamento che non ammette contraddizioni. Ma poiché ella ha dato anche altre esplicitazioni, di cui tra breve mi occuperò, credo mio dovere chiarire (poiché è un vecchio concetto sul quale ella ha sempre insistito, e questo torna a suo onore) che io credo nella disciplina che si determina a norma della programmazione, ma in una disciplina frutto di autonoma scelta dei gruppi sociali, che naturalmente convergono; non in una disciplina che venga da un potere esterno, sia esso il pubblico potere o il piano quinquennale o altro.

MANCO. È una programmazione liberale.

SCALIA. Non c'entra. Ella sta dicendo una cosa che non ha alcun riferimento con il mio discorso.

Dicevo che noi crediamo in definitiva che le misure congiunturali esaltanti la domanda

finirebbero con il creare spinte inflazionistiche ove non fossero riequilibrato dalle politiche strutturali di programmazione agenti sull'offerta. Detto questo, ritengo doveroso esprimere il mio parere circa quello che riteniamo possa essere fatto per l'immediato secondo l'impostazione che ho testé delineato.

Nel settore delle costruzioni va sottolineato, anche se dobbiamo tener conto di tutte le attenuanti che si richiamano a condizioni obiettive non imputabili al Governo, che si è rilevata per il passato una certa rilassatezza nell'iniziativa pubblica. Le cifre fornite dal ministro Mancini (1.316 miliardi) ne sono una prova, il programma della « Gescal », su cui si è soffermato or ora l'onorevole Sullo, ne è una ulteriore riprova. Le remore burocratiche ne sono evidentemente una delle cause, la mancata attuazione della 167 ne è senza dubbio un'altra causa. Evidentemente nel settore dell'edilizia pubblica noi riteniamo che si debba ottenere una tonificazione degli investimenti e una semplificazione, uno snellimento delle procedure, anche attuali, con provvedimenti legislativi straordinari. Ritengo che ciò possa essere un rimedio efficace e serio.

Il Governo dovrà confermare e attuare tutti gli impegni per strade, autostrade, ponti, cioè dovrà dar prova subito, attraverso questo snellimento e la immissione di pubblico denaro in questo settore degli investimenti, della propria volontà di immediatezza, della propria capacità di andare incontro alle molteplici iniziative richieste.

Ma, dato il basso rapporto di incidenza tra edilizia pubblica e privata, sarà necessario intensificare e tonificare tutti i programmi di edilizia convenzionata. Io ho letto a questo proposito, e ne sottolineo la bontà, dell'impegno preso dall'onorevole Pieraccini al Senato, preannunciante un disegno di legge sull'edilizia convenzionata. Credo che questo sia uno degli strumenti che potranno aiutarci a superare la congiuntura.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

SCALIA. E, ancora, sul piano della domanda esterna si richiede una più intensa azione pubblica mirante a sostenere e a rafforzare il processo di sviluppo delle nostre esportazioni attraverso interventi sul piano assicurativo e creditizio atti a parificare la posizione dei nostri esportatori con quella degli esportatori degli altri paesi; in particolare si chiede l'ampliamento dei termini per il fi-

nanziamento dei crediti all'esportazione a periodi superiori ai cinque anni, l'adeguamento del periodo di copertura del rischio in materia di assicurazione dei crediti all'esportazione ai tempi richiesti dalla concorrenza internazionale.

D'altra parte, su questo secondo argomento, debbo rilevare che la legge già consente ciò e che il Governo potrebbe avvalersi di tale possibilità consentita dalle attuali disposizioni. Oltre che sul piano della domanda esterna, sul piano della domanda interna bisogna incidere, secondo la mia valutazione, anche e soprattutto nel settore strategico, primo fra tutti quello dei beni strumentali, attraverso alleggerimenti fiscali legati ad investimenti là dove si manifesti volontà di far luogo ad investimenti e attraverso una maggiore fluidità del mercato finanziario.

La notevole liquidità esistente non è sempre disponibile per investimenti. Bisogna allora assicurare una maggiore disponibilità al medio credito, approvare subito la legge sulla Cassa per il mezzogiorno in vista dei benefici effetti che essa può avere sull'« Irfis » e sull'« Isveimer », e dare possibilità di impiego più facile del fondo I.M.I. La legge sui cento miliardi del fondo I.M.I., reperiti per il 25 per cento attraverso l'aumento del fondo di dotazione e per il 75 per cento mediante la emissione di obbligazioni, prevede un più alto interesse sul finanziamento I.M.I. in materie che riguardano proprio le piccole e medie industrie. Ed io sono convinto che un abbassamento di questi tassi di interesse servirebbe soprattutto a dare respiro ed ampiezza di manovra alle piccole e medie industrie.

Credo anche che da parte delle pubbliche aziende possano essere messe in atto determinate politiche anticongiunturali. In questo senso vorrei che il Governo si adoperasse. Intendiamoci, quando parlo di politica anticongiunturale da parte delle pubbliche aziende, alludo alla possibilità di dar luogo a commesse e ad ordinativi alle industrie, sulla base delle disponibilità e dei programmi delle imprese pubbliche.

L'« Enel » ha realizzato 75 miliardi con prestiti obbligazionari, la « Stet » ha un programma di investimenti di 110 miliardi, l'E.N.I. soltanto in Sicilia ha un programma di 50 miliardi di investimenti. Basterebbe per l'immediato che queste cifre per investimenti dessero sollecitamente luogo ad un minimo di commesse e di ordinativi alle industrie per rimettere in moto ed accelerare il processo di superamento dell'attuale congiuntura.

A me dispiace che siano state mosse accuse contro un tipo particolare di politica che noi per la verità come organizzazione sindacale andiamo sostenendo da diversi anni. Intendo parlare della fiscalizzazione degli oneri sociali. Ciò non deve stupire alcuno, perché noi riteniamo che una seria fiscalizzazione degli oneri sociali possa produrre positivi risultati.

Abbiamo la preoccupazione che il progetto di riordinamento delle pensioni non si colleghi ad un sistema che aiuti il passaggio dall'attuale sistema di previdenza sociale ad un sistema di sicurezza sociale: quindi vorremmo che su questo piano la fiscalizzazione degli oneri sociali venisse attuata quale mezzo e premessa di superamento dell'attuale sistema previdenziale ormai inadatto a contenere le spinte che vengono da più parti. Crediamo anche che, accanto alla fiscalizzazione degli oneri sociali, l'aumento delle pensioni potrebbe costituire la base per una chiara volontà riformatrice del nostro presente sistema di previdenza, senza ulteriori illegittimi prelievi dal fondo gestione dei lavoratori dipendenti.

Questa è una questione sulla quale credo sia necessario mettere finalmente il punto. Noi riteniamo che la legge della solidarietà tra tutti i lavoratori debba essere pienamente operante, soprattutto tra lavoratori dipendenti e indipendenti, ma non vogliamo che venga ulteriormente depauperato il fondo di gestione dei lavoratori dipendenti per dar luogo al pagamento di pensioni o di oneri previdenziali nei confronti di altre categorie di lavoratori autonomi.

Al riguardo siamo estremamente espliciti e vorremmo che il Governo, attraverso l'aumento delle pensioni e l'aggancio con il piano di riordino delle pensioni, manifestasse un chiaro proposito riformatore, non procedendo con il sistema delle politiche frammentarie (cioè sistemando oggi una cosa e domani un'altra), ma abbozzando un quadro che nel suo necessario gradualismo faccia vedere per intero il punto di partenza e quello a cui si vuol pervenire.

Le restrizioni delle vendite a rate, a nostro avviso, costituiscono oggi un anacronismo che deve essere superato: se ne potranno avere benefici effetti, a patto però che seguano provvedimenti attinenti alle strutture e quindi producenti effetti più durevoli e meno contingenti.

Vorrei molto brevemente occuparmi di due aspetti particolari che hanno formato oggetto dell'attuale discussione: quello relativo al-

l'occupazione e quello concernente la politica salariale. Si tratta di due aspetti che hanno senza dubbio importanza. Da talune parti si tende addirittura a stabilire un rapporto diretto di causa ed effetto tra questi due aspetti della realtà economica, ai fini del superamento della crisi congiunturale.

Non credo innanzitutto all'esistenza pura e semplice del dilemma occupazione-salario. Anche i termini di tale questione sono più complessi e vorrei rifuggire tanto dalla tesi di coloro che risolvono il problema in questo modo quanto dalla tesi di coloro che risolvono il problema attraverso appelli al senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali, per verificare in concreto che cosa può e deve esser fatto con autonomo senso di responsabilità in questa direzione.

Anche qui occorre e soccorre un'analisi corretta per esaminare in concreto i problemi.

Il rapporto dell'« Isco » mostra che l'occupazione è gravemente colpita dalla fase recessiva: per licenziamenti in atto, per riduzione di ore di lavoro straordinario e addirittura delle ore di lavoro contrattuale. In questo campo riteniamo occorra dar luogo ad una revisione dei sistemi di sostegno del salario: Cassa integrazione guadagni e sussidio di disoccupazione. (*Interruzione del deputato La Malfa*).

Mi sto per ora limitando ad enunciare quello che riteniamo possa essere fatto in questo campo. Occorre addivenire alla creazione di un comitato interministeriale, secondo la nota proposta della C.I.S.L., che affronti la situazione aziendale, analizzi le cause complesse e controlli il fenomeno dell'occupazione. Riteniamo che allo stato attuale questo non sia compito del Ministero del lavoro, tanto complessa e difficile e tanto diversa è la situazione che si presenta da azienda ad azienda. Noi crediamo che questo rientri nei compiti politici del Governo. Semmai il Ministero del lavoro potrà in alcuni settori o campi intervenire o dire la sua parola, ma in un piano di interventi concertato che preveda appunto l'assunzione di responsabilità politiche da parte del Governo.

Occorre rivedere le procedure per i licenziamenti collettivi. Nonostante le richieste avanzate, si nicchia da parte degli imprenditori. Ritengo che la Confindustria stia assumendo una grave responsabilità nel frapporre remore ad una soluzione che permetterebbe una disciplina della dinamica dei licenziamenti.

Sul problema dei salari faccio astrazione dalla situazione congiunturale perché, a mio

avviso, essa è nella logica del nostro tipo di economia; ma la programmazione esige un arresto della dinamica salariale? Esige una tregua (lasciamo andare il blocco, poiché nessuno lo ha chiesto) salariale? Secondo me la programmazione esige una sola cosa: la razionalizzazione della politica salariale.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. È un vocabolo nuovo.

SCALIA. Tutto quello che dirò appresso tende a dimostrare come da parte nostra, piuttosto che rispondere a generici appelli di responsabilità con altrettanto generiche messe a disposizione, abbiamo sempre risposto con la concretezza delle politiche che abbiamo proposto.

La politica salariale della C.I.S.L. ha questo scopo, creando le premesse della politica salariale nella stabilità, perché, creando il raccordo salari-produttività in ogni punto del sistema, ha da un lato non arrestato la dinamica salariale e, dall'altro, ha evitato che la politica salariale superasse quei limiti di competitività, per stare all'amabile dichiarazione del ministro Giolitti, che altrimenti avrebbero determinato spinte inflazionistiche.

Quindi, un primo punto che dimostra in concreto la seria disponibilità dell'organizzazione sindacale democratica è quella offerta non di una tregua o di un blocco salariale, non di una alternativa con l'occupazione, ma di una volontà di collegare strettamente la politica salariale nel suo sviluppo, nel suo dinamico andamento, ai limiti di produttività naturalmente non medi del sistema ma in ogni punto del sistema. Una politica salariale razionalizzata significa concordare tempi, criteri, modi della contrattazione collettiva.

Ma, onorevoli colleghi, mi permetto di aggiungere: qui non basta piangere e lanciare accorati appelli sull'andamento disordinato dei salari, come si fa da parte della Confindustria. Bisogna ordinare la politica della contrattazione; e la proposta venuta da noi di un accordo-quadro (proposta che fino ad oggi, purtroppo, è stata ignorata dalla Confindustria, la quale su questo piano non ha mai voluto ascoltare il nostro linguaggio estremamente moderno e sensibile alle esigenze dello sviluppo) tende proprio a questo fine. Se si deve verificare la disponibilità di qualcuno, la si verifichi dall'altra parte, perché le organizzazioni dei lavoratori hanno dimostrato in concreto la loro volontà di assicurare una disponibilità non certo illimitata e irrazionale, ma ragionata e seria, una disponibilità che

tiene conto delle esigenze dei lavoratori, dei loro interessi e delle esigenze dello sviluppo generale.

Allora, qual è una politica salariale moderna, volta cioè a contemperare e a tutelare le esigenze dello sviluppo e gli interessi dei lavoratori senza determinare un contrasto tra i due termini? Questo significa, ad esempio, la politica del risparmio contrattuale. Su questo piano evidentemente non mi stancherò mai di insistere, perché la politica salariale offerta dalla C.I.S.L. è seriamente e organicamente correlata alla programmazione: da un lato raccordata alla produttività, dall'altro tendente ad ottenere la contrattazione, con i fatti concreti, attraverso l'accordo-quadro; volta ad evitare, a bloccare la molla dell'eccesso di profitto, dell'autofinanziamento, e a permettere di risolvere il rapporto salari-prezzi-accumulazione attraverso il sistema e il metodo moderno, nuovo, del risparmio contrattuale, praticato anche in altri paesi moderni. Io mi auguro che quando discuteremo il disegno di legge governativo sui fondi comuni di investimento mobiliare, il Governo accetterà le proposte di emendamento che la C.I.S.L. ha presentato.

Ma su questo piano avrei preferito che continuasse quel colloquio iniziato dall'onorevole Moro nel giugno del 1964, allorché poté annunciare e programmare politiche che andavano incontro a queste esigenze, cioè risolvevano in termini moderni i conflitti (che sono poi conflitti tradizionali) che si sono venuti a porre. Su questo piano, invece, siamo rimasti alquanto delusi, non foss'altro per la salutarità del dialogo stesso, per la enorme messe di equivoci che si è diffusa su queste nostre proposte; talora anche per la superficialità che ha impedito di valutare gli aspetti concreti e corretti delle politiche che andavamo proponendo.

Ma allora non siamo noi in mora, non siamo noi a frapporre remore, a non rispondere sul piano delle responsabilità, sul piano della politica salariale che stiamo tentando di attuare, che abbiamo offerto ai gruppi sociali. È una politica salariale, la nostra, che tiene conto delle esigenze dello sviluppo e della programmazione, che tiene conto del processo di accumulazione, della efficienza del sistema produttivo, dell'interesse dei lavoratori, insomma che tiene conto di tutti i fattori, e tende a risolvere i termini di un conflitto antico in modo nuovo, moderno, razionale, democratico.

Allora, onorevoli colleghi, non si tratterà di ridare fiducia all'imprenditore e al rispar-

miatore. A mio avviso, si tratterà di superare queste remore psicologiche, di dare una maggiore stabilità all'esecutivo, di superare le incertezze che in taluni campi si vanno manifestando: leggasi, ad esempio, legge urbanistica. Non vi è dubbio che le incertezze — come poco fa diceva l'onorevole Sullo — abbiano influito negativamente: perché se vi è qualche cosa che finisce per bloccare tutto, buone e cattive iniziative, è la incertezza, è l'amletismo, è il non sapere quello che sarà domani. Il realizzare finalmente una politica in questo campo rappresenta un rimedio e comunque una certezza che viene data ai lavoratori, ai consumatori, agli imprenditori, a tutti i cittadini italiani.

Ed allora il problema da porsi non è tanto quello della fiducia, quanto quello del superamento delle remore psicologiche che ancora si riscontrano, delle incertezze che attendono al cammino, al nuovo corso politico, alla maggiore stabilità da dare all'esecutivo. Anche a quest'ultimo proposito si sono avute critiche strumentali e di parte. Per parte mia, mi limiterò a dire che tutto ciò che mina la stabilità dell'esecutivo, che, comunque, ne mette in dubbio l'ordinata e funzionale attività si traduce evidentemente in un elemento di remora. È un problema, onorevoli colleghi, lasciatemi dire, di un diverso rapporto fra i gruppi sociali. L'altro ieri l'onorevole Roberti si doleva della mancata attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, della mancata istituzionalizzazione della partecipazione dei lavoratori alla vita dello Stato. Noi non abbiamo mai creduto nella istituzionalizzazione di questo tipo di rapporto. Qui non si tratta di cristallizzare in formule legislative questo o quel tipo di partecipazione, la partecipazione del lavoratore o quella dell'imprenditore, si tratta di prendere atto di una nuova realtà: la realtà per cui la società a binario unico, la società antica, la società vecchia è superata dalla storia, dal progresso, e i politici, gli imprenditori attenti devono prendere coscienza di questo dato di fatto nuovo. È questo — secondo me — il vero valore del centro-sinistra, al di là delle riforme, dei suoi contenuti economici: il riconoscimento di questo nuovo rapporto fra i gruppi sociali in questa nuova società. E sono convinto, onorevoli colleghi, onorevole ministro, che se il Governo agirà concretamente, con serietà, con tempestività, con prontezza ed intuito, con globalità di intervento, finalizzando sempre il proprio intervento congiunturale all'intervento struttu-

rale, veramente potremo dar luogo ad un arresto e ad una inversione di tendenza per ritornare verso quel periodo di pienezza economica, di pienezza di sviluppo produttivo che possa essere elemento di sicurezza e di certezza per tutti i cittadini italiani e per i lavoratori che dalla nuova politica attendono tranquillità e certezza per il loro pane quotidiano.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zanibelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**ZANIBELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, da buoni ultimi vengono, anche in questa circostanza, i braccianti. È da tempo la loro sorte, benché, in questi ultimi anni, si siano manifestate anche per i braccianti occasioni che hanno consentito di dare loro una condizione di vita, che se non è radicalmente diversa da quella del passato, apre tuttavia le speranze a qualche miglioramento; benefici ha arrecato, tra l'altro, la legge che ha previsto un programma decennale di costruzione di case per i lavoratori agricoli.

Mi rendo ben conto (e devo ringraziare il signor Presidente per aver aderito alla mia richiesta) che questa mia interpellanza, rispetto agli argomenti che sono stati diffusamente trattati in questo ampio dibattito dai colleghi, chiede alcuni chiarimenti su problemi che hanno un aspetto particolare. Non si tratta però di un aspetto del tutto marginale, perché il problema dell'occupazione negli ambienti puramente rurali, dove prevale ancora una manodopera costituita da lavoratori dipendenti, lo si può affrontare attraverso una evoluzione del settore agricolo, la quale tuttavia normalmente non è accompagnata da un aumento dei posti di lavoro e contemporaneamente da uno sviluppo di attività, vuoi privata, vuoi pubblica, che riguardi in particolare l'edilizia.

Ora, negli ambienti rurali un fatto caratteristico di questi ultimi anni è che lo Stato non ha mai operato con interventi propri nel campo dell'edilizia. L'Istituto autonomo per le case popolari solo in rarissimi casi ha sviluppato programmi di intervento in centri rurali ed altrettanto dicasi dell'I.N.A.-Casa prima, della « Gescal » poi, che non hanno portato ad alcun rinnovamento dell'edilizia negli ambienti rurali; né iniziative recenti hanno consentito un rinnovamento in questo settore.

Vi è stato, sì, uno sviluppo del programma stabilito dalla legge n. 1676 del 30 dicembre 1960, ma esso è stato limitato da alcune circostanze. Si sono infatti presentate, in un

primo momento, difficoltà per l'afflusso dei fondi destinati al finanziamento del programma di costruzione; e vi sono ora anche altre ragioni, pur giustificate (e che potrebbero essere dal Governo esaminate e affrontate al momento opportuno), che hanno reso piuttosto lenta l'iniziale applicazione della legge.

È vero che il decentramento, disposto in virtù della suddetta legge, di alcuni compiti sino ad allora normalmente demandati ad organismi centrali lasciava intravedere soluzioni più facili e più rapide, ma vi sono state lo stesso notevoli difficoltà, come quella per la costituzione dei comitati in primo luogo, secondariamente per l'approvazione del regolamento, ed in terzo luogo per i rapporti con gli enti gestori, difficoltà che hanno condotto in un primo momento anche alla revisione di alcuni articoli del regolamento di esecuzione della stessa legge.

Si deve però riconoscere che l'applicazione di detta legge è riuscita quasi al completo per quanto riguarda i traguardi del primo triennio.

Vorrei evitare di citare cifre, perché certamente le fornirà l'onorevole ministro nella risposta all'interpellanza. Comunque, su uno stanziamento di 60 miliardi diluito in tre esercizi (1961-1964), noi abbiamo avuto progettazioni per 51 miliardi alla data del 31 dicembre 1964 e, alla stessa data, opere appaltate per 49 miliardi ed opere eseguite per 48 miliardi e mezzo circa. Si prevede da parte degli organismi di attuazione del programma che, con il giugno di quest'anno, tutte le opere in corso di esecuzione — per un complesso quindi di 51 miliardi su 60 — saranno interamente realizzate e quindi assegnate.

Vi è naturalmente una differenza nel programma di attuazione tra le diverse province, giacché abbiamo province più impegnate dove le opere sono state già realizzate ed altre invece nelle quali difficoltà, specie per l'acquisizione delle aree, ne hanno ritardata l'applicazione. Però negli ultimi tempi si è constatato l'insorgere di difficoltà in ordine alle quali, appunto, mi sono permesso di presentare l'interpellanza. Se infatti noi otteniamo consensi da parte soprattutto di chi è preposto all'attuazione del provvedimento, ciò è perché nei vari comuni vengono appaltate opere per l'ammontare di 80-100 milioni a un dipresso.

È difficile che si diano appalti di opere superiori a tale importo. Quindi complessivamente le opere vengono approvate da organismi che non impiegano tempo eccessivo per l'approvazione dei progetti, e si procede quindi

con una certa rapidità. Contemporaneamente, la partecipazione alle gare di appalto è sempre avvenuta con una certa regolarità, perché si trattava di imprese di dimensioni complessivamente modeste, e soprattutto perché era dato affidamento di puntualità nei pagamenti. È questo uno dei maggiori problemi, che investe non solo il settore dell'edilizia popolare che riguarda i lavoratori della terra, ma in genere tutte le opere appaltate dallo Stato. Quando vi è garanzia di puntualità nel pagamento sugli stati di avanzamento, vi è una buona disposizione delle imprese a partecipare alle gare d'appalto e quindi vi è una sollecitudine maggiore da parte loro nell'esecuzione delle opere; e vi è uno stimolo a partecipare alle gare anche da parte di imprese che normalmente non partecipano alle gare d'appalto per opere pubbliche, perché questi programmi sono in genere di portata complessivamente minore. Questo stimolo è dunque benefico.

Questo è uno degli aspetti positivi.

Il ritardo nell'applicazione della legge n. 1676 è stato causato in parte dalla difficoltà di costituzione degli organi in parte per le norme regolamentari ma soprattutto (e non mi diffondo su questo argomento) è stato causato dalla crisi determinatasi sotto il profilo dei costi nell'edilizia. Nel 1962 quasi tutte le gare di appalto sono andate deserte e i costi sono aumentati così vertiginosamente, anche in questo settore, che purtroppo il programma preventivato è stato dimezzato nella sua realizzazione. Basti ricordare che il regolamento di esecuzione della legge, emanato nel 1962, prevedeva costi-vano di 450 mila lire mentre oggi si stanno appaltando le opere a prezzi circa doppi: 850-900 mila lire a vano.

Questo significa che in pratica siamo di fronte ad una riduzione a metà della realizzazione del programma di costruzioni in questo settore dove tanta è, invece, l'attesa di costruzioni.

Gradirei in merito qualche chiarimento e l'assunzione di impegni da parte del ministro del tesoro. Si assume che l'articolo 5 della legge non impegna il Ministero del tesoro a contrarre per ciascun esercizio mutui per l'importo annuo di 20 miliardi, nella considerazione che nell'anno successivo potrebbero essere contratti mutui utilizzando anche residui attivi che non sono stati impegnati nell'esercizio precedente.

Dal punto di vista giuridico questa è evidentemente una sottigliezza elegante e rispettabile, che vorrei però vedere superata

nella realtà; perché, a parte il fatto che intendimento del legislatore era quello di creare organismi che disponessero fin dall'inizio dei mezzi necessari per attuare i programmi, bisogna tener conto di una realtà: cioè che se vi è disponibilità immediata, riusciamo a guadagnare sui prezzi delle opere ciò che apparentemente si risparmia nella contrazione del mutuo con qualche tempo di ritardo rispetto all'inizio dell'esercizio. In secondo luogo è da tener conto che noi non abbiamo costituito organismi che abbiano, con una precisa definizione giuridica, anche la garanzia di finanziamenti per l'esecuzione delle opere normali: il comitato di attuazione centrale e gli organi provinciali, le cui spese di finanziamento, contenute in limiti complessivamente modesti, sono controllati dal Ministero del tesoro, non possono assolvere questo loro obbligo che attraverso gli interessi sui capitali che rimangono depositati presso la banca cassiera (che è la Banca del lavoro), unica fonte di finanziamento per il funzionamento del comitato. Se colleghiamo questi due elementi (necessità di disponibilità immediate di fondi e possibilità di utilizzare gli interessi che possono maturare sui fondi resi disponibili presso la banca designata dalla legge), constatiamo che vi è la necessità effettiva di una disponibilità immediata di mezzi.

La crisi determinatasi l'anno scorso nel mercato delle obbligazioni ha creato una situazione tale che il Ministero del tesoro ha ritenuto di non contrarre più mutui per l'importo complessivo di 20 miliardi ma di corrispondere mensilmente alla banca l'importo necessario. Con ciò sembrano tutelati la banca e il comitato, che deve attendere agli adempimenti necessari; senonché di fatto si registra un ritardo in questi adempimenti. La quota di gennaio non è stata ancora corrisposta. E abbiamo delle scadenze, perché si sono accumulati gli importi relativi a molti stati di avanzamento. In sostanza, si è determinato un allarme da parte degli imprenditori e comincia a maturare la convinzione che anche in questo settore non vi è più la puntualità di una volta, nel pagamento degli stati di avanzamento, perché il comitato centrale non dispone dei mezzi necessari per provvedervi tempestivamente. Noi rischiamo pertanto di pregiudicare questo programma la cui attuazione è invece necessaria e vivamente attesa; si tratta di un programma che sviluppa un'opera di bonifica anche nel campo delle abitazioni rurali.

Noi vorremmo che fosse assicurata in questo campo la puntualità nei pagamenti. Con tale garanzia si potrà evitare che alle gare di appalto concorrano solo le imprese che abbiano notevoli disponibilità finanziarie e non anche tutte quelle piccole imprese che potrebbero ugualmente provvedere con puntualità all'esecuzione delle opere. Ho constatato con piacere che in parecchie province tanto più rapidamente le opere vengono eseguite quanto più sollecitamente si liquidano gli stati di avanzamento.

Recentemente ho presentato, con alcuni colleghi, una proposta di legge (recante il n. 2105) che tende a far sì che si raggiunga una certa disponibilità di abitazioni nei vari ambienti rurali. Ebbene, quale migliore circostanza di questa per intervenire in quella direzione? Il presidente del comitato centrale di attuazione del programma ha detto che è in condizione di poter addirittura quadruplicare il programma senza alcun aumento delle spese generali. Vi è perciò una garanzia di immediato investimento dei fondi che fossero messi a disposizione.

Mentre attendo dunque un impegno del ministro, affinché non si creino difficoltà in ordine alle disponibilità dei mezzi che alimentano il programma, vorrei che venisse assunto anche l'impegno di un intervento dello Stato in zone dove non si è mai esplicato. Se pensiamo alle categorie dei braccianti e alle condizioni in cui si trovano, se abbiamo sott'occhio lo stato reale dell'edilizia, credo che anche motivi umani e sociali dovrebbero sollecitare tutti ad un'opera così profonda e innovatrice. Sarò lieto di ogni assicurazione del ministro in questo senso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sono così state illustrate tutte le interpellanze. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Poiché la discussione è terminata ad ora tarda ed è stata molto ricca di argomenti, pregherei la sua cortesia, signor Presidente, e quella dei colleghi, perché venisse concesso al Governo un congruo tempo per considerare con attenzione gli argomenti svolti. Vorrei perciò pregarla, signor Presidente, di fissare la seduta di domani nel pomeriggio.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Non sono d'accordo con questa richiesta del Governo. Mi rimetto per altro alla decisione del signor Presidente.

PRESIDENTE. Ritengo motivata la richiesta del Governo, anche in considerazione del prolungarsi della seduta odierna.

### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 26 febbraio 1965, alle 15:

1. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione economica del paese.*

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (206);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan;

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1965

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

**La seduta termina alle 21,35.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1965

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

**SPECIALE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che hanno finora impedito la chiamata dei vincitori del concorso per 120 posti di vice cancelliere indetto con decreto ministeriale del 3 maggio 1962 ed espletato fin dal gennaio del 1964.

(10044)

**QUARANTA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni che inducono il distretto militare di Salerno a non trasmettere alla direzione generale delle pensioni di guerra gli atti sanitari dell'ex militare Setaro Pietro da Padula (Salerno) già richiesti sin dal maggio 1964.

(10045)

**QUARANTA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni dell'inspiegabile ritardo del distretto militare di Salerno a rimettere gli atti sanitari ed il modello 107 dell'ex militare Forlano Raffaele da Postiglione (Salerno) richiesti sin dal gennaio 1964 dalla direzione generale delle pensioni di guerra.

(10046)

**BONTADE MARGHERITA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non ha tenuto in considerazione la provincia di Palermo, alla quale in sede di distribuzione dei fondi della legge del novembre 1964, n. 589, ha accordato soltanto un contributo ad una minuscola richiesta di una frazione di comune contro le svariate richieste avanzate dai comuni e da enti, e se intenda urgentemente provvedere, senza rimandare ai nuovi programmi di data indefinita, per ovviare alla grave crisi di occupazione di manodopera, tanto nelle campagne come nei centri urbani.

(10047)

**DURAND DE LA PENNE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia esatto che i proprietari dei terreni occupati fin dalla primavera del 1963 per la costruzione dell'autostrada Genova-Savona non sono stati per la massima parte (circa l'80 per cento) invitati a trattare per raggiungere un accordo sul valore di esproprio.

Qualora la suddetta circostanza risponda a verità, risulta conseguentemente infondata l'affermazione secondo cui le trattative non

hanno avuto esito per le richieste eccessivamente elevate dei proprietari.

L'interrogante fa inoltre presente che, su circa 170 interessati, soltanto 5 hanno raggiunto un accordo, in quanto si è trattato di stabilire il valore di case di abitazione, la cui stima, ovviamente, è di più agevole determinazione.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritenga doveroso intervenire affinché la società espropriante segua un metodo che, a differenza di quello finora adottato, tenga nel debito conto le richieste dei proprietari interessati. (10048)

**BOZZI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenza opportuno — constatata la lentezza con la quale vengono eseguiti i lavori occorrenti per la installazione della metropolitana di Roma, nel tratto Osteria del Curato-Stazione Termini — dare disposizioni ai competenti uffici affinché intervengano presso la società appaltatrice, per far sì che la stessa si avvalga di tutti i mezzi che la tecnica moderna dispone onde i lavori siano ultimati non oltre il termine stabilito.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se risponde a verità che i predetti lavori a tutt'oggi sono stati eseguiti soltanto per il 2 per cento dell'intero importo contrattuale. (10049)

**ANTONINI E MASCHIELLA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che centinaia di pratiche di pensione d'invalidità e vecchiaia del settore agricolo restano inevase presso la sede provinciale dell'I.N.P.S. di Perugia a causa della mancata presentazione da parte dell'Ufficio dei contributi unificati in agricoltura dei ruoli suppletivi dell'anno 1962 e di quelli normali dell'anno 1963.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere con quali provvedimenti il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intenda intervenire per sanare l'incresciosa situazione denunciata e impedire che si ripetano manifestazioni di disservizio del genere denunciato che, con il mancato accredito dei contributi assicurativi, impediscono la regolare liquidazione delle pensioni agli aventi diritto, sia in caso di vecchiaia, sia in caso di invalidità. (10050)

**BRANDI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che la Cassa edile di mutualità

ed assistenza della provincia di Potenza invia lettere ai costruttori non iscritti all'A.N.C.E. per costringerli ad adempimenti in relazione a norme delegate ritenute illegittime dalla Corte costituzionale con decisione n. 129 del 1963, comunicando di « informare l'Ispettorato del lavoro per i provvedimenti di competenza » e, di conseguenza, quali disposizioni intenda impartire al fine di garantire l'estraneità dell'ispettorato del lavoro da dette iniziative di parte, nel rispetto dei principi costituzionali. (10051)

BARBI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Al fine di conoscere se risponda a verità che l'I.S.A.P. (Istituto finanziario controllato dall'I.R.I.) abbia assunto una partecipazione finanziaria di maggioranza nella S.A.I.M.P. di Padova, allo scopo sostanziale di smobilizzare gli investimenti effettuati in detta azienda da un istituto di credito ordinario di quella città: e ciò in deroga ai criteri fissati dal suo statuto e dal ministero delle partecipazioni statali, per i quali l'istituto deve assumere partecipazioni solo minoritarie e in aziende meridionali.

Chiede altresì di conoscere come possa giustificarsi nel quadro delle ricordate direttive l'operazione compiuta dall'I.S.A.P., ove si consideri che essa ha avuto per risultato la liquidazione a breve distanza di tempo della affiliazione della S.A.I.M.P. localizzata nel Mezzogiorno, e precisamente della S.A.I.M.C.A. di Baia (Napoli); e se comunque il ministero abbia autorizzato tale liquidazione.

L'interrogante chiede inoltre se risponda a verità che il vicepresidente dell'I.R.I. sia anche il vicepresidente dell'istituto di credito che ha beneficiato della operazione e per di più di un deposito effettuato dall'I.S.A.P. per una somma assai rilevante.

Chiede infine di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per garantire il corretto adempimento da parte dell'I.S.A.P. dei compiti ad esso assegnati nel quadro della politica delle partecipazioni statali e per riattivare lo stabilimento di Baia, che ha funzionato di pretesto per coprire l'illegittimo intervento dell'I.S.A.P. e ne è rimasto sostanzialmente sacrificato, insieme agli interessi vitali dei suoi lavoratori. (10052)

BRANDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere per quali ragioni l'esercizio telefonico di Salerno si rifiuti di provvedere alla installazione di impianti telefonici nella contrada Fuonti del comune di Agropoli, a distanza di circa un anno dalla

installazione di un isolato posto telefonico, naturalmente senza che vi sia addetto personale, rendendosi inutilizzabile lo stesso.

(10053)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano informati che a Cosenza la costruzione dei loculi è affidata a ditte private e che, di solito, loculi del valore di lire 60.000 sono venduti per lire 130.000; per sapere se non intendano intervenire per invitare il comune ad assumere in proprio la costruzione e la vendita dei suddetti loculi. (10054)

BRANDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in considerazione del denunciato stato di disagio degli uscieri a causa di un ordinamento superato, che prevede, persino, differenze di trattamento economico tra gli uscieri destinati al ministero di grazia e giustizia e quelli assegnati alle sedi giudiziarie e, soprattutto, con il trattamento normativo degli uscieri di altri ministeri — quali provvedimenti, e con urgenza, intenda predisporre al fine di rendere giustizia a circa duemila dipendenti dello Stato. (10055)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se intendano rendere pubblici i risultati della inchiesta sull'operato del presidente dell'Istituto case popolari di Cosenza; per sapere se sia vero che, in netto contrasto coi fatti più volte denunciati dall'interrogante con precedenti interrogazioni, a cui ancora non si è data risposta, e confermati dalla magistratura e dall'inchiesta, si pensa di ritirare il provvedimento di destituzione; per sapere a qual titolo il suddetto presidente, pur destituito, continui a recarsi negli uffici dell'istituto; per sapere quale sia stata la sorte di tutti i reliquati di suolo di proprietà dell'I.A.C.P.; per sapere infine se sia vero che il destituito presidente dell'Istituto case popolari, trasferito anche quale funzionario e dirigente dell'ufficio imposte dirette di Cosenza a seguito della inchiesta sul suo operato nell'I.A.C.P., ritornerebbe a Cosenza grazie a compiacenti interventi in suo favore e alla condiscendenza dei due ministri interrogati. (10056)

BALDINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza delle misure estremamente fiscali adottate dall'Amministrazione delle ferrovie

dello Stato presso la stazione di Domodossola, in ordine alle merci in importazione; misure che hanno portato ad una sensibile riduzione del traffico.

Esse sono:

elevazione della tassa minima per vagona a lire 15.000 per il tratto Iselle-Domodossola;

applicazione di una tassa spinta nella misura di lire 200 per quintale indivisibile (massimo lire 10.000) a tutte le merci che dopo essere sdoganate nei magazzini piccola velocità, debbono essere portate allo scalo grande velocità per il proseguimento a mezzo camion; tassa per altro assurda poiché gli interessati non possono ritirare le loro merci allo scalo piccola velocità per mancanza di spazio;

riduzione della franchigia dei vagoni da 48 a 24 ore.

L'interrogante chiede inoltre se non ritenga opportuno, in considerazione alle già gravi difficoltà economiche in cui si trova Domodossola e la zona dell'Ossola, onde evitare che dette misure provochino licenziamenti in tutte le categorie che gravitano e vivono sul lavoro delle importazioni, di:

a) ridurre la tassa minima per il percorso Iselle-Domodossola;

b) abolire la tassa spinta in quanto il servizio che le ferrovie dello Stato devono svolgere per portare le merci dalla sezione piccola velocità alla grande velocità, è dovuto a deficienza dello scalo e non a negligenza degli importatori;

c) ripristino della franchigia per i vagoni in importazione a 48 ore;

d) prendere i provvedimenti necessari per facilitare il traffico via Domodossola attraverso l'ampliamento dello scalo al fine di superare le deficienze lamentate. (10057)

**BERLINGUER MARIO, FORTUNA E MARTUSCELLI.** — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano necessario e urgente estendere le agevolazioni per gli elettori sardi provenienti dalle altre regioni o dall'estero per partecipare alle elezioni regionali della prossima primavera; e ciò sia per la gratuità del percorso ferroviario, sia per il rimborso del biglietto marittimo e sia per una anche modesta indennità per le altre spese di viaggio e di soggiorno. (10058)

**MASCHIELLA E ANTONINI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponda a verità che, su dispo-

sizione del servizio materiale e trazione della direzione generale delle ferrovie dello Stato (motivata con generiche esigenze di « ridimensionamento ») la ditta appaltatrice del servizio riparazione carri e veicoli funzionante presso la squadra Rialzo di Foligno si appresti a licenziare il 50 per cento circa delle maestranze addette, a partire dal 1° marzo 1965; per sapere, in caso affermativo, se il Ministro non intenda prontamente intervenire per fermare il minacciato licenziamento, stante l'ottimo servizio prestato dalle maestranze e dalla ditta e soprattutto stante la grave crisi economica e l'entità della disoccupazione di carattere endemico sempre presente in Foligno.

(10059)

**DE MARZI.** — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere per quali ragioni nel decreto ministeriale 2 febbraio 1965 (*Gazzetta Ufficiale* 16 febbraio 1965, n. 41), opportunamente e finalmente emanato per la concessione anche in Italia della restituzione dei prelievi per prodotti agricoli esportati, sono stati esclusi le uova da cova, i pulcini ed i polli vivi, esclusione che può rappresentare una patente di non competitività alla nostra pollicoltura.

Debbono essere inclusi anche tali prodotti in quanto:

la restituzione del prelievo all'esportazione spetta di principio su tutti i prodotti sui quali all'importazione viene riscosso il prelievo, e in tale normativa rientrano anche i prodotti suindicati;

nei momenti di crisi del mercato interno per effetto di temporanee eccedenze di polli e di uova da consumo, si producono altresì anche eccedenze di pulcini e di uova da cova; i primi a volte debbono essere distrutti e le seconde devono essere vendute come uova da consumo: uova e pulcini che possono essere esportati all'estero con il beneficio della restituzione, in modo da diminuire o da annullare le perdite dei produttori di uova da cova e dei covatoi;

sono stati costituiti in Italia grandi allevamenti di selezione e di moltiplicazione con un preordinato e specifico programma di vendite sul mercato europeo e mondiale che debbono essere sostenute nell'esportazione all'estero, anche per riequilibrare la bilancia commerciale, notoriamente passiva, nel settore delle uova da cova e di pulcini.

Domanda, infine, che sia compiuta una vigorosa azione propulsiva per l'esportazione di prodotti avicoli all'estero per non doversi ritrovare, come per il grano, a dover contri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1965

buire sul F.E.O.A.G. alle spese di esportazione dei prodotti avicoli degli altri paesi della Comunità. (10060)

**FINOCCHIARO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover sospendere qualsiasi erogazione a qualsiasi titolo all'E.N.E.M., dopo che il predetto ente, violando qualsiasi norma di convivenza civile, ha inviato ai suoi ex dipendenti un documento che si riassume:

1) a mano a mano che liquidità finanziarie adeguate si renderebbero disponibili dovrebbe essere provveduto alla corresponsione delle indennità di anzianità al personale non più dipendente da questo ente, secondo i sotto seguenti criteri di priorità:

a) ex dipendenti aventi debiti residui garantiti dall'E.N.E.M. verso terzi (cessioni, ecc.).

Verrebbero contemporaneamente liquidati i debiti verso i terzi e le restanti somme a conguaglio in favore degli ex dipendenti;

b) ex dipendenti esonerati per raggiunti limiti di età;

c) ex dipendenti non reimpiegati nelle istituzioni scolastiche statali;

d) tutti gli altri ex dipendenti reimpiegati con precedenza per gli importi minori;

2) compatibilmente con le disponibilità liquide, e per i soli casi di particolari e urgenti esigenze, giustificati da validi motivi, potrebbero essere concessi limitati acconti sulle somme maturate;

3) qualora, oltre ai fondi che si renderebbero disponibili nella gestione ordinaria corrente, si ottenesse dal ministero della pubblica istruzione il promesso stanziamento straordinario per la liquidazione del personale, sarebbe cura della direzione il dare completa evasione alle pratiche di liquidazione nel più breve tempo possibile.

All'interrogante sembrerebbe che il ministero debba esigere un controllo diretto dei criteri di liquidazione del personale, i quali non dovrebbero discostarsi dai principi che regolamentano i rapporti privati di lavoro.

Il blocco dei finanziamenti e l'intervento del ministero sarebbero largamente giustificati dalla circostanza che l'E.N.E.M. di fatto beneficia del solo contributo statale. (10061)

**BIAGIONI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare al fine di sanare la paradossale sproporzionata situazione dei dipendenti

dell'ex ministero Africa italiana, che si trovano tuttora ristretti nei ruoli aggiunti di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1496, in condizioni di enorme ingiusto svantaggio per il normale sviluppo di carriera nei confronti di quei colleghi le cui amministrazioni di destinazione hanno già provveduto, sia pure sempre con pregiudizievole ritardo, alla soppressione dei ruoli aggiunti predetti ed al collocamento, di conseguenza, del relativo personale, nei normali ruoli ordinari (citasi per tutti l'esempio più recente, e cioè quello della ragioneria generale dello Stato di cui alla legge 16 agosto 1962, n. 1291, articolo 24, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 30 agosto 1962, n. 249, supplemento ordinario n. 1).

Si premette che non potrebbe essere considerata soddisfacente una soluzione della questione in sede di riforma generale della burocrazia (ancora allo studio e comunque sempre da attuarsi in più anni), in quanto gli interessati continuerebbero a subire per lungo indeterminabile tempo, una completa stasi nella carriera, stasi che già perdura da molti anni senza che vi siano prospettive di un possibile miglioramento per meritevoli dipendenti statali bloccati, ogni oltre sopportabile limite, nella stessa inadeguata qualifica. Trattasi infatti di « ruoli bloccati » i cui appartenenti, con un minimo di 25 anni di servizio effettivo in ruolo, lodevolmente prestato, occupano sempre le prime e medie qualifiche delle proprie carriere, e, perciò, in netto incoerente svantaggio rispetto al personale appartenente ai ruoli ordinari. Basta consultare l'annuario del personale per constatare che gli appartenenti ai ruoli ordinari, benché molto meno anziani di età, di servizio e qualifica, hanno già potuto svolgere rapidamente il previsto massimo sviluppo di carriera con piena tranquillità morale e minori affanni economici.

Da considerare che le leggi relative alla soppressione del ministero Africa italiana, 29 aprile 1953, n. 430; 9 luglio 1954, n. 431, e decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1496, garantivano al personale dei ruoli aggiunti in parola parità di diritti nei confronti del personale appartenente ai ruoli ordinari, nonché un identico sviluppo di carriera. (10062)

**MATTARELLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni della sospensione dei lavori di potenziamento della strada statale 71 nel tratto Cesena-Val Tiberina.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1965

L'interrogante chiede che vengano mantenuti gli impegni per la sollecita realizzazione delle opere già programmate per la conversione della strada statale 71 in strada internazionale E-7 Romea, onde consentire facili e rapidi rapporti fra Ravenna e Roma. (10063)

BOVA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere la percentuale di film di produzione italiana annualmente trasmessi dalla televisione in confronto a quella dei film esteri nel triennio scorso. Sembra che solo negli ultimi quattro mesi siano stati proiettati cinque film di nazionalità italiana in confronto a 25 di nazionalità statunitense;

per conoscere parimenti se corrisponda a verità la notizia che la R.A.I.-TV avrebbe acquistato una ingente massa di telefilm di produzione statunitense tale da poter coprire molte centinaia di ore di programmi;

per conoscere, inoltre, quali commesse e ordinativi siano in corso tra la TV e produttori e stabilimenti cinematografici sia privati che di Stato. E ciò al fine di rendere meno gravi le difficoltà create all'industria cinematografica della concorrenza dello spettacolo televisivo. Industrie cinematografiche di altri Stati hanno appunto potuto superare la crisi dello spettacolo cinematografico attraverso un graduale processo di integrazione tra cinema e televisione. (10064)

FORNALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'Amministrazione comunale di Asiago (provincia di Vicenza) ha inoltrato, in data 29 marzo 1962, tramite il Comando provinciale dei vigili del fuoco di Vicenza, un'istanza alla direzione generale dei servizi antincendi, intesa ad ottenere l'istituzione, in quel comune, di un distaccamento dei vigili del fuoco in servizio continuativo.

La necessità di tale istituzione si rende manifesta dal fatto che Asiago, ed altri sette comuni circoscrivibili, sono situati ad una altitudine di 1000-1300 metri su di un altopiano prealpino, rispetto al resto della provincia, che si stende in una vasta porzione della pianura veneta. Le vie di comunicazioni tra la pianura e l'altopiano sono disagiate. Asiago dista circa 55 chilometri dal capoluogo vicentino, per cui, in caso di incendio, l'intervento dei vigili del fuoco di Vicenza giunge dopo qualche ora, né potrebbe avvenire diversamente.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se, stante questa situazione, il Ministro non ritenga necessario provvedere, al più presto, all'istituzione di un distaccamento dei vigili del fuoco nel comune di Asiago. (10065)

SGARLATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Sulla gravissima situazione che si è determinata fra i dipendenti degli enti locali di Sicilia, a seguito dei recenti provvedimenti che hanno annullato la concessione di alcuni vantaggi economici.

Se non ritengano di far cessare lo sciopero proclamato ad oltranza dal 10 febbraio 1965 ed assicurare, nel rispetto dell'autonomia statutaria della Regione siciliana, la salvaguardia delle conquiste economiche delle categorie interessate. (10066)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre perché sia limitato il numero delle concessioni per l'estrazione della sabbia dalla spiaggia di Pontecagnano e ciò al fine di impedire la compromissione definitiva e irreparabile della spiaggia stessa, nonché della costruenda strada litoranea, con gravissimo danno per le prospettive invece promettenti di sviluppo turistico di questo importante centro costiero del salernitano. (10067)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando l'A.N.A.S. provvederà sul tratto della statale Pontecagnano-Battipaglia a demolire il fabbricato all'ingresso della località Sant'Antonio che determina attualmente una curva assai pericolosa. (10068)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali ragioni ostano tuttora alla demolizione dei due fabbricati, uno di proprietà dell'amministrazione provinciale di Salerno e l'altro di proprietà Milite, demolizione che costituisce condizione preventiva perché possa essere aperto al traffico il nuovo ponte costruito dall'A.N.A.S. sul fiume Picentino, sul tratto della statale Salerno-Pontecagnano. (10069)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando sarà sistemata la strada Rocca Cilento-Bivio San Martino in provincia di Salerno. (10070)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi siano stati disposti o si intendano disporre per fronteggiare il movimento franoso tipo *d*, interessante la superficie approssimativa di 3 ettari in zona collinosa nel comune di Lustro (Salerno). (10071)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi l'« Anas » abbia disposto a seguito del preoccupante fenomeno del cedimento del cavalcavia sull'autostrada Salerno-Eboli con il conseguente grave pericolo per la pubblica incolumità. (10072)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è vero che — contrariamente a quanto si afferma nella risposta ministeriale del 17 dicembre 1964 alla interrogazione n. 8664 da lui presentata alla Camera — secondo il Commissariato per gli usi civici di Bari i terreni demaniali dell'ex Palude Sipontina, del comune di Manfredonia, non risultano alienati al Consorzio generale di bonifica di Foggia, in quanto l'atto di compra-vendita del 26 ottobre 1936 venne invalidato e le trattative avutesi successivamente non giunsero mai a conclusione. (10073)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per conoscere quali interventi abbiano disposto o intendano disporre perché le maestranze tabacchine della S.A.I.M. e della S.A.I.D., in provincia di Salerno, vengano regolarmente pagate dai datori di lavoro per le poche giornate lavorative effettuate e vengano, inoltre, ammesse al beneficio della Cassa integrazione per tutte le restanti giornate, e sono la stragrande maggioranza nel mese, durante le quali sono sospese dal lavoro. (10074)

BUZZI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere lo stato delle pratiche relative al trasferimento all'« Enel » delle società elettriche Venturini & C. con sede in Langhirano (Parma) e azienda elettrica Archetto dei fratelli Galli con sede in Tizzano Valparma, nazionalizzate — ai sensi delle leggi 6 dicembre 1962, n. 1643 e 27 giugno 1964, n. 452 — con decreti del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1964, nn. 1374 e 1379, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 dicembre 1964, n. 321.

Risulta all'interrogante che, a tutt'oggi, non sono state impartite le necessarie disposizioni

agli uffici competenti per l'istruttoria degli atti occorrenti all'effettivo trasferimento, all'ente di Stato, degli impianti in oggetto.

Lo stesso ritiene, pertanto, opportuno segnalare che un ulteriore ritardo determina l'aggravarsi delle condizioni di fornitura del servizio di energia elettrica in un vasto comprensorio dell'Appennino pedemontano parmense, in misura tale da compromettere — con gravissimi danni economici — l'attività e lo sviluppo delle importanti iniziative agricole-industriali in esso insediate. (10075)

SGARLATA. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità la ventilata soppressione del binario ferroviario che, partendo dalla stazione ferroviaria marittima, arriva alla banchina n. 5 del canale della darsena del porto di Siracusa, girando ad angolo retto per mezzo di una piattaforma girevole per servire ad agevoli operazioni di carico, scarico e trasbordo della merce dalla stazione ferroviaria centrale alla zona portuale.

Per conoscere, altresì, i motivi che impediscono la manutenzione della superiore piattaforma girevole che, per accumulo di materiali e rifiuti, rende difficoltoso il funzionamento.

Se non ritengono, infine, riattivare la stazione ferroviaria marittima di Siracusa, perfettamente funzionale ai fini commerciali, agricoli e turistici per i collegamenti con l'arcipelago maltese, i porti libici, l'Egitto ed il Medio Oriente. (10076)

PEZZINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere gli incomprensibili motivi per i quali in Sicilia, dove esistono le più alte percentuali di inadempienze all'obbligo scolastico e di disoccupazione magistrale:

1) non sono stati finanziati per l'attuale anno scolastico i corsi A.I.S. che nei due anni precedenti lo erano stati, con la conseguenza che nella sola provincia di Catania ben 124 insegnanti elementari non di ruolo, che avrebbero potuto occupare i posti lasciati liberi da altrettanti insegnanti di ruolo se fossero stati autorizzati i corsi A.I.S., sono rimasti disoccupati, e tutto ciò mentre i corsi stessi sono stati normalmente finanziati in regioni e grandi capoluoghi nei quali le condizioni della scuola elementare sono incomparabilmente meno gravi che in Sicilia;

2) contrariamente alle assicurazioni ufficialmente fornite dal ministero della pubblica

istruzione al segretariato generale della Presidenza della Repubblica (all'uopo sollecitato dal sindacato), per altro clamorosamente smentite da altrettante ufficiali comunicazioni dei provveditori agli studi interessati, vengono continuamente calpestate le disposizioni vigenti in materia di assegnazioni provvisorie di insegnanti elementari da una provincia all'altra, attraverso la violazione del principio della compensazione, come è avvenuto in particolare nelle province di Palermo (176 entrati contro 66 usciti), di Siracusa (69 contro 37) e di Catania (217 contro una quarantina) con la drammatica conseguenza della disoccupazione per un numero di insegnanti pari al numero di assegnazioni provvisorie da altra provincia non compensate;

3) vengono effettuati dai provveditori agli studi, e in modo particolare da quello di Catania, ingenti spostamenti di insegnanti soprannumerari da un circolo all'altro, a distanza anche di 100 chilometri, nel corso dell'anno scolastico, ad onta delle disposizioni che li proibiscono;

4) il provveditorato agli studi di Catania considera coperta dal segreto d'ufficio la pianta organica e impedisce che di essa prendano visione i legittimi rappresentanti del S.A.I.N. D.I.R.

In relazione alla situazione di caos, di sfiducia e di malcontento che tale ininterrotta catena di arbitri ha determinato particolarmente in provincia di Catania, l'interrogante chiede di conoscere, infine, se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga di dovere disporre con urgenza l'invio presso il provveditorato agli studi di Catania di funzionari ministeriali inquirenti col compito di:

a) ascoltare i rappresentanti sindacali e i singoli maestri delle categorie colpite dagli arbitri;

b) accertare se gli arbitri denunciati si debbano far risalire alla iniziativa dei funzionari del provveditorato o a indebite ingerenze di alte personalità politiche volte a coltivare clientele elettorali;

c) riportare l'ordine democratico, la legalità e la fiducia negli ambienti della scuola catanese. (10077)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della decina di incidenti, quasi sempre mortali, verificatisi in quest'ultimo periodo di tempo sulla strada statale n. 1, « Aurelia », nel tratto fra La Torba e Grosseto e se non ritenga indispensabile dare disposizioni affinché vengano:

a) accelerati al massimo e completati al più presto i lavori in corso nel tratto fra i chilometri 150 e 159, già appaltati da circa due anni;

b) anticipati il finanziamento e l'esecuzione dei lavori di rettifica e di ampliamento dei tratti in provincia di Grosseto, già progettati, e la cui realizzazione è prevista per gli esercizi finanziari successivi al 1966.

(10078)

GHIO E LUCIFREDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano sin qui adottato al fine di avviare a soluzione il grave problema del rifornimento idrico della città di Savona.

Gli interroganti chiedono, altresì, quali iniziative si intendono adottare per accelerare la soluzione di questo problema, dati i danni che dall'attuale stato di cose derivano non solo all'attività turistica, per intuibili motivi, ma anche alla salute pubblica, a causa dell'alto livello di cloruri riscontrati nelle analisi di laboratorio, che non solo rende tutt'altro che appetibile l'acqua in distribuzione, ma ne controindica l'uso a categorie di persone affette da particolari malattie.

Gli interroganti si permettono insistere sull'urgenza che l'avviamento a soluzione del problema comporta dato l'approssimarsi della stagione calda. (10079)

GRIMALDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave inconveniente che si verifica nei giorni di corresponsione delle pensioni di invalidità e vecchiaia presso l'ufficio postale centrale di Enna ove si accalcano ben 2.400 pensionati di fronte all'unico sportello aperto per la bisogna; e per sapere se non ritenga di dovere ovviare all'ingeneroso ed inumano trattamento riservato ai vecchi lavoratori — che in considerazione della loro tarda età non possono permettersi estenuanti attese di ore ed a volte di giorni per poter riscuotere quanto di loro spettanza — disponendo l'apertura di nuovi sportelli e l'organizzazione del servizio di erogazioni in modo da evitare inutili attese dei pensionati interessati. (10080)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere se ritengano urgente e necessario accogliere la legittima aspirazione di alcune migliaia di marittimi che, avendo ricevuto il brevetto di lunga navigazione, attendono da

anni che sia loro consegnata anche la relativa medaglia.

Al riguardo l'interrogante fa presente che in sede di discussione del bilancio della marina mercantile (seduta della Camera del 20 settembre 1963), prospettò la necessità che fosse esattamente osservata la legge che prevede la concessione di detta medaglia ai marittimi e che il Ministro competente s'impegnò fin d'allora a far rispettare la citata legge.

L'interrogante chiede pertanto ai Ministri interrogati se ritengano che gli stanziamenti sull'apposito capitolo di bilancio (attualmente estremamente esigui — lire 12 milioni annue — che consentono di coniare e distribuire circa 500 medaglie d'oro all'anno) possano essere congruamente aumentati, in modo da soddisfare la richiesta di tutti i marittimi che da anni attendono la meritata medaglia.

(10081)

DI MAURO LUIGI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione esistente all'ospedale di Mazzarino, ove il direttore, dottor Valenti:

opera tra gli ammalati una odiosa discriminazione politica;

trascura, con eccessive assenze, l'attività nell'ospedale;

è strettamente legato con la mafia locale.

Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per porre fine a questo stato di cose.

(10082)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza che il prefetto di Caltanissetta ha disposto lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'E.C.A. di Campofranco, dopo che uno degli amministratori in carica aveva comunicato alla Procura della Repubblica di avere riscontrato nell'operato dei precedenti amministratori una serie di gravi irregolarità, tali da richiedere l'intervento della magistratura. Il provvedimento del prefetto è stato preceduto dall'invio di un funzionario per una ispezione. Con scarso senso di opportunità, il prefetto ha inviato per l'ispezione proprio il funzionario implicato, per scarsa vigilanza, nelle irregolarità della precedente amministrazione;

b) quali provvedimenti il Ministro intenda adottare.

(10083)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponda al vero che ai militari in servizio di leva viene im-

posto il pagamento delle spese occorrenti per la pulizia delle camerate (spazzole, cera, ecc.) e per le piccole riparazioni (maniglie, vetri, ecc.).

(10084)

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato degli studi e le eventuali decisioni adottate in ordine alla costruzione della diga sul fiume Belice, in territorio di Roccamena.

(2196)

« SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici, sul gravissimo, luttuoso incidente verificatosi sull'autostrada Napoli-Pompei; sui provvedimenti che si intende adottare e sull'eventualità di chiudere al traffico il tratto Napoli-San Giovanni.

(2197) « CAPRARA, CHIAROMONTE, BRONZUTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui sono costretti i coltivatori diretti affetti da tubercolosi, i quali non possono fruire dell'assistenza prevista per le altre categorie di lavoratori.

« Premesso che recenti disposizioni estromettono il consorzio provinciale antitubercolare dall'onere della speditività sopportato dagli iscritti alla Cassa mutua di malattia per i coltivatori diretti ed è fatto divieto all'ente mutualistico di intervenire al fine di alleviare gli interessati dalle spese derivanti da una idonea cura, gli interroganti chiedono se il Ministro non ravvisi la necessità di estendere ai coltivatori stessi le previdenze in atto per gli altri lavoratori.

(2198) « BALDI, STELLA, PREARO, CASTELLUCCI, ARMANI, PUCCI ERNESTO, FRANZO, SANGALLI, BARTOLE, AMADEO, DE MARZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza dell'estremo stato di disagio in cui si trovano i coltivatori diretti fruanti della pensione vecchiaia od invalidità, qualora non abbiano altri membri nel nucleo familiare sottoposti al rapporto assicurativo di malattia. Infatti, il pensionato

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1965

che si trovi in tali condizioni viene depennato dagli elenchi con l'impossibilità di versare i contributi per l'assicurazione malattia e quindi privato dell'assistenza.

« Gli interroganti chiedono se il Ministro non intenda autorizzare i pensionati in oggetto al versamento dei contributi, al fine di potere beneficiare dell'assistenza malattia in caso di necessità.

(2199) « BALDI, STELLA, ARMANI, SANGALLI, BARTOLE, AMADEO, VICENTINI, CASTELLUCCI, FRANZO, DE MARZI, PREARO, PUCCI ERNESTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che il prefetto di Reggio Emilia, nell'invitare il consiglio provinciale e comunale a deliberare e ad inoltrare sollecitamente il bilancio preventivo del 1965 per i provvedimenti tutori, ha ribadito le direttive impartite per i bilanci del 1964;

se non ritengono indispensabile, sia per le gravi conseguenze negative che le decisioni degli organi di controllo, centrale e periferici, in sede di approvazione dei bilanci 1964 hanno avuto sulla vita degli enti locali, sia per le mutate condizioni economiche finanziarie del paese rispetto al 1964, impartire nuove disposizioni che, oltre ad essere rispettose delle autonomie degli enti locali, e in attesa di provvedimenti risanatori della finanza locale, consentono agli stessi di provvedere al funzionamento e potenziamento dei servizi comunali e di portare un indispensabile contributo alla ripresa e allo sviluppo economico.

(2200) « LUSOLI, VESTRI, BORSARI, PAGLIARANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia informato dell'artificiosa campagna in atto in alcune città, come ad esempio a Pesaro, contro i « corsi di educazione per genitori », campagna che ha un chiaro carattere antidemocratico e discriminatorio, essendo, tra l'altro, ispirata e condotta da ambienti retrivi, o, addirittura da squallidi personaggi già appartenenti alle bande della ex repubblica di Salò;

se non ritenga urgente impartire disposizioni ai provveditorati agli studi, perché, respingendo sollecitazioni e speculazioni di parte e aderendo alle direttive contenute nel-

la circolare ministeriale n. 235 del 14 luglio 1964, prestino la loro collaborazione per la popolarizzazione e riuscita dei suddetti corsi. (2201)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza che agli allevatori avicoli, che per assoluta esigenza di incremento produttivo hanno necessità di mantenere, per gran parte della notte (circa 6-7 ore), un programma di adeguata illuminazione elettrica nei capannoni di allevamento del pollame, viene applicata la medesima tariffa della illuminazione privata;

se non ritenga, in considerazione anche delle difficoltà del settore per le ricorrenti crisi e per gli alti costi di produzione che impediscono agli allevatori avicoli italiani di competere con le avicole degli altri paesi europei, promuovere le iniziative necessarie al fine di modificare le tariffe per la illuminazione a scopo produttivo usate negli allevamenti, applicando in loro favore la stessa tariffa ora praticata per il consumo di corrente ad uso industriale.

(2202) « LUSOLI, Busetto, ZOBOLI, VESPIGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza del provvedimento di avvicendamento del presidente della Camera di commercio, industria ed agricoltura di Reggio Emilia e del rinnovo della giunta;

per sapere quali valutazioni e criteri — nel contesto dell'attività passata e delle prospettive future della Camera di commercio, industria ed agricoltura di Reggio Emilia — hanno presieduto alla nomina del nuovo presidente;

se non ritenga urgente intervenire per modificare la composizione della giunta camerale, che non rispecchia la effettiva rappresentanza delle forze che operano nella realtà economica e sociale della provincia di Reggio Emilia.

(2203) « ZANTI, LUSOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere che cosa intenda fare di fronte alla grave situazione determinatasi nelle Casse mutue comunali dei coltivatori diretti delle province di Ancona, Ascoli Piceno e Pesaro-Urbino, a causa dei continui ricatti ed illegalità che vengono compiuti dai

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 FEBBRAIO 1965

funzionari delle stesse casse mutue, che costringono o tentano di costringere gli assistiti a prendere la tessera della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, quale condizione per aver diritto alle prestazioni mutualistiche.

(2204) « ANGELINI, CALVARESI, ANTONINI, Bo, MANENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non voglia intervenire con urgenza perché sia insediato il nuovo Consiglio della Cassa mutua comunale dei coltivatori diretti di Montecarotto (Ancona), già eletto sin dal marzo 1964 e non ancora funzionante per le prepotenze e le illegalità compiute dai dirigenti di una ben nota organizzazione di coltivatori diretti.

(2205) « ANGELINI, CALVARESI, MANENTI, ANTONINI, Bo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — premesso che il Consiglio di amministrazione della Cassa mutua di malattia per gli artigiani di Salerno, nella seduta del 18 febbraio 1965, ha proceduto ad assunzioni e nomine di personale, senza alcuna imparzialità, in quanto la votazione non è stata preceduta almeno dalla lettura delle decine di domande degli aspiranti, con il rigetto della richiesta avanzata di formazione della graduatoria, al fine di assicurare la nomina soltanto dei "raccomandati" — quali scrupolose ispezioni e indagini, ai sensi dell'articolo 27 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, intenda disporre per il rispetto della legge e dei regolamenti, in considerazione, anche, del fatto che la suddetta cassa mutua è stata già sottoposta ad ispezione ministeriale, con conseguenti contestazioni, che ancora non sono state portate a conoscenza del consiglio stesso.

(2206) « BRANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, di fronte alle ultime risultanze deficitarie di bilancio delle Casse mutue malattie per gli artigiani con un disavanzo accertato di miliardi, non ritenga di porre attenzione sulla inflazione di personale avvenuta per favoritismo, senza le garanzie dei pubblici concorsi, e che, soltanto, la Federazione nazionale conta il numero inverosimile di undici capi servizio, oltre quattro consulenti lautamente pagati e circa cento impiegati nelle diverse gerarchie;

per conoscere, altresì, le spese per il personale, ivi compreso il personale sanitario, sia della Federmutue che di tutte le Casse mutue provinciali, nonché le spese di consulenza.

(2207)

« BRANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga opportuno rendersi promotore di una intesa con i diversi paesi della Comunità Europea per la creazione di organismi diretti a sviluppare i rapporti tra la gioventù italiana e quella dei paesi della C.E.E. Ciò in analogia all'*Office Franco-Allemand pour la jeunesse*, creato dai governi della Repubblica francese e della Repubblica federale germanica, in applicazione del trattato dell'11 gennaio 1963, relativo alla cooperazione franco-germanica.

« Considerato poi che le trattative con gli altri governi interessati richiederanno un iter complesso, che, nell'ipotesi più favorevole, richiederà per la sua conclusione un periodo di tempo non indifferente, si interroga il Ministro per sapere se non ritenga intanto opportuno creare un ufficio italiano, che promuova e favorisca con mezzi adeguati gli scambi a fini culturali, dei giovani italiani, sia studenti che lavoratori, con i giovani degli altri paesi della Comunità europea.

« È del tutto ovvia l'importanza di tali iniziative ai fini della espansione della coscienza europea, premessa della integrazione politica europea. Gli incontri e gli scambi di scolari, di studenti e di giovani lavoratori; la formazione di quadri sportivi della gioventù di due o più paesi della C.E.E.; la conoscenza reciproca dei paesi, l'organizzazione di viaggi e di soggiorni di studio, ed altre attività in comune tra i giovani di diverse nazioni, influiscono certamente in modo determinante alla creazione dell'atmosfera più propizia all'integrazione etica europea.

(2208) « CAVALLARO FRANCESCO, PEDINI, IOZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che la recentissima sentenza della Corte costituzionale ha affermato la necessità che ogni procedura penale veda garantiti i diritti della difesa stabiliti dalla Costituzione, e che detta pronuncia interviene dopo molti anni nei quali invece, sulla indicazione della Corte di cassazione, si è proceduto senza l'osservanza di questi stessi diritti; premesso ancora che si palesa in questi giorni un acuto

contrasto fra la più gran parte della magistratura ordinaria, la quale tende a dare immediata applicazione alla pronunzia della Corte costituzionale, e la minor parte di essa, che mostra di volerne ritardare e restringere l'applicazione — quali provvedimenti intenda prendere per addivenire alla riforma del codice di procedura penale in modo che, finalmente, la legislazione penale italiana si adegui alle necessità del paese e all'affermazione dello stato di diritto delineato nella nostra Costituzione.

(2209)

« ACCREMAN, LOPERFIDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per imporre la ripresa del funzionamento del consiglio comunale di San Giovanni Rotondo (Foggia), il quale dal 4 aprile 1964, giorno in cui a maggioranza respinse il progetto di bilancio preventivo di quell'esercizio, si è riunito soltanto nel novembre 1964 a seguito di regolare proposta di revoca del sindaco.

« Da allora, il consiglio comunale non è stato più convocato, per cui non ha avuto neppure la possibilità di decidere in merito alla richiesta di revoca del sindaco.

« Dal settembre 1963 il consiglio comunale di San Giovanni Rotondo non ha mai adottato una deliberazione e intanto la giunta municipale si è avvalsa dei poteri del consiglio per adottare oltre 150 deliberazioni, mai sottoposte alla ratifica consiliare.

(2210)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del bilancio e dei lavori pubblici, in relazione a recenti articoli apparsi sulla stampa e a dibattiti svoltisi nella stessa aula parlamentare, per sapere se il Governo è in condizioni di dare precise notizie sul cosiddetto "immobilizzo di capitali" che si sarebbe verificato in questi ultimi due anni in Italia nella edilizia cosiddetta "di lusso", e che (secondo quanto asserito in un articolo di fondo apparso sul quotidiano *La Stampa* di Torino), ammonterebbero oggi, per case costruite e poi invendute o non affittate, a circa 3.000 miliardi (diconsi tremila miliardi).

« Osservando che un immobilizzo di tali dimensioni interesserebbe almeno da 1.500.000 a 2.000.000 di vani, l'interrogante gradirebbe avere assicurazioni che trattasi di cifre assolutamente esagerate, e non corrispondenti alla realtà delle cose in una materia, quella edilizia, già tanto preoccupante.

(2211)

« GREGGI ».

*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali iniziative intendano prendere per affrontare e risolvere i gravissimi problemi della nostra agricoltura, che non possono considerarsi risolti dalla protezione accordata ai suoi prodotti nell'area comunitaria con il recente accordo di Bruxelles.

(411) « SPECIALE, DE PASQUALE, DI LORENZO, PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

come è potuto avvenire che, in violazione della legge che ha istituito la ritenuta d'acconto o imposta sugli utili distribuiti dalle società, enti dipendenti dalla Santa Sede non abbiano fino ad oggi pagato l'imposta per un ammontare di 40 miliardi;

se ritiene legittimo il comportamento di organi di Governo e di suoi rappresentanti, che, dopo aver disposto l'esenzione fiscale con una semplice circolare del Ministro delle finanze, hanno proceduto ad uno scambio di note con la Santa Sede, onde concordare la non applicazione della legge, e sono giunti perfino a presentare un disegno di legge di ratifica in tal senso;

che cosa intenda fare per assoggettare a regolare tassazione i titoli azionari illegittimamente esentati per impedire che si produca un danno all'erario e per evitare, inoltre, che questo inammissibile stato di fatto possa incoraggiare larghe evasioni dalla imposizione cedolare.

(412) « Busetto, Ingrao, Amendola Giorgio, Raffaelli, Raucci ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero, dell'industria e commercio, dei trasporti e aviazione civile e il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, allo scopo di sapere quali misure si apprestano ad adottare, con carattere d'urgenza, per far fronte alla grave crisi esistente nel Mezzogiorno nel settore agrario, nei suoi aspetti produttivi, della distribuzione e del consumo all'interno e dell'esportazione verso i mercati esteri, laddove il prodotto italiano e, particolarmente, le arance subiscono la forte concorrenza dei paesi produttori del bacino del Mediterraneo e degli U.S.A.

« Gli interpellanti — in considerazione del fatto che gli accordi di massima comunitari, adottati a Bruxelles, in data 24 febbraio 1965, da parte dei Ministri dell'agricoltura dei sei paesi del M.E.C. possono rappresentare solo un alleviamento temporaneo della crisi agrumaria suddetta — chiedono, inoltre, di conoscere se siano previsti provvedimenti intesi ad affrontare:

a) i problemi della produzione, attraverso: il rafforzamento delle stazioni sperimentali di agrumicoltura, laddove ci sono, e la creazione delle stesse, dove non vi sono, come in Calabria, per lo studio dei problemi tecnici, per la ricerca dei metodi colturali più efficienti, per la sperimentazione e selezione delle varietà più accette sui mercati e che meglio si addicono alla natura dei terreni; la disciplina di nuovi impianti ed il rinnovo dei vecchi entro termini prefissati con idonee agevolazioni creditizie; la creazione di centrali ortofrutticole efficientemente attrezzate, con l'intervento dello Stato (I.R.I., Cassa per il mezzogiorno, altri enti); l'agevolazione al sorgere ed alla diffusione delle attività cooperative;

b) i problemi della distribuzione, allo scopo di evitare la sperequazione tra prezzi alla produzione ed al consumo, limitando gli utili alla distribuzione in limiti che non debbono oltrepassare quelli del 40-50 per cento rispetto ai prezzi all'ingrosso;

c) i problemi della trasformazione industriale, attraverso la diffusione degli impianti industriali per la trasformazione del prodotto agrumario scadente nelle zone più idonee, in modo da incrementare la produzione della vasta gamma dei derivati agrumari. Utile allo scopo si rende la modifica della legislazione che preveda l'esclusione di altre sostanze nella produzione di aranciate e altre bibite che non siano i succhi naturali di essenze e derivati agrumari;

d) i problemi dell'esportazione, attraverso: il miglioramento qualitativo della produzione e la competitività sui mercati esteri tradizionali e la ricerca di altri mercati di sbocco, costituiti dai paesi dell'Europa centro-orientali ad economia controllata, ben disposti ad accettare i nostri prodotti agrumari con la sola condizione di contro-partite in merci in esportazione verso l'Italia;

e) i problemi delle strutture fondiarie, attraverso misure che riducano ed eliminino la rendita parassitaria e pongano nelle migliori condizioni di lavoro e di produzione l'impresa e l'azienda contadina e tutti i lavoratori della terra.

(413) « FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, MICELI, PICCIOTTO, POERIO, TERRANOVA RAFFAELE ».